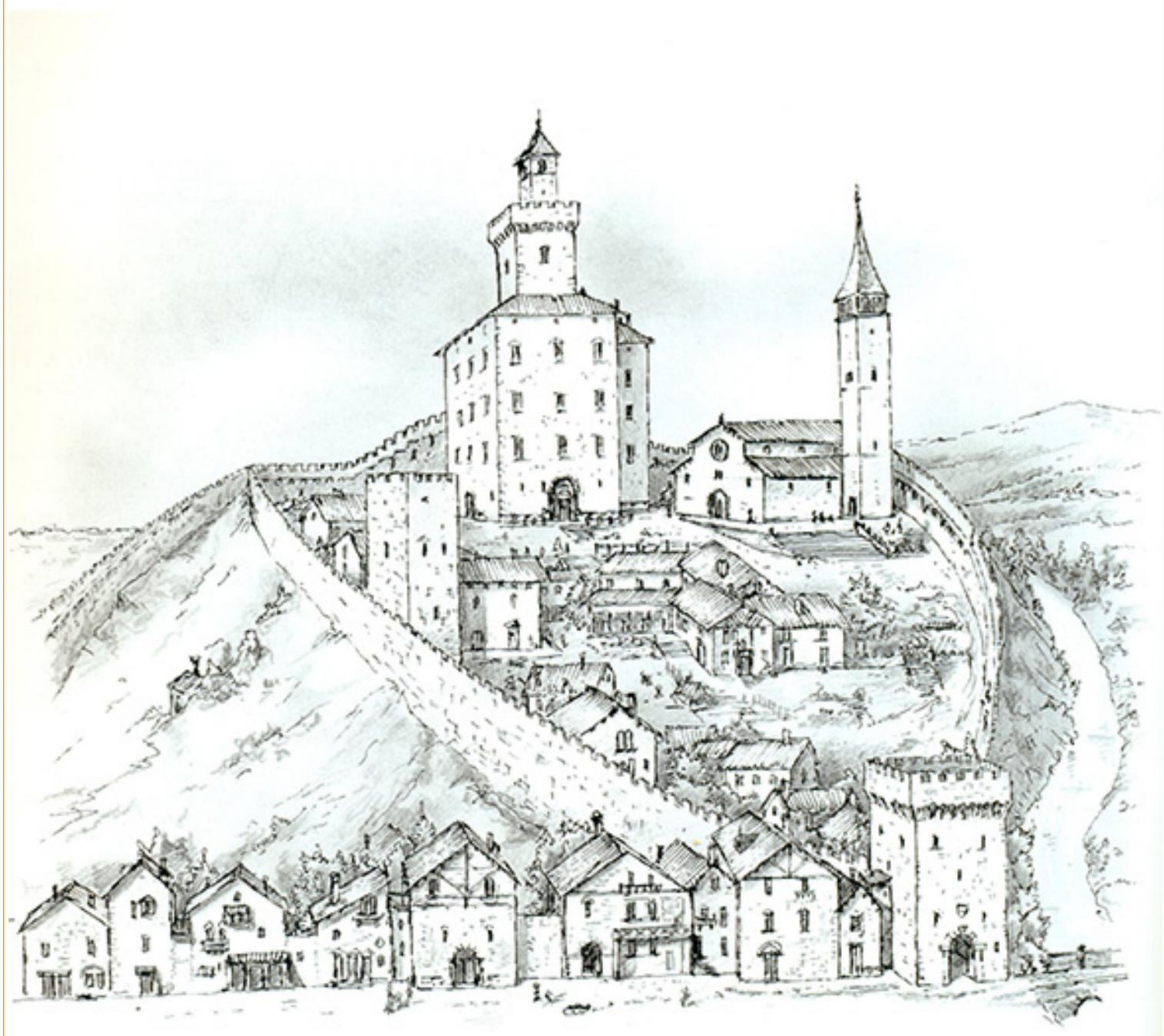
Storia dei Terremoti nel Friuli



Dal tempo di cui si ha memoria fino al 1976

Florindo Dal Bello

Foundation for Africa

2

Storia dei Terremoti nel Friuli

3

Storia dei Terremoti nel Friuli

Dedicato a chi c'era

perché non dimenticherà mai

Dedicato a chi non c'era

e a chi è venuto dopo

perché sappia che non è possibile dimenticare

Storia dei Terremoti nel Friuli

Era il 6 maggio

1976-2022, 46 anni dopo

I terremoti in Friuli nella Storia

Persone e Personaggi

Storia del Friuli in sintesi

Introduzione

00-0

#c3d404

Avevo 16 anni, quando scrissi a mano il testo di questa ricerca, con una penna stilografica, con una grafia minuscola su uno di quei quaderni a quadretti che usavamo a scuola.

Lo avevo perfino arricchito con un lunghissimo grafico temporale fatto di pagine del quaderno a quadretti incollate una a fianco all'altra, ad indicare i secoli che passano, gli anni dei terremoti descritti in questa storia.

Era il 1976, l'anno di quel sisma che distrusse mezzo Friuli, e che impresse nella mente di chi c'era ed è sopravvissuto immagini dolorose e incancellabili.

Posso dire che noi siamo stati fortunati, il nostro comune fu considerato "*gravemente danneggiato*", la nostra casa subì danni, ma non così gravi da non poter essere aggiustati quasi subito, diciamo in meno di un anno.

Io ero solo un ragazzo, e il giorno della prima forte scossa non avevo ancora compiuto 16 anni e frequentavo la seconda superiore allo Zanon di Udine. Anche l'anno scolastico finì quel giorno.

Insomma ero un adolescente e forse sul momento non avevo compreso tutta la complessità di quel disastro, la distruzione di interi paesi, tutti quei morti, il dolore delle persone che avevano perso tutto, intere famiglie smembrate.

Ricordo che scrivevo e studiavo molto sui terremoti, tenevo conto del susseguirsi delle scosse di assestamento, ed elaborai anche il manoscritto sulla **Storia dei Terremoti nel Friuli**. Forse la mia è stata una specie di ossessione, e magari nella mia curiosa mente di adolescente fu solo un modo per elaborare quella tragedia.

Un piccolo manoscritto, un quaderno a quadretti, sopravvissuto ai decenni trascorsi da quei mesi terribili del post-terremoto, sopravvissuto a tutto e nonostante tutto, e oggi che ho passato i sessanta l'ho ricopiato dentro ad un computer che all'epoca nemmeno era stato inventato.

Di libri sul terremoto del Friuli, dal 1976 ne sono stati scritti centinaia, forse migliaia, in tutte le salse e in tutte le maniere, ma questo non è uno di quei libri e non vuole esserlo, non pretende di esserlo. Questo è solo uno studio fatto da un ragazzino curioso di 16 anni, quando ancora non c'erano computer, né smartphone e nemmeno internet. Quando per una ricerca si dovevamo sfogliare decine di libri, leggere giornali e riviste specializzate, e scrivere la sintesi in bella copia con una penna stilografica su un quaderno a quadretti.

Storia dei Terremoti nel Friuli

Prefazione

Era sempre mezzanotte

00-1

#c1b2e7

Il terremoto che sconvolse il Friuli. Così si parlerà, poniamo, tra cento anni. Informazioni di carattere tecnico, una serie di rendiconti di vita quotidiana delle popolazioni che più direttamente hanno subìto la furia del sisma.

Non si tratterà di una semplice curiosità storica, ma di una documentazione approfondita e quindi utile anche per coloro che avranno il compito di difendersi dai terremoti futuri. Un'informazione così dettagliata, però, è frutto della sensibilità e della rapidità dei mezzi di comunicazione di questo secolo, e più ancora di questi ultimi anni.

Per il passato, che è notoriamente infittito di una teoria di duemila moti tellurici, il discorso è esattamente diverso. Non solo non disponiamo di rapporti concepiti a un livello perlomeno accettabile di serietà scientifica, ma nemmeno di dettagliate testimonianze in "*presa diretta*" come quelle alle quali siamo ormai abituati.

Quasi inspiegabilmente, il terremoto non è entrato "*alla grande*" nella storia della letteratura, né di quella più sofisticata, né di quella più spicciola. Se paragoniamo il numero di testimonianze scritte su altri fenomeni naturali quelle che riguardano i terremoti, ci accorgeremo che il rapporto è nettamente sfavorevole a questi ultimi.

Prendiamo per esempio un altro grande flagello antico e recente dell'umanità, le epidemie. Da Tucidide (*storico Ateniese, IV Sec. a.C.*) ad Alessandro Manzoni, le pagine delle opere più significative della letteratura di ogni tempo ci illustrano nei minimi particolari il verificarsi di pesti e pestilenze, e spesso sono pagine di altissimo valore letterario.

Per il terremoto, invece, non è così. Raramente, se non negli anni a noi più vicini, gli scrittori ne hanno parlato più diffusamente, e perfino i cronisti più umili (*dai compilatori medioevali, monaci e notai, agli storici di corte del Rinascimento*), i quali hanno se non altro il dovere di registrare i fatti, di qualsiasi specie siano, quando hanno a che fare con un terremoto sembrano quasi in imbarazzo. Diventano frettolosi e imprecisi, e decisamente incompleti.

Quelli che hanno vissuto di persona i giorni del sisma ne trasmettono ai posteri un ricordo appena

percettibile, che il ricercatore erudito deve andare a cercare nel mare magnum delle carte più obsolete di biblioteche e archivi. Chi compie proprio queste operazioni di collocazione a posteriori delle fonti, assai di rado, anche nei secoli in cui il rigore filologico non era certamente in auge, se la sente di arricchire le magre testimonianze con farina del proprio sacco, di romanzare, cioè, le scabre cronache con cui ha a che fare.

Da cosa dipende questo atteggiamento, senz'altro anomalo in un campo talmente creativo come quello letterario? Non si possono azzardare ipotesi, che in ogni caso risulterebbero ampiamente velleitarie. Ci piace tuttavia scegliere, forse anche in sintonia con quella natura creativa di cui dicevamo, la tesi più suggestiva.

E così, nel mentre ci accingiamo ad aprire il discorso sui molti terremoti che nel passato hanno devastato il Friuli, vogliamo pensare ad una specie di viaggio nella paura, una paura atavica, paralizzante, sovrumana perché trasmessa di generazione in generazione per mezzo di cromosomi insondabili e non soggetti alla leggi evoluzionistiche.

È la paura del terremoto, paura quando il terremoto arriva e paura di ricordarsene, o magari, e nel nostro

caso di friulani, meglio, volontà di vincerla per poter ricostruire e quindi riprendere il corso normale della vita. È un viaggio per molti versi allucinante, spesso oscuro e difficoltoso. I cartelli che segnalano la via sono molto radi e talvolta contradditori. Basti pensare che il primo terremoto di cui si abbia testimonianza certa in Friuli è relativamente recente, e risale appena al 1117.

Questo viaggio potrebbe cominciare anche così, con alcune parole del Chronicom Spilimbergense "*MCCCLIV. Indictione VII die XV mensis februari. Fuit terremotus circa mediam noctem*". Era la mezzanotte del 15 febbraio 1354, e il Chronicom ci dice soltanto questo di un sisma che non compare nemmeno negli elenchi degli specialisti.

Era mezzanotte in quell'inverno del medioevo da cui sarebbe nata una civiltà profondamente rinnovata. Ma per il terremoto, insomma, era sempre mezzanotte, come lo era idealmente per i mille paesi del Friuli quando correvano le orde degli Unni, dei Goti, degli Avari e degli Ungari.

Mezzanotte è rimasta quasi sempre, nonostante tutto, fino ad oggi, che il Friuli si riprende e ha deciso che sia sempre giorno.

Contesto Storico

Il Friuli nell'Antichità, fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente

00-9

#7c87f0

Il Friuli è stato fin dall'epoca romana una terra di confine e quindi soggetta alle invasioni e alle incursioni dei popoli vicini.

Nel 600 a.C. i Celti invadono il Friuli e ne prendono possesso. Le terre nord-orientali dell'Italia restano comunque una provincia romana. A più riprese i confini nord-orientali vengono violati, prima dai Veneti, poi dagli Istri e dai Greci, dagli Euganei, dai Veneti.

Nel 186 a.C. un'orda di 12mila Galli (*un termine utilizzato dai Romani per indicare un insieme di popolazioni di cultura celtica, abitanti gran parte dell'Europa continentale durante l'età del ferro. L'area originariamente da loro abitata era chiamata Gallia, territorio che includeva le odierne aree di Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera e Italia settentrionale. La cultura gallica faceva parte dell'insieme delle culture celtiche, diffuse in gran parte dell'Europa, e la lingua gallica apparteneva alla famiglia delle lingue celtiche, costituendone il membro principale nel ramo continentale*) invadono le Venezie ma tre anni dopo vengono cacciati dai Romani.

Nel 181 a.C. viene fondata Aquileia, che diventa un'importante colonia romana e un crocevia fondamentale per i commerci fino a raggiungere, qualche anno dopo, una popolazione di 15mila

abitanti, diventando una delle città più popolose dell'Impero Romano.

Nel 90 a.C. Il Console Lucio Giulio Cesare emana la *Leges Iuliae*. Viene cioè concessa la cittadinanza romana a tutti i popoli fedeli a Roma. Per circa un secolo il Friuli attraversa un relativo periodo di tranquillità e prosperità economica. Vengono consolidate le istituzioni politiche e sociali.

Nel frattempo anche Trieste viene strappata agli Histri ed entra a far parte dell'Impero Romano. Tra il 58 e il 42 a.C. vengono fondate anche le città di Forum Iuli (*Cividale del Friuli*), Iulium Carnicum (*Zuglio*) e Iulia Concordia (*Concordia Sagittaria*).

Nel 27 d.C. l'Imperatore Augusto divide l'Italia, in "*regiones*". Aquileia diviene la capitale della X Regione augustea "*Venetia et Histria*". Importante porto fluviale, risulta strategica sia sotto il profilo commerciale che in quello militare. È ormai la quarta città d'Italia e una delle principali dell'impero.

Nel 167 d.C. La tribù germanica dei Quadi cinge d'assedio Aquileia senza riuscire però ad espugnarla.

Nel 238 d.C. Si svolge il Bellum Aquileiensis. Aquileia viene assediata da Giulio Vero Massimino detto il Trace, proclamato imperatore dalle sue truppe ma considerato usurpatore dal Senato romano. I cittadini di Aquileia usciranno vincitori dall'assedio.

Nel 313 d.C. viene emanato l'editto di Costantino (*o editto di tolleranza*) che pone ufficialmente fine a tutte le persecuzioni religiose. Il Cristianesimo si diffonde in tutto il Friuli.

Il popolo del Friuli ha sempre preteso una forte autonomia su chiunque lo governasse, anche sulla Chiesa di Roma che, dopo l'editto di Costantino, aveva fatto diventare Aquileia importante sede politico-religiosa. Nel 350 d.C. il Vescovo di Aquileia Fortunaziano è ancora costretto a stendere il commento dei Vangeli

in lingua rustica (*friulano antico*); questo a significare che erano ancora molti i caratteri locali di una popolazione che non si lasciava "*romanizzare*".

Nel 381 d.C. si tiene ad Aquileia un importante Concilio presieduto dal vescovo locale, Valeriano ed al quale partecipano numerosi altri vescovi tra cui Ambrogio, vescovo di Milano e futuro Santo. Il concilio condanna pubblicamente l'eresia ariana e i suoi seguaci. Viene gettato il seme della così detta "*ortodossia cristiana*" che porterà divisioni e scismi all'interno della stessa Chiesa di Roma e che avrà ripercussioni tragiche anche in Friuli.

Nel 401 d.C. i Visigoti guidati da Alarico saccheggiano il Friuli, pochi anni dopo sarà la volta degli Ostrogoti guidati da Radagaiso, quindi ancora i Visigoti (*410*). Nel 452 d.C. per mano di Attila re degli Unni, cade Aquileia, che viene saccheggiata e data alle fiamme.

L'invasione unna segnò l'inizio della decadenza: Aquileia, protetta da forze esigue, si arrese per fame e venne espugnata e rasa al suolo da Attila nel 452 (*in alcune fondamenta sono state ritrovate le tracce lasciate dagli incendi*). Terminata l'ondata unna, i superstiti, che avevano trovato rifugio nella laguna di Grado, ritornarono in città, ma la trovarono completamente distrutta. La ricostruzione di Aquileia, per riportare all'antico splendore quella che era stata la superba capitale della X Regio, fu un'impresa vagheggiata ma mai effettivamente realizzata. La città rimase comunque un punto di riferimento ideale di enorme importanza anche dopo il crollo dell'Impero, grazie alla costituzione del Patriarcato, naturale successore del vescovato omonimo a partire dalla metà del VI secolo e sede di una fra le massime autorità cristiane del tempo.

Nel 476 d.C. dopo la morte di Attila, il generale degli Unni Odoacre viene proclamato Re e nel settembre dello stesso anno Odoacre depone l'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo. È la fine

dell'Impero Romano d'Occidente, e per il Friuli inizia un periodo alquanto tormentato.

L'insicurezza della pianura friulana, punto di passaggio di tutte le grandi invasioni barbariche, spinse in quell'epoca molte persone a trovar rifugio nelle isole o nei borghi fortificati sulle colline, determinando in tal modo lo spopolamento della parte più fertile della regione ed un suo generale impoverimento.

Un prologo molto lontano

01-0

#1c2d75

Quando si verificò il primo terremoto della storia del Friuli? Il primo moto tellurico di cui si abbia notizia certa e documentata nella nostra zona risale al 1117.

In epoca precedente, molti altri terremoti sono segnalati da fonti storiche nella parte nord-orientale d'Italia. Alcuni di essi, anzi, ebbero con molta probabilità l'epicentro assai prossimo ai confini friulani, nel Bellunese e nel Trevigiano, ed è lecito pensare che i loro effetti distruttivi si siano fatti sentire, seppur limitatamente, anche in Friuli. È comunque assai difficile stabilire dei parametri assolutamente sicuri per le epoche più antiche.

Dei terremoti parlano, anche se non diffusamente, diversi scrittori, dal geografo greco Strabone (*60 a.C. - 24 d.C*), al poeta latino Tito Lucrezio Caro (*I Sec. a.C.*), dal filosofo Aristotele (*III Sec. a.C.*) al maestro degli uomini di scienza romani, Plinio il Vecchio (*23 d.C. - 79 d.C.*)

Sono tuttavia testimonianze piuttosto labili, e ciò dipende anche dal fatto che il Friuli, se si escludono i

due grossi centri della bassa pianura, Concordia e Aquileia, non aveva città di dimensioni tali da poter ambire ad entrare nelle storie sociali e naturali più illustri. Non pare comunque azzardato affermare che, almeno in epoca romana, la pianura friulana non dovette subire terremoti di rilievo. Se ciò fosse accaduto, difatti, quasi sicuramente qualcuno si sarebbe preoccupato di citare la situazione di Aquileia in quel frangente. Sono considerazioni che tuttavia lasciano il tempo che trovano, in quanto non confortate da un serio supporto storiografico.

Altrettanto dicasi per le testimonianze che ci possono derivare dalla tradizione popolare, generalmente orale. Nel secolo scorso, per esempio, fu raccolto un canto narrativo che descriveva la presenza di una bestiaccia, di un mostro nel lago di Cavazzo. Questa specie di Nessie nostrano, dunque, potrebbe rappresentare la personificazione di un fenomeno naturale come il terremoto, soprattutto perché il lago di Cavazzo si estende in una zona sismica.

Personificazioni del genere potrebbero essere individuate pure nella leggenda cui si è ispirato il medaglista Guerrino Mattia Monassi (*Buja, Ud 1918 - Bergamo 1981*). È una storia che parla di un orco gigantesco che saltellava posando alternativamente

le sue grosse zampe sui castelli di Gemona e di Artegna, e sul monte di Buja. Altra tenue indicazione si possono ricercare in un'espressione tipica della Valle di Resia (*per la quale le persone molto vivaci sono paragonate proprio al terremoto*), o ancora in una sagra che sopravviveva molti anni fa in Val Tramontina. Si celebrava d'estate e nella sostanza era una sorta di esorcismo contro il terremoto.

Perché questa lunga parentesi? Coloro che studiano le tradizioni e il folklore, in effetti, insegnano che raramente una tradizione nasce d'un tratto, ex-abrubto. Di solito si tratta di una lenta e progressiva elaborazione di riti, forme, usanze che affondano le proprie radici molto in antico, e che pur subendo assai spesso evoluzioni, cambiano sensibilmente, almeno dal di fuori, il loro significato.

Così il mostro del lago di Cavazzo potrebbe essere stato all'origine un terremoto. È come quando si racconta una cosa a qualcuno e questi la ritrasmette a tante altre persone: alla fine, fra la lezione di partenza e quella d'arrivo si noteranno enormi differenze.

A conclusione di questo brevissimo e, gioca-forza, incompleto escursus, dobbiamo altresì osservare che il patrimonio folkloristico friulano non sembra

dedicare ampio spazio ai terremoti. Cosa tutto sommato inspiegabile, visto che di terremoti il Friuli, come sappiamo, ne ha subiti moltissimi. Da quel pochissimo che ci resta, tramandato dalla voce popolare, si ricava comunque l'impressione che il ricordo del terremoto risalga a epoche molto lontane.

Vaghe testimonianze dell'età classica e tradizioni popolari: entrambe ci possono fornire delle febbrili tracce, e servono a introdurre la nostra storia. Che pur cominciando ufficialmente nel 1117, ha anche un prologo. Ce lo presenta il Conte Francesco di Manzano (*Storico, 1801-1895*) nei suoi "*Annali del Friuli*", *ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, usciti a Udine nel 1858 per i tipi di Trombetti e Muraro, editi da Rampinelli. Il libro, fondamentale, copiosa silloge di "*regestri*" sulla storia friulana, riporta, alla data 615 la notizia di "*Grandi terremuoti si fecero sentire in Italia, e vi si aggiunse ancora il fetente morbo della lebbra. Non saprebbesi dire, se questo malore fossevi incognito per l'innanzi, ovvero raro; ma sappiamo che ne' secoli susseguenti continuò con forza in tutta Italia e fuori, in modo che poche città italiane erano prive di lazzaretti per raccogliere gli infelici effetti di questa malattia si ributtante ed attaccaticcia*".

La notizia, a sua volta, è tratta dagli *Annali d'Italia* di Lodovico Antonio Muratori (*Storico, 1672-1750*). A titolo di precisazione converrà ricordare che nel 615 sul Friuli (*Ducato del Friuli*) regnavano i Longobardi di Teodolinda, e che i duchi del Friuli erano Caco e Tasone, uccisi l'anno successivo a Opitergio, l'odierna Oderzo, allora sotto il dominio dei bizantini. Per dirla breve, come spesso è accaduto in occasione dei terremoti, si viveva in tempi di congiure, lotte fratricide, guerre e tumulti.

La domanda è perché il Conte di Manzano abbia riportato una notizia come questa, che non fa diretto riferimento al Friuli. La sua scelta, verosimilmente, è soltanto strumentale. L'analista si preoccupa, insomma, o di citarla perché essa parla di tutta l'Italia (*e quindi, malgrado le insinuazioni del De Vulgari Eloquentia dantesco, anche del Friuli*), oppure per stabilire un termine a quo del diffondersi della lebbra, morbo che infestò le nostre regioni anche in secoli successivi. Sembra che sia proprio quest'ultimo il senso dell'annotazione, anche perché il testo porta una nota di pugno del Di Manzano che dice che in quel momento, forse, fece la sua comparsa anche un'altra malattia, l'elefantiasi (*oggi conosciuta come filariosi linfatica, malattia trasmessa all'uomo da un*

particolare tipo di zanzara che provoca un abnorme ispessimento degli arti inferiori, e che allora era incurabile).

Chiudiamo il discorso osservando che un terremoto può costituire un'efficacissima causa indiretta per il diffondersi di epidemie.

Ma un altro *regesto* del Conte di Manzano, tratto sempre dal Muradori, ci dà nuovo argomento per un'ulteriore considerazione. Eccola: "*Anno 619. Nell'anno precedente fu gran terremoto in Roma, indi una peste e forse epidemia, che trasse al sepolcro non poca parte del popolo*". Pare, insomma, che l'autore dimostri una particolare attenzione verso i fenomeni sismici. E altrimenti non poteva essere, visto che si trattava di un friulano che scriveva per i friulani.

Francesco di Manzano riporterà un altro regesto sui terremoti soltanto molto più avanti, nell'anno 1116 (*data poi corretta dagli studiosi in 1117*).

Contesto Storico

Il Friuli nel Medioevo

01-9

#59b8c8

Dalle invasioni barbariche del dopo Attila, il dominio Longobardo e il Ducato del Friuli, Carlo Magno e la definitiva sottomissione del Friuli alla Repubblica di Venezia.

Dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente il Friuli entrò a far parte del Regno di Odoacre e successivamente di quello ostrogoto di Teodorico. La riconquista bizantina voluta dal grande Giustiniano (*535-553*) fu, per la Regione, di breve durata: nel 568 i Longobardi la occuparono.

La capitale venne spostata a Forum Iulii, fortificata nel corso del Medioevo per poter resistere ad altri barbari. In epoca longobarda Forum Iulii si impose come il più importante e popoloso centro della Regione e, nei secoli successivi, mutò il suo nome in quello di Cividale del Friuli. La città, prima ancora di perdere definitivamente la sua denominazione latina, diede a sua volta il proprio nome all'intero territorio. Con successivi passaggi linguistici infatti, il nome Forum Iulii, sulla bocca delle popolazioni friulane di allora, si trasformò in **Friûl** e si estese fino ad indicare la totalità del ducato longobardo friulano.

I Longobardi lasciarono un profondo segno nella storia del Friuli, creando un forte ducato, che fin dalle sue origini rivestì una funzione militare e politica di primo piano nell'ambito del regno longobardo. Durante tutta la sua esistenza, il Ducato del Friuli si configurò come una vera e propria barriera contro le minacce degli Avari e degli Slavi. Tale funzione strategica fu intuita fin dagli albori

del dominio longobardo: il Ducato del Friuli fu infatti il primo ad essere costituito in Italia e lo stesso Alboino volle affidarlo al nobile Gisulfo, suo parente e braccio destro. Non a caso, molti duchi del Friuli divennero anche re dei Longobardi. Fra questi, Rachis (*prima metà dell'VIII secolo*), sovrano di ampia cultura e profondamente religioso, fu un convinto sostenitore del processo di fusione fra l'elemento germanico e quello romano o romanizzato che oramai sia in Friuli che nel resto dell'Italia longobarda poteva considerarsi pienamente realizzato. L'adozione della religione cattolica (*VII secolo*) e della lingua latina avevano infatti permesso ai Longobardi di integrasi con le popolazioni autoctone e di partecipare attivamente allo sviluppo, anche civile e culturale, del territorio. Longobardi del Friuli furono anche Astolfo, successore di Rachis prima come duca del Friuli, poi come re d'Italia, e infine lo storico Paolo Diacono, autore della *Historia Langobardorum* e professore di grammatica latina presso la corte di Carlo Magno.

Alla dominazione Longobarda seguì quella franca, che iniziò a partire dagli ultimi decenni dell'VIII secolo. I Franchi riorganizzarono il Ducato del Friuli su base comitale e lo inserirono nel Regnum Italicum. Fu poi trasformato in Marca del Friuli nell'846. A cavallo tra i secoli IX e X il Friuli fu coinvolto nella lotta per il controllo dell'Italia, quando il marchese Berengario si fece incoronare prima re d'Italia nell'888 e quindi imperatore del Sacro Romano Impero nel 915. Il Friuli estese allora il suo territorio sino al lago di Garda, mentre la capitale veniva spostata a Verona, costituendo la Marca di Verona e Aquileia. Con lo smembramento dello Stato carolingio (*IX secolo*) assunse sempre maggior importanza, per i destini del Friuli, la componente germanica dell'Impero. Le invasioni degli Ungari, col loro strascico di devastazioni, caratterizzano in negativo il X secolo dei territori friulani.

Il **3 aprile** del **1077** è una data particolarmente significativa per la storia del Friuli: in questa giornata infatti l'imperatore Enrico IV

concesse al Patriarca Sigeardo di Beilstein, per la sua fedeltà al potere imperiale, la marca del Friuli con prerogative ducali: nasce lo Stato patriarcale di Aquileia (*chiamato a partire dal XIII secolo Patria del Friuli*). Tale linea filo-imperiale, seguita anche dai successori di Sigeardo, che per lungo tempo saranno tutti di origine germanica, permise loro di consolidare il potere temporale, che oltre a tale regione incluse per alcuni periodi, in epoche diverse, anche Trieste, l'Istria, la Carinzia, la Stiria e il Cadore. La Patria del Friuli si impose ben presto come una delle più ampie e potenti formazioni politiche dell'Italia del tempo, dotandosi, fin dal XII secolo, anche di un Parlamento, espressione massima della civiltà friulana sotto il profilo istituzionale. Tale organismo prevedeva una rappresentanza assembleare anche dei comuni e non solo dei nobili e del clero. La vita di questa istituzione si protrasse per oltre sei secoli, mantenuta persino sotto la dominazione veneziana, anche se in parte svuotata di potere: si riunirà infatti per l'ultima volta nel 1805. Sarà abolita da Napoleone Bonaparte.

A partire dal 1273, con la nomina dell'Arcivescovo Raimondo della Torre a Patriarca di Aquileia incomincia l'egemonia della potente famiglia lombarda dei Della Torre che metterà solide radici in Friuli e lo utilizzerà come base per le incursioni in terra lombarda contro i Visconti nella loro lotta per il possesso della Signoria di Milano. Il Patriarca Marquardo di Randeck (*1365-1381*) raccolse tutte le leggi emanate in precedenza nella *Constitutiones Patriae Foriiulii*, ossia Le leggi fondamentali della Patria del Friuli. L'attuale Cividale del Friuli sarà sede della Patria del Friuli fino al 1238, anno in cui il Patriarca si trasferirà a Udine dove farà costruire un grande palazzo, per sé e per i propri successori. Udine assumerà in tal modo sempre maggiore importanza divenendo col tempo il più importante centro istituzionale del Friuli.

LA FINE DELL'AUTONOMIA DEL FRIULI

Con l'attenuarsi dell'autorità imperiale e l'attivazione da parte dei patriarchi di una politica guelfa, cominciò la fase di crisi dell'intero Patriarcato, indebolito dalle contese tra la nobiltà libera e quella legata all'Impero, dagli scontri tra Udine e Cividale e fra i comuni Friulani che cercavano di resistere alle aggressioni veneziane, goriziane e di altri come Ezzelino III da Romano.

Il Patriarcato cominciò con il perdere l'Istria dove Venezia assunse la diretta tutela dei comuni minacciati dal conte di Gorizia e con la pace di Treviso del 1291 ottenne tutta la costa mentre poco più durò l'autonomia di Pola. Trieste, per conservare le allora sue modeste risorse commerciali decise di passare sotto i duchi d'Austria. La decadenza del patriarcato favorì anche una notevole se pur transitoria affermazione dei conti di Gorizia che raccolsero la bandiera ghibellina ed ebbero, quando Enrico II sposò la figlia di Gherardo da Camino, una voce importante nel Veneto e prevalenza in tutto il Friuli.

Quando si consolida la potenza di Venezia, dell'Austria e dell'Ungheria, la sorte del Patriarcato è segnata. Già dopo l'uccisione del Patriarca Bertrando di San Genesio in seguito ad una congiura capeggiata dai goriziani nel 1350 si vide l'intervento del duca d'Austria col pretesto di mantenere l'ordine. A Udine i Savorgnan che mirano al potere, favoriscono Venezia sempre più interessata alle cose friulane, ricercandone contemporaneamente l'appoggio.

In una serie di congiure perdono la vita prima Federico Savorgnan e poi il Patriarca Giovanni di Moravia. Nel 1411 l'Imperatore Sigismondo d'Ungheria deciso a reclamare la corona imperiale a Roma invade il Friuli evento che porta la guerra tra questi e Venezia. Il 16 giugno 1420 Tristano di Savorgnan entra a Udine con il vessillo di San Marco e anche il conte di Gorizia è costretto a prendere l'investitura da Venezia che raccoglie quasi completamente l'eredità di Aquileia. Il papa riconobbe il nuovo stato di cose nel 1445; il

Patriarca di Aquileia Ludovico Trevisan dovette quindi accettare l'annessione a Venezia della Patria del Friuli; al patriarca rimaneva l'amministrazione della sola città e del contado di Aquileia e dei castelli di San Daniele del Friuli e di San Vito al Tagliamento.

Lo spavento e i prodigi

02-0

#037349

1116

Grave terremuoto, d'un simile al quale non s'avea memoria, in sul principio dell'anno danneggia la Germania e particolarmente l'Italia. Per quaranta giorni di seguito provaronsi varie altre funestissime scosse con terrore di tutta la Penisola; a cui, dall'apprensione vi si aggiunse la serie di prodigi che accompagna lo spavento, come visioni di nubi colorate di fuoco e di sangue, e questo anche caduto in pioggia dal cielo.

Così il Conte Francesco di Manzano, nei suoi già menzionati *Annali del Friuli*, sintetizza la serie di testimonianze, riportate da parecchie cronache sparse per l'Italia settentrionale, su un sisma rimasto famoso. È un passo piuttosto interessante per due ordini di motivi. Ci offre, in sostanza, un esempio pratico di come si poteva, nei secoli scorsi, dare la notizia di un terremoto. Innanzitutto un cappello piuttosto povero di indicazioni storiche e geografiche, e poi una serie di considerazioni di genere.

Qui lo spirito moderno del Di Manzano (*ereditato dalla disposizione illuministica degli Annali del Muradori da cui la notizia è ripresa*) non può fare a meno di cogliere, con una punta sottilissima di ironia, l'iperbolica menzione di quei "*prodigi*" che accompagnavano lo spavento.

Di Manzano se lo poteva certo permettere. Ma proviamo a metterci nei panni di quegli uomini medioevali, in cui non era ancora spenta la suggestione apocalittica dell'Anno Mille, così sprovveduti dal punto di vista scientifico. Se lo facciamo ci rendiamo conto immediatamente che un terremoto non poteva in nessun modo passare per un evento naturale, privo di connotazioni misteriche. C'era il bisogno di inquadrare il tutto in un preciso disegno provvidenziale! Né la cronaca giornaliera di quei tempi lesinava esempi di condotta deteriore da parte di personaggi o intere comunità alle quali poi affibbiare la responsabilità di una giusta vendetta celeste. E certo parecchi predicatori di quel secolo (*si era vicini al gran moto degli Allelujanti, e a Milano e in altre città già si contendevano la piazza i focosi rappresentanti delle eresie più alla moda*) non si lasciarono sfuggire l'occasione d'inserire un accenno

al tremendo fenomeno in qualcuno dei loro infiammati sermoni.

Purtroppo non ci rimangono molti testi sicuramente riferiti al terremoto del 1117 (*1116 è un errore derivato dal fatto che in epoca medioevale, pur essendo adottato quasi ovunque il calendario giuliano (anno di 365 giorni, non tutte le comunità facevano cadere il capodanno nello stesso giorno*). I più incisivi, pur nella loro brevità, ci sembrano quelli degli *Annales Veronenses*, in tre redazioni concordanti. Il testo è quello dei *Monumenta Germaniae Historica*.

- Gli **Annales breves**, in omaggio al proprio nome, sono a dir poco telegrafici: *fuit terremotus magnus*.
- Gli **Annales Sanctae Trinitatis** si arricchiscono di una precisazione topografica: *Hoc anno multe terres et innumerabilia edificia propter terre motum per Longobardian at alias terras curruerunt*.
- Infine, gli **Annali di Parisio di Cerea** (*Verona, XIII secolo*) dicono che: *Terrae motus factus est magnus in Italia, ita et taliter quod non fuit tabis ab initio seculi, et fuit 4 Lunii dicti millesimi*. È curioso notare come in ogni occasione il terremoto sia definito maggiore di

quelli precedenti. Si tratta di una caratteristica ricorrente che ben fotografa il terrore che un simile evento, anche a distanza di pochi anni, poteva ridestare.

1222

Il terremoto concesse un lungo periodo di paura, dopo il 1117, al Friuli. Passò più di un secolo prima che il fenomeno si ripetesse. Accadde al 1222, il giorno di Natale e, stando alle testimonianze di molti scrittori di diverse parti d'Italia, fu una cosa tremenda. Per quanto riguarda più direttamente la nostra terra (*fu infatti un sisma che coinvolse un'area vastissima*), il fatto storico più rilevante che ne derivò fu il temporaneo trasferimento della Corte Patriarcale da Cividale e Udine.

Come ha potuto scrivere recentemente Arduino Cremonesi (*1912-1986, insegnante e storico friulano*). "*Udine divenne una città grazie a un terremoto*" (*in seguito alla decisione presa su due piedi dall'allora Patriarca di Aquileia Bertoldo di Merania*). È abbastanza ovvio aggiungere che il sisma dovette accanirsi più che altro sulla fascia pedemontana, risparmiando quindi quella piccola città che ancora era Udine: se così non fosse stato, l'intraprendente Bertoldo assai difficilmente avrebbe potuto eleggere il Castello di

Udine a sua nuova dimora (*il castello, come si sa, ha sempre patito direttamente i danni dei terremoti*).

Cividale, dunque, ebbe grandi devastazioni, come tutta la zona collinare. Ma non pare giusto dare eccessivo credito a quanto scrivono le *Historie della provincia del Friuli*, dell'udinese Francesco Palladio degli Olivi (*pubblicate nel 1660*), secondo cui proprio il Friuli, più di ogni altra terra italica, fu colpito nel 1222.

I sismologi hanno calcolato l'intensità del fenomeno in nove gradi della scala Mercalli, ma lo hanno potuto fare tenendo presenti, soprattutto, le descrizioni del terremoto contenute in cronache lombarde e venete. Da cui, inequivocabilmente, risulta che Brescia fu la città maggiormente disastrata.

Anche quell'anno parecchi prodigi preannunciarono, rispettando le esigenze letterarie, il sommovimento della terra. Sentiamo al proposito, cosa scrisse l'anonimo estensore degli annali veronesi di Santa Trinità.

***1222**. Hoc anno apparuit stella que dicitur cometis cum focula per dies 15 in mese Septembri. Sequenti quoque mense 11 kal Novembris, cum esset luna 14, apparuit tota sanguinea at obscura per unam fere horam et medium.*

1223 *in Natali Domini, die dominico ante horam nonam terre motus magni furent, qui terram totam tremere fecerunt. Maxime vero Brixie urbis terres quam plures, ecclesie domusque hominis non fauci subito ruerunt*.

A parte il solito sbalzo di un anno nel computo del tempo, questa scarna cronaca concorda con tutte le altre: vibrano con forza, in essa, le immagini del sangue, di quella cometa presagio di sventura, delle molte torri, chiese e case bresciane cadute. Parisio da Cerea, interessandosi più da vicino alla situazione della sua città (*Verona*), annota in più che *omnes personae quae erant in Arena comunis Veronae causa tripudi et solatii fugerunt extra dietam arenam*.

Questa versione riportata pure da Rolandino da Padova (*1200-1276, che si sofferma in particolare sul collegamento tra l'apparizione della cometa e la morte di illustri personaggi*); mentre gli annuali di Santa Giustina, sempre patavini, descrivono il volto di Brescia con espressioni efficacissime: *Maximum tumultus, maximum damnum hominibus, domos et ecclesias* (*Sconquasso massimo, i maggiori danni alle persone, alle case e alle chiese*).

Ci avviciniamo così a uno dei terremoti friulani più conosciuti, quello del **1348**. Si parlerà, però, prima, di

altri moti tellurici della seconda metà del secolo XIII e dell'inizio del XIV. Gli studiosi contemporanei hanno fissato tre date: il 7 aprile 1278 (*settimo-ottavo grado*), il 24 aprile 1279 (*ottavo grado*), e l'11 giugno 1301 (*settimo grado*).

(1348) I ricordi di Giovanni Villani

03-0

#138d8e

Vari terremoti colpirono il Friuli tra il 1222 e il 1348. Quello del 25 gennaio 1279 guastò anche il tempio (la Chiesa) di Aquileia; da quell'anno al 1366, o poco appresso, rimasto abbandonato a pieno di bronchi e spine.

1279

Così Francesco di Manzano, ripescando da *Successi della Patria del Friuli*, di Jacopo Valvasone di Maniago (*Storico friulano del XVI secolo*). Con la consueta serietà, di Manzano nota tuttavia che la notizia relativa ad Aquileia è in parte infondata, dacché in quella Chiesa si tenne nel 1307 un sinodo e nel 1322 ci fu la visita del Vescovo di Vicenza (*e che quindi non poteva essere abbandonata e coperta di rovi*).

Forse il Valvasone ebbe il torto di fondere i terremoti del 1279 e del 1348. *Ma per il 1279 non era ancora finita. Infatti, all'alba della festa di San Giacomo (24 aprile) avvenne un terremoto si grande in Friuli che caddero alcune castella e perirono le persone ivi adunate* (*Verci, storico trevigiano*); e anche il primo

maggio si udì una scossa, che però, secondo il Muratori colpì specialmente Ancona.

Del 1279 parlano anche gli *Annales Forolivienses* di Giuliano Canonico, cividalese, mentre Ottocaro di Herneck fissa la data all'anno seguente.

1301

Quanto al terremoto del 1301, sentiamo per primo il resoconto di Giuliano Canonico:

"*Anno Domini MCCCI, di XI intrante Junio, die domenico, in aurora dei, fuit magnus terremotus, at circa nonam semel, et post vesperas ter cadem die, et in sequenti nocte post mediam noctem semel. Item codem anno, in vigilia sancti Wodolrici (**3 luglio**), fuit in Civitate et circa Civitatem tempestas tam magna, quia quasi dixtruxit omnia et fuit grossa sicut ovas*".

Il ricordo di questo sisma, con il suo stillicidio di scosse successive, è colorato di un'aria di mistero che riposa soprattutto nell'ora in cui si manifestò, l'aurora. C'è poi quella tremenda grandinata, con chicchi grossi quanto uova, laonde, dice Jacopo Valvasone, questa regione restò per alcuni anni veramente la "*Patria delle miserie*".

Cividale fu al centro del fenomeno, e ne patì tutte le conseguenze. Ad aggravare la situazione si mise

anche la guerra, già in corso, tra le comunità del Friuli e il vice-dominio delle gastaldie, che seminò città e campagne di gravissimi lutti. Era questo, forse, un presagio di ciò che sarebbe accaduto di lì a 47 anni.

1348

È del 1348, infatti, il primo terremoto del Friuli di cui si abbiano testimonianze molto abbondanti. Lasciò attoniti i contemporanei, per la violenza con cui sconvolse la piccola Patria. Gli studiosi hanno calcolato che il sisma ebbe un'intensità di 9-10 gradi Mercalli, e Tolmezzo per epicentro.

Il fenomeno si manifestò la sera del 25 gennaio, colpendo tutto il Friuli (*Gorizia compresa*), dal mare al confine austriaco e oltre. Come se non bastasse, poco tempo dopo, in aprile, arrivò una terribile pestilenza, che si pensa venisse dall'Africa settentrionale (*Cartagine*).

Sul tremendo avvenimento del giorno della conversione di San Paolo abbiamo varie testimonianze. C'è per esempio il *Chronicom Spilimbergense* (*che descrive la successiva epidemia parlando di morbum glanzarum, cioè affezione glandolare, e di sputationem sanguinis*), e c'è il *Memoriale* di Odorico, notaio e maestro di Pordenone, che accenna alla morte di alcuni fanciulli per il crollo *quatuor capitella*

grandis nostri campanili e parla pure del maremoto (*otto navi furono ingoiate dai flutti*), aggiungendo con candore che in *Alemania regnavit multum dietus terremotus, sed taceao quia non bene novi*.

Le Additiones Passerini e la *Cronaca di Giuliano Canonico* dicono poi che il sisma fu di dimensioni così grandi che nessun testo ne ricordava uno di simile.

Ma il ricordo più ampio di questa tragedia ci è stato tramandato da un fiorentino, Giovanni Villani (*1280 - 1348, cronista storico*), nella sua famosa *Nuova Cronica* (*sono proprio gli ultimi passi del libro*), il quale a sua volta dice che furono dei mercanti suoi concittadini ad informarlo del fatto. Riportiamo per intero il lungo passo, ricco di particolari, limitandoci ad aggiungere qualcos'altro. Per esempio, il primo nome che si conosca di una vittima del terremoto del Friuli (*Santa dei nobili di Toppo, rimasta sotto le macerie del Castello di Flagogna, mai più ricostruito*) e il fatto che il terremoto si scatenò per tre scosse successive, la prima debole, assai forte la seconda e tremenda la terza; nonché la circostanza che gli orrendi guasti che questo flagello menò nella provincia nostra. Il maggiore toccò alla Chiesa

d'Aquileia, la quale fu in tal modo rovinata da far maraviglia e dolore all'intero Friuli (*Nicoletti*).

Ed ecco il Villani. Precisiamo che Orestagno sta per Arnolstein, in Carinzia, come pure transalpine sono le località di Lemborgo, Ragni, Vedrone, Osgalche, Faluzia, la Muda (*Maunthen*), Verchi. Il fiume Grieglia è il Gail. C'è da dire però, che per molte delle località citate, letteralmente cancellate dal sisma e mai ricostruite, l'identificazione è estremamente difficoltosa.

Di grandi tremuoti che furono in Vinegia, Padova, Bologna e Pisa

03-2

#1cd450

Nel detto anno (1348) , nel venerdì notte, a' di 25 di gennaio, furono diversi e grandissimi tremuoti in Italia nella città di Pisa, di Bologna, di Padova, maggiori nella città di Vinegia, nella quale rovinarono infiniti fumaioli, che ne avea assai e belli, e più campanili di chiese e altre case nelle dette città s'apersero e tali ruinarono. E significavano alle dette terre danni e pestilenze, come leggendo innanzi si potrà trovare. Ma pericolosi furono la detta notte in Friuli, in Aquileia e in parte d'Alemagna, e furono si fatti e per tale modo e con tanto danno, che dicendolo e scrivendolo parranno incredibili; ma per dire il vero e non errare nel nostro trattato, sì ci metteremo la copia della lettera che di là ci mandarono certi nostri fiorentini mercanti, degni di fede, il tenore della quale diremo qui appresso, scritta a data in Udine del mese di febbraio 1347 (poi corretto a 1348).

Giovanni Villani, nelle ultime pagine del suo *Nuova Cronica*, ci tramanda la descrizione dei danni

provocati in altre città del centro-nord Italia, del terremoto del 25 gennaio 1348 che ebbe come epicentro il Friuli. Sono fatti che lui venne a sapere tramite i mercanti fiorentini, ma che sono confermati da una lettera scritta a Udine il mese successivo al sisma.

Di grandi tremuoti che furono in Friuli e in Baviera

03-3

#28cf3c

Avete udito di diversi e pericolosi tremuoti che sono stati in questi paesi i quali hanno fatto grandissimo danno. Correndo gli anni del nostro Signore, secondo il corso della Chiesa 1348 indizione prima, una seconda il nostro corso dell'Annunciazione ancora nel 1347 addì 25 di gennaio, in venerdì, il dì della conversione di San Paolo, a ora ottava e quarta presso a vespro, che viene ore cinque infra la notte, fu grandissimo terremoto e durò per più ore, il quale non si ricorda per niuno vivente il simile.

*In prima in **Sacile** la porta di verso il Friuli tutta cadde. In **Udine** cadde porta del palazzo di messer lo Patriarca, e più altre case; cadde il castello di **San Daniele in Friuli** e morironvi più uomini e femmine. Caddero due torri al castello di **Ragogna**, e discorsero infino al Tagliamento, cioè un fiume così nomato, e morironvi più genti.*

*In **Gelmona** la metà e più case sono rovinate e cadute, 'l campanile della maggior chiesa tutto si fesse e aperse, e la figura di San Cristoforo intagliata*

in pietra viva si fesse tutta per lungo. Per li quali miracoli e paura, i prestatori a usura della detta terra convertiti a penitenza, fecero bandire, che ogni persona ch'avesse loro dato merito e usura, andasse a loro per essa; e più di otto dì continuarono per renderla.

In ***Vincione*** *il campanile della terra si fesse per mezzo, e più case rovinarono, e il castello di* ***Tormezzo*** *e quello d'Orestagno (Carinzia) e quello di Destrafitto caddero e rovinarono quasi tutti, ove morirono molte genti. Il castello di Loemborgo ch'era in montagna, si sommosse; rovinando fu trasportato per lo tremuoto a dieci miglia dal luogo dove era in prima, tutto disfatto. Un monte grandissimo dov'era la via ch'andava al lago d'Orestagno, si fesse e partissi per mezzo con gran rovina, rompendo il detto cammino. E Ragni e Vendrone, due castella, con più di cinquanta ville, che sono sotto il contado di Gorizia, intorno al fiume Gieglia, sono rovinate e coperte da due monti, e quasi tutte le genti di quelle ferite.*

Alla città di ***Villaco*** *in Friuli (oggi in Carinzia), vi rovinarono tutte le case, se non una di un buon uomo, giusto e caritatevole per Dio. E poi del suo contado più di sessanta tra castella e ville sopra al*

fiume d'Atri. Per simila modo detto di sopra, sono tutte rovinate e sommerse da due montagne e ripiena la valle onde correa il detto fiume per più di dieci miglia; e il monistero d'Orestagno rovinato e sommerso e mortavi molta gente. E il detto fiume non avendo sua uscita e corso usato al di sopra ha fatto un nuovo e grande lago. Nella detta città di Villaco molte meraviglie v'apparsero, che la gran piazza di quella si fesse a modo di croce, della quale fessura prima uscì sangue e poi acqua in grande quantità. E nella chiesa di San Jacopo di quella città vi si trovarono morti cinquecento uomini che v'erano fuggiti, senza gli altri morti per la terra, più delle tre parti degli abitanti. Scamparono per divino miracolo, latini e forestieri e poveri.

Per ***Carnia*** *più di millecinquecento uomini sono trovati morti per lo tremuoto, e tutte le Chiese di Carnia sono cadute, e le case e il monisterio di Osgalche e quello di Veltri tutti sobissati. In Baviera la città di Strasburgo, e Faluzia, e la Muda e la Croce oltramonti, la maggior parte delle case cadute e morta molta gente. E nota, lettore, che le sopraddette rovine e pericoli de' tremuoti sono grandi segni e giudici di Dio, e non senza gran cagione e missione divina; e di quelli miracoli e segni, che Gesù Cristo*

vangelizzando predisse a' suoi discepoli, che dovevano apparire alla fine del secolo.

(*1511*) Un anno maledetto

04-0

#f8bafd

Abbiamo passato in rassegna i terremoti che, a più riprese, nel Medioevo, colpirono il Friuli. Come si è già rilevato, ricostruire le loro storie non è facile, perché le testimonianze che li citano sono tutte (*eccezion fatta per la dettagliata cronaca del terremoto del 1348 di Giovanni Villani*) assai vaghe e approssimative. Passato il Medioevo, però, la situazione cambia sensibilmente, per una serie di motivi che qui non è neppure il caso di enumerare.

Resistono! È vero, parecchie incongruenze, come quella, significativa anche se poco appariscente, che riguarda la stessa denominazione del fenomeno sismico: si usano indifferentemente le dizioni di *terremoto* e *tremuoto*, molto distanti sul piano semantico. La prima indica chiaramente un moto tellurico, mentre la seconda definisce soltanto un movimento assimilabile a un tremolìo.

Tuttavia, il numero e l'ampiezza dei testi che parlano dei terremoti crescono notevolmente. Ormai, di queste cose non si occupano più soltanto le cronache e gli annali, obbligatoriamente stringati, ma anche

veri e propri libri di storia, mentre si comincia pure a tentare una sistemazione scientifica della materia, che nel '700 darà frutti copiosi anche in Friuli (*a Udine, nel 1738, si pubblicò un libro "**Sulla origine dei terremoti**", di Jacopo Belgrado*). La mutata prospettiva risalta anche dal fatto che i terremoti non sono più considerati fenomeni a se stanti, o al massimo collegati al segno divino; ma si calano nella realtà delle cose, e la intersecano, ne completano i vari aspetti e talvolta, con decisioni molto arbitrarie da parte di chi le scrive, quasi la integrano.

Nel corso del secolo XV, in Friuli si sentirono almeno tre moti tellurici importanti: nel **1451** (*settimo grado; danni specialmente a Spilimbergo e al castello di Udine*), nel **1455** (*settimo grado; danni segnalati sempre a Spilimbergo e a Udine*), e nel **1472** (*quinto-settimo grado, segnalati danni in molte zone del Friuli*). Ma per ritrovare un terremoto di dimensioni uguali, se non peggiori, a quelle del 1348, occorre saltare fino al 1511.

1511

Si tratta di un sisma a proposito del quale ci sono pervenute numerosissime testimonianze (*da quelle del cronista Mulioni, a quelle degli udinesi Arnasei*). Se ne è potuto dedurre che colpì Gemona, Udine, Cividale, la stessa Trieste e la destra Tagliamento fino a Sacile. Fu

probabilmente del nono grado Mercalli e si scatenò alle ore 20 del 26 marzo, con scosse continue fino al 16 agosto.

Il 1511 fu dunque un anno maledetto per il Friuli e particolarmente per Udine, dove in rapidissima successione si ebbero un gravissimo tumulto di piazza, il terremoto, un'epidemia di peste, una carestia, l'occupazione delle soldataglie imperiali e quindi la rioccupazione da parte dei veneziani. Ci soffermiamo su due centri in particolare: Gemona, e appunto Udine.

Il Chronicom Glemonense riferisce che la cittadina (*Gemona del Friuli*) fu la più colpita: caddero il monastero di Santa Agnese, quello di Santa Clara, tre campanili, la chiesa di Santa Maria di Viella e quella di San Biagio, *dove non remaunit quasi lapis super lapidem*. Morirono moltissime persone, fra cui il presbitero Leonardo Filippi, cappellano di San Giovanni. Crollarono poi le mura, da porta degli asini alla torre della battaglia. La fontana per due mesi vomitò acqua torbida, e i monti circostanti si spaccarono. Le scosse continuarono per diversi mesi, ma il primo aprile se ne ebbe una ancor più tremenda della prima, che fece ulteriori danni per tutta la Patria del Friuli. Questo per Gemona.

Udine. Fra i molti testi che ne parlano abbiamo scelto un passo della *Cronaca delle guerre de i Friulani coi Germani dal 1507 al 1524* di Giovanni Battista di Cergneu (*vissuto tra il 1490 e il 1567*), edita del 1895 da Doretti per conto dell'Accademia e a cura dei dottori Joppi e Marchesi. È un brano oltremodo stimolante, vergato in uno stile mosso e colorito. Ma, per la sua natura di piccolo pamphlet politico necessita di una breve introduzione.

Il 27 febbraio 1511 "*ziobba*" (*giovedì*) grasso, esplose in Udine la rivolta a lungo covata tra le fazioni degli Zamberlani (*filo-veneti*) e degli Strumieri (*filo-imperiali*). Quel giorno, guidati da Antonio Savorgnan, capo degli Zamberlani, migliaia di uomini fatti affluire dai dintorni della città assalirono, saccheggiandole, le case degli avversari, uccidendone molti. I corpi degli uccisi giacquero nudi per le vie e nottetempo furono sepolti in una fossa comune. La rivolta, che si suppone istigata dalla Serenissima, fu sedata il giorno dopo. Aveva mietuto molte vittime, e non soltanto tra le opposte fazioni, coinvolgendo, anzi, soltanto per vendette private.

Il terremoto del mese successivo (*26 marzo*) fece crollare il Castello (*poi ricostruito a partire 1517*), la loggia vecchia annessa alla Chiesa di San Giovanni,

buona parte del Duomo, decine di case. Peste e carestia furono ulteriori tragici corollari a questa tragedia, a cui si affiancarono le scorrerie dei cavalieri imperiali, che nel settembre occuparono la città, rioccupata poi, due mesi dopo, dai veneziani. Ciò detto lasciamo la parola al Cergneu (*Giovanni Battista di Cergneu, Udine 1490-1567*).

Un anno maledetto

Descrizione del terremoto del 1511, Giovanni Battista di Cergneu

04-1

#f1bea5

Era per la dulcedine della mal tolta roba si de sé oblito lo populo de Udene, e turba 'de villani, che in le presenti cose involto, poco le superne curava; e quantunque con diversi segni fusse dalla superna boutade a penitenzia chiamato, per nullo tamen unqua da sua indurata voglia se mosse. Volse finalmente la divina providenzia un timore movere, e dalle ostinate menti levare quello, che in altrui exempi cognito non avevano. Ma indurato era lo core di Faraone. Brano a pena ben sedate le tumultuose turbe, né mundate le mani avevano dell'inoxio sangue, quando con universale timore addì ***26 marzo 1511*** *circa le ventidò ore venne non naturalmente, ma concusso da celeste mano uno* ***terremoto****, per quale tutta la terra in tutto lo firmamento se mosse con orribil rumore (come fu da poi inteso); qual cosa mai leggesi essere stata se non alla morte, e divisione dell'anima, e del corpo de Cristo, Agno puro e*

innocente. Paventati li populi per le strade scorrevano, come gente smarrita, e molti, che fuggir pensavano, da qualche mina sopravvenuti morti erano.

In Udene se ruinò più di mezzo lo castello (lo quale era in bella guisa, e più bello, che al presente non è) con grandissimo rumore, e mina, e molti camini delle case cascarono, e fu per tutto lo Friûl patito grave danno, maxime in la terra de Gemona, la quale quasi minò la metà, e morirono più di cinquanta persone.

Ogniuno smarrito, e paventoso se ne stava, per li giardini, e orti redutti, le case abitar non aodendo, le ruine de quelle temendo. Passati dui giorni ritornò etiam lo terremoto, ma non con quella orribilità, né ruina, ma non meno di timore. Stavasi come gente confusa, li sacerdoti con processioni, devote orazioni, e odoriferi incensi la divina ira placare tentavano. Alcuni argumentando, per dar al vento spiramento, li pozzi chiusi de Udene aprir ferano; dove nel pozzo de S. Zuane li dui morti con la femena trovati furo. Erano veramente fuori de loro li omeni del popolo utinense, che 'tali, e tanti segni vedendo a penitenzia non tomarano, né lo mal tolto rendevano, anzi qualunque a ciò li confortasse, dileggiandolo non stimavano.

Però la spada della divina giustizia, la quale con lento grado alla vendicta procede da celeste mano vibrata sopra la patria nostra del Friuli, li omeni della quale per li mandati messi e segni dalle loro perverse operazioni direrti rse non volsero la insta celeste ira mostrò, perocché lo Zugno seguente alla ziobba grassa giorno da noi notando, una improvvisa peste nella terra de Udene nacque per divina permissione; cosi fu da sapienti e devoti omeni affermato, per quali molti e molti ne morirono e a poco a poco per la Patria serpendo, non quella estate passò, che fu tutta infecta.

Li omeni abbandonando le terre, per le ville, e campi se riducevano; e quanti ne furo, che dalla umana opre destituti, de fame come rabide fiere ne morirano. Lo padre abbandonava lo solo, lo fiolo lo padre, lo amico, né matrimoniale amore era servato, ma quali inimici se abbandonavano, spenta al tutto era la carità.

Giunse sopra questi mali una grande caristia, per la quale lo naturale, e necessario vivere non si trovava: li abitati loci specie di domestici più non servivano: le piazze, e le strade piene erano de erbe, e cose selvatiche. Morirono nella terra de Udene più de dieci millia persone per tal peste, e in tutta la Patria

moltissimi. E per aggiungere miseria a miseria, li Tedeschi, li quali seicento erano, ogni giorno per le ville scorrendo, robavano e occidevano, qualunque trovavano; ne meno erano da castellani perseguitati, quantunque non per loro, ma per villani ne fussero occisi molti.

Fu veramente insta la divina ira, e del patricio sangue vendicatrice; perché quanti in qualunque modo contro li castellani se impazzarono, tanti ad exeuipio d'altri fecero cattiva morte. Molti che la peste fuggirono, dalli cavalli ruinati la vita finirono; e da alcuni cascati li cavalli a dosso, senza aiutar potersi se sofogarono, e molti che vivi restarno, al giorno mille fiata desperate la morte chiamavano, in longinque parti vagando dalla patria esuli. Vuolsi dunque ben fare e sanctamente vivere, chi desia li beni da Iddio dati in pace fruire.

(*Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524* di Giovanni Battista di Cergneu, Cap. XX pagg. 50, 51, 52)

Contesto Storico

Friuli, dalla dominazione veneziana alla Restaurazione

04-9

#958462

All'amministrazione della Repubblica Veneziana, che permise al Friuli una notevole tranquillità, nonostante le scorrerie turche della seconda metà del XV secolo, si deve però anche una brusca decadenza del sistema economico. A Udine, dove si era trasferito il patriarca, venne a stabilirsi un rappresentante del senato della Repubblica di San Marco, un luogotenente veneto, una sorta di governatore. Privilegi e autonomie esistenti vennero rispettati e il Parlamento Friulano continuò ad adunarsi, perdendo però i tradizionali diritti di sovranità.

Un'importante rivolta popolare, fatto storico molto noto e conosciuto come il "*Giovedì grasso del 1511*" (*Joibe grasse 1511*), scoppiò a Udine il 27 febbraio ad opera di cittadini udinesi affamati, in seguito supportati dai contadini, e si estese successivamente all'intero territorio della Patria del Friuli. Tale movimento insurrezionale fu uno dei più significativi dell'Italia rinascimentale e si protrasse per tutto il 27 e il 28 febbraio, fino a quando, il 1º marzo, fu represso da Venezia che inviò alcune centinaia di cavalieri per sedare la rivolta, e solo dopo duri scontri riuscì nel suo intento. I contadini ribellatisi contro i padroni feudali, ma che non si erano espressamente mossi contro Venezia, ottennero un sia pur poco efficace riconoscimento di individualità politica con l'istituzione della casa della contadinanza.

Intorno alla metà del XVI secolo gli abitanti della Patria del Friuli erano all'incirca 198.000, mentre nel 1599, secondo la stima del Luogotenente del tempo, Stefano Viario, erano scesi a 97.000. Il tasso di mortalità infantile era elevatissimo e raggiunse il suo massimo storico nel 1629, in corrispondenza con la grande epidemia di peste che colpì l'intero nord Italia e ridusse la stessa popolazione di Venezia del 40%.

In Friuli ci fu una grande varietà di ordinamenti. Latisana passò direttamente sotto il controllo della Repubblica Veneta; Pordenone già proprietà dei Signori d'Austria, mantenne il proprio ordinamento comunale, pur divenendo parte della Repubblica Veneta, dopo l'estinzione della famiglia feudale dei d'Aviano; Cividale del Friuli godette di un'amministrazione autonoma, mentre altre località passarono sotto la giurisdizione di enti ecclesiastici e la Carnia fu suddivisa nei tre corpi amministrativi di Tolmezzo. Ma in tutto il Friuli l'attività politica decadde gravemente perché Venezia escluse la nobiltà locale da ogni ufficio pubblico e in pratica anche dalla milizia.

Nobiltà e popolo rimasero rinchiusi all'interno di forme tradizionali di vita ed anche l'economia ridotta a subalterna di quella dominante venne progressivamente a decadere. L'espansione di Venezia fu fermata dagli Asburgo che avevano realizzato un solido dominio nella parte orientale della regione. Con una politica fondata su matrimoni e diritti di successione si erano impossessati completamente di Trieste nel 1382, nel 1400 della contea di Duino e nel 1500 di quella di Gorizia. Gorizia fu alla base della creazione della lega anti-veneta di Cambrai.

Con i patti di Noyon del 1516 i confini tra la Repubblica Veneta e la Contea di Gorizia e Gradisca, ormai in mano agli Asburgo, vennero ridefiniti. Venezia perdeva l'alto bacino dell'Isonzo (*cioè la gastaldia di Tolmino con Plezzo ed Idria*), ma manteneva Monfalcone.

All'arciduca d'Austria rimanevano Marano Lagunare (*fino al 1543*) ed una serie di isole feudali sparse nel Friuli Occidentale.

Tra il 1615 ed il 1617 Venezia e l'Austria si affrontarono nuovamente militarmente per il possesso della fortezza di Gradisca d'Isonzo. La cosiddetta guerra di Gradisca che si concluse con il ritorno allo status quo precedente.

Da allora Venezia si arroccò dietro una nuova potentissima fortezza, denominata Palma (*poi Palmanova*) proprio al centro della pianura friulana: una struttura monumentale, con soluzioni per l'epoca avveniristiche, con una rigorosa struttura geometrica a forma di stella a nove punte, in grado di opporsi ai Turchi e di contenere i tentativi espansionistici degli Asburgo. I lavori di fortificazione ebbero inizio, con la posa della prima pietra, il 7 ottobre 1593. Il governo austriaco protestò vivacemente per l'erezione della nuova fortezza, temendo che Venezia se ne potesse servire come base avanzata per occupare la contea di Gorizia, ma non poté impedirne la costruzione.

Quindi a partire dal 1516 l'Impero Asburgico controllò il Friuli orientale, mentre il Friuli occidentale e centrale rimase veneziano fino al 1797, anno del Trattato di Campoformido, quando in seguito alle campagne napoleoniche anche questa parte del Friuli venne ceduta all'Austria, che la perse per un breve periodo in cui fece parte del Regno italico, dal 1805 fino alla Restaurazione (*"**Congresso di Vienna, 1814-1815**". Tentativo di far ritornare i sovrani assoluti in Europa antecedenti la rivoluzione francese*).

Le uniche questioni che si accesero fra Venezia e gli Asburgo furono da questo momento solo legate all'elezione del Patriarca di Aquileia che però il Papa Benedetto XIV nel 1751 risolse sopprimendo il Patriarcato di Aquileia e creando i due arcivescovadi di Gorizia e di Udine.

Per il Friuli si trattò di un lungo periodo di stagnazione che va collocato nel contesto del declino della Repubblica di San Marco dovuto alla perdita di molti suoi mercati tradizionali, alla canalizzazione del risparmio e di importanti risorse finanziarie in investimenti improduttivi (*soprattutto di carattere fondiario*), e alla perdita di competitività delle sue industrie e dei suoi servizi. Peraltro questo dominio orientò definitivamente il Friuli, che per secoli era cresciuto influenzato da una moltitudine di culture, verso la nazionalizzazione italiana.

Fra tanti flagelli anche le cavallette

05-0

#7af991

Se il 1511 fu l'anno maledetto di Udine, si può dire a ragione che, quanto a calamità naturali, il secolo XVI fu un'epoca durissima per il Friuli intero. Successe di tutto: le epidemie si ripetevano con tragica periodicità, a queste si univano grandi carestie, e poi c'erano le guerre, una dopo l'altra, sempre sanguinose e piene d'avventure, narrate dagli storici e da intraprendenti eroi solitari come il veneto Luigi da Porto nel suo interessantissimo epistolario.

Ci furono parecchi flagelli nuovi, come quello delle locuste, che nel '21 si riversarono sulla zona di Artegna, e che nel '42 riuscirono ad oscurare il sole. Racconta a questo proposito la *Cronaca* di Soldoniero di Strassoldo, come *l'anno 1542 nel mese d'Agosto viense le lagoste over le cavalette .. In tanta quantità che oscurivano il sole .. Et dove calavano in li campi magnavano et rosegavano le canne del sorgo, né più, né manco che fossero nettade con un cortello*.

Infierì pure, a più riprese, il maltempo, nel '96, per esempio ci fu una tremenda grandinata. A

coronamento del secolo infausto, il 1600 si aprì con una storica nevicata.

In questa lunga catena di sciagure, anche i terremoti ebbero la loro parte. Dopo quello disastroso del 1511, altri ne furono avvertiti nella prima metà del Cinquecento. I più noti furono quelli del **1514** (*epicentro Gemona, intensità del settimo grado Mercalli*), del 2 marzo e del 20 dicembre **1516** (*Gemona, intensità 5-6*), del 6 luglio **1522** (*Udine, intensità 7*) e del 13 aprile **1529** (*Udine, intensità 6-7*). I loro effetti, tuttavia, non dovettero essere particolarmente pesanti, se molti cronisti del tempo non li ricordano affatto, e se anche coloro che ne parlano li liquidano in poche righe.

Il canonico Agostino Colloredo, in una sua brevissima cronaca del tumulto del *ziobba grassa*, giunse al limite di non menzionare neppure il disastroso sisma del **1511**. E Giovanni Battista di Cergneu da notizia di un terremoto del 1525, non considerato dagli odierni studiosi, tacendo invece di quelli realmente avvenuti. Questo sisma si scatenò il 19 febbraio nel bel mezzo delle feste indette dal Patriarca Grimari a Udine. *Fu corso addì 19 febbraio un palio di cavalli, e nota, che subito che fu finita la corsa, e lo piacere, a le 22 ore fu lo terremoto grande.*

Per terminare questa rassegna a volo d'uccello sui moti tellurici del XVI secolo, ricordiamo ancora la notizia di quello del '29, così come lo riporta Giovan Francesco Palladio degli Olivi. *In questo anno il Terremoto anche due volte danneggiò la Provincia*.

Benché funestato da una serie incredibile di disgrazie, il Cinquecento, come tutti sanno, fu anche in Friuli un secolo d'oro per lo sviluppo delle arti e della cultura: fiorirono artisti di gran fama, da Odorico da Pordenone a Giovanni Ricamatore, sorsero importanti circoli umanistici (*in uno di questi il Fortunio redasse la prima grammatica del volgare italiano*), si assiste ad una vigorosa rinascita spirituale, anche fuori dai confini dell'ortodossia cattolica, e ci furono poeti, eruditi, filosofi, storici, scienziati. Potrebbe essere anche questo un indizio della peculiare forza di volontà dei friulani. Siamo in grado di suffragarlo con la prima testimonianza che ci sia nota in merito alla ricostruzione dopo il terremoto (*del 1511*).

Nel **1511**, come si è detto, rovinò il castello di Udine che, come aveva scritto il Cergneu, era molto più bello di quanto poi non fu. A ogni modo, non appena la città, stremata dalla peste e dalla carestia, e dalle lotte interne, poté tirare un sospiro di sollievo, si cominciò a rimettere in sesto quello che il terremoto

aveva distrutto. Il momento culminante di questa opera di rinascita fu appunto la riedificazione del castello, cominciata nel 1517 e e terminata 60 anni più tardi. Ma cediamo la parola al Palladio.

Sotto la Reggenza di esso Luogotenente Cornero fu dato principio alla fabrica del Castello di Udine, edificato sopra il colle, che giace in mezzo di questa città; ov'era già il vecchio diroccato; edificio de' più cospicui d'Italia. Fu l'architetto Giovanni Fontana. Nel generale Parlamento fù deliberato di dar principio alla fabrica nel giorno decimosesto di marzo; e così cominciato ad escavare le fondamenta. Il secondo giorno d'Aprile fu cantata una solenne Messa nella Chiesa di Santa Maria di esso Castello coll'intervento del Vicario Patriarcale, del Luogotenente, e di tutta la Città; indi fu posta nelle fondamenta la prima pietra con l'arma del Luogotenente Cornaro. L'architetto Fontana compose il modello della fabrica, ed è questo (segue la descrizione del progetto). Dal Castello vecchio (distrutto) si hebbe molta materia per questa nova fabrica, e particolarmente la pietra. Nel disfare le muraglie d'esso vecchio Castello nella porta verso la Chiesa di Santa Maria di esso loco fu ritrovata una pietra di marmo bianco, eccetera eccetera.

Cos'era quella pietra? Un'epigrafe latina, che fu poi interpretata dal dottissimo Camillo Camilli e che, attestando la paternità spirituale di Giulio Cesare sul Friuli, sembrava la cosa più adatta a sanzionare la solennità di un momento così importante.

Contesto Storico

Udine durante il governo di Venezia

05-9

#48756c

Venezia entra a Udine nel 1420 ed il primo Luogotenente Veneto, Roberto Morosini, prende di fatto il posto del Gastaldo che fino a quel momento aveva retto la città per conto del Patriarca di Aquileia. La Serenissima occuperà le terre friulane fino al 1797, anno in cui giungerà dalla Francia Napoleone.

I Luogotenenti Veneti fissano la loro residenza nel Castello, e Udine cambia volto. Nel 1441 Venezia decide di costruire un palazzo degno della raffinatezza della Serenissima e si dà il via alla Loggia del Lionello, iniziata da Bartolomeo delle Cisterne e completata poi secondo il progetto dell'orafo udinese Nicolò Lionello. Bartolomeo delle Cisterne viene incaricato anche di abbellire l'interno del Duomo di Udine mentre il campanile viene eretto da Cristoforo da Milano.

La Loggia del Lionello subisce negli anni vari rimaneggiamenti fino alla sua distruzione nel 1876 a causa di un incendio. Viene ricostruita fedelmente da Andrea Scala. Purtroppo non resta molto delle opere d'arte che nel passato l'hanno abbellita. La Madonna con Bambino di Giovanni da Pordenone, rovinata dall'incendio, è stata strappata dal muro e ora si trova nel museo del castello. Invece restano agli angoli della facciata due sculture e cioè una Madonna con Bambino posta sopra una mensola e sormontata da un raffinato tetto attribuita a Bartolomeo Bon (*1450 circa*) e "*Urla*" allegoria simboleggiante la Patria del Friuli eseguita da Andrea Flaibani (*1877*). Al piano superiore, nella ricostruita sala del

Consiglio Comunale, restano solo due dei grandi dipinti che celebravano la potenza della Repubblica Veneta. Gli altri quadri sono stati spostati nel Museo del Castello di Udine.

Di fronte alla Loggia del Lionello, sul terrapieno, si possono ammirare la Loggia e la Chiesa di San Giovanni (*oggi Tempietto dei Caduti*) costruite su un progetto di Bernardo da Marcote (*1533*), scultore e architetto lombardo. Sempre sul terrapieno troneggia la torre dell'orologio costruita da Giovanni da Udine nel 1527, sormontata dai due Mori che battono le ore, il cui scultore è Vincenzo Luccardi (*1850*). Vi sono anche le due statue particolarmente amate dagli udinesi di Ercole e Caco, scolpite da Angelo De Puti (*XVII secolo*) ed una colonna con l'elegante statua di Giovan Battista Comolli (*1819*) eretta in memoria del Trattato di Campoformido, che ci porta avanti negli anni fino all'Epoca Napoleonica.

Tonando al '500 è apprezzabile una raffinata fontana attribuita erroneamente a Giovanni da Udine, il cui autore è invece lo scultore Cipriano su progetto di Giovanni Carrara di Bergamo (*1542*).

Piazza Libertà resta una delle più belle piazze di gusto veneziano. Da questa piazza, per salire al Castello di Udine, si attraversa un arco progettato nel 1556 da Andrea Palladio in onore del Luogotenente Veneto Domenico Bolliani. Si prosegue in direzione del Castello percorrendo la Loggia del Lippomano: un lungo viadotto, suddiviso in quattro corpi, reso prezioso da una serie di archi trilobi. Lippomano era il Luogotenente Veneto che ha voluto questa costruzione nel 1487.

Come si può constatare il Dominio Veneziano muta il volto di Udine ed il '500 può essere ricordato anche per un certo progresso tecnico e culturale: nel 1592 Gian Battista Natolini apre una tipografia e fa di Udine una città all'avanguardia nella stampa di opere letterarie

significative. Proprio questa attività richiama ad Udine un insigne uomo di lettere come Gerardo di Fiandra.

Tuttavia il '500 porta con se anche catastrofi: il 1511 viene citato come uno degli anni già infausti del Friuli a causa di un susseguirsi di tragedie: il famoso *Giovedì Grasso* o "*crudel zobia grasse*", inizio della rivolta contadina contro nobiltà e castelli guidata da Antonio Savorgnan, il terremoto che fa crollare persino il Castello di Udine, la peste con diecimila vittime e la carestia che produce altri decessi. Tra il 1400 e la fine del 1500 c'è a Udine un notevole calo demografico che porta la popolazione a ridursi di qualche migliaio di anime.

Il 1600 si apre con alcune novità: nel 1601 il Patriarca Francesco Barbaro fonda a Udine il primo seminario; nel 1606 Alfonso Antonini (*membro di una facoltosa famiglia di carnici la quale lascerà a Udine bellissimi palazzi*) dà vita all'Accademia degli Sventati, un circolo di benpensanti che nel 1756 si trasforma nell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine.

Tra i palazzi Antonini vanno visti il palazzo di Via Gemona, costruito dal Palladio e diventato sede bancaria, il Palazzo *Antonini-Cernazai*, attualmente sede universitaria, il Palazzo *Antonini-Belgrado* sede della Provincia ed il Palazzo *Antonini del Torso* sede del **CISM** (*International Centre for Mechanical Sciences Istituzione Scientifica internazionale che opera in Friuli Venezia-Giulia*).

Nel 1700 Udine si abbellisce ancora grazie al mecenatismo di ricche famiglie: i Manin portano lo stile Barocco Veneziano nel Duomo, a Palazzo Torriani, e nella vicina Cappella Manin. A sua volta il Patriarca Dolfin chiama ad Udine i Tiepolo, padre e figlio, per affrescare il proprio Palazzo Patriarcale e regalare agli udinesi un capolavoro d'arte, noto per originalità e fama anche oltre i confini del Friuli.

Altre famiglie ricche, nobili e borghesi, costruiscono importante case di rappresentanza che tuttavia svelano la loro bellezza non tanto a chi guarda la facciata esterna ma piuttosto a chi s'inoltra nei cortili e nei giardini interni.

Nel '700 in Piazza XX Settembre viene demolito dalla Serenissima il Palazzo della Torre a causa del malvagio comportamento di Lucio della Torre (*1695 – 1728, fu condannato a morte a causa di diversi delitti*). Purtroppo nulla resta di questo palazzo se non le statue di Ercole e Caco che vengono trasferite in Piazza Libertà diventando uno dei simboli di Udine, amate dai cittadini che simpaticamente le ribattezzano con i nomi di '*Plorean e Venturin*". Nel 1751 il Patriarcato di Aquileia si estingue e viene sostituito dalle due Arcidiocesi di Udine e Gorizia, accontentando così sia Venezia che l'Austria. Nel 1753 vengono costruiti il Teatro Sociale e il Teatro Mantica, ora non più esistenti.

Siamo ormai vicini anche alla fine del dominio della Serenissima che termina alla fine del'700 con l'arrivo dei francesi e di Napoleone.

Più calma nel secolo dei lumi

06-0

#5bdeab

Dopo il gran trambusto del Cinquecento, il secolo XVII fu un periodo di limitatissima attività sismica in Friuli. Ciò non tolse che anche in questo arco di tempo si verificarono catastrofi di varia natura (*basti pensare all'alluvione carnica del 1692*); ma di terremoti di un certo rilievo non ve ne furono.

Se il '600 si concluse per il Friuli senza terremoti di rilievo dobbiamo citare il sisma del 25 febbraio **1695** che colpì la vicina provincia di Treviso, in particolare la zona di Asolo e delle dolomiti trevigiane.

Le massime distruzioni capitarono in piccoli insediamenti ai piedi del Massiccio del Grappa, sulle due rive del Piave, come Alano di Piave e Segusino, che furono quasi totalmente distrutti "*di 380 case, quatro solle rimaste abitabilli, et in piedi, nella villa di Lano, et 260 divorate, e disipate nella villa di Segusino, et così senza viveri, e senza teto in mezo alle nevi, che per sciagura magiore durano altissime ancora, soto a' povere tende, o miserabili barache essausti di tuto, ma pieni di timore allogiano quei desolati viventi*". Così riferisce il trevigiano Zuanne

Mestriner: *E ad Asolo, tra la città e la sua "podesteria" (distretto), si ha notizia di più di 1400 case crollate del tutto, più di 1200 inabitabili e quasi 50 vittime*.

Fu il più forte terremoto nella storia del Veneto, raggiunse una magnitudo di 6,5 (*più di quello del Friuli 1976*), le vittime furono centinaia, interi paesi vennero completamente distrutti, ma fu anche l'ultimo terremoto distruttivo in Veneto da allora fino ad oggi.

In Friuli la terra tremò di nuovo, precisamente in Carnia, solo all'alba del nuovo secolo, il 28 luglio **1700**. Si trattò di un terremoto particolarmente violento e lungo. Si calcola che le scosse ebbero un'intensità massima di poco superiore al settimo grado della scala Mercalli, non proprio moltissimo, ma certamente abbastanza per provocare danni irreparabili, specie nei piccoli centri più poveri, dove parecchie abitazioni avevano ancora i tetti in paglia.

Su questo sisma, come riguardo a tutti quelli del Settecento (*un secolo, al contrario di quello precedente, ricco di eventi tellurici*), e di cui abbiamo varie testimonianze. Da esse risulta un lungo elenco di terremoti: oltre a quello citato, quelli dell'8 ottobre **1746** (*Orsaria e Cividale, sesto grado*), del 17 dicembre **1750** (*Pordenone, settimo grado*), del 9 luglio **1776** (*Tramonti e Meduno, settimo grado*), del 20 ottobre **1788**

(*Tolmezzo, nono grado*), del 3 agosto **1789** (*Tramonti, sesto grado*), del 26 gennaio **1790** (*Tolmezzo e Sutrio, ottavo grado*) e del 6 giugno **1794** (*Tramonti, ottavo grado*).

Come si vede, le località più colpite furono la Carnia e l'alta Valle del Meduna, nel pordenonese: zone anche in tempi più recenti interessate ai moti tellurici, e per le quali è pensabile un'attività sismica molto sviluppata anche in epoche precedenti al Settecento, quando tuttavia non tutto era scritto in memorie attendibili. A dire il vero, non è che nemmeno nel Settecento la letteratura sui terremoti sia molto ampia. Si registra la tendenza a trasferire la descrizione dei fenomeni tellurici dalle pagine dei libri alle pagine della storia o dei trattati geografici in senso lato, o a quelle più specialistiche della nascente scienza sperimentale.

Il Friuli è in prima fila per quanto concerne gli ancora embrionali studi di sismologia. Nel 1738 il gesuita udinese padre Jacopo Belgrado, professore di fisica sperimentale a Parma, tiene una una diserzione "*Sulla origine dei terremoti*", prendendo spunto da alcuni sommovimenti tellurici verificatisi nel novembre di quell'anno nel Parmense. Val la pena di citare questa operina (*data alle stampe a Udine, per i tipi della*

Cromotipografia Patronato, nel 1891, a celebrazione delle nozze Tellini-Canciani), perché contiene alcune notevoli intuizioni elaborate sulla scorta delle osservazioni di studiosi di chiara fama, come Newton, Keplero, Leibniz.

Dice il Belgrado. *I terremoti, indipendentemente dalle loro più minute circostanze non sono già di que' fenomeni determinati di se' a condurci alla cognizione d'una sola indeterminata cagione; né allo destorcisi in mente l'idea del terremoto si risveglia tosto l'idea d'una vera individua cagione, come l'idea del giorno prontamente si sveglia l'idea del sole sopra dell'orizzonte; al più si risveglia l'idea d'una cagione universale a guisa d'una forza motrice non può derivare precisamente dalle parti terrestri in quanto alleno materiale sono [...] convien ricordare all'altre forze naturali motrici, già note, e di cui abbiamo un'idea distinta; ed ecco tosto ci parono inanzi alla mente fuoco che spandesi, color che risolve ed agita, aere compresso che si dilata, smarrimento d'equilibrio nel meccanismo delle parti terrestri, vapori che si fermentano e che so io.*

Anche se tutt'altro che chiara è l'origine dei sismi, già il Belgrado si mette sulla strada giusta. E, nel secolo dei lumi non poteva essere altrimenti. Per quanto

riguarda invece più da vicino la descrizione dei terremoti, i danni da essi fatti, lo spavento delle persone, un secolo così distaccato e scientifico come il Settecento non è certo il più indicato a soddisfare la nostra curiosità.

Spigolando qua e là nel gran mare di notizie, qualcosa possiamo pur tuttavia menzionare. Per esempio, quel che accadde a Gorizia bel 1716: il Della Bona, nel *Calendario dell'Agricoltura di Gorizia* per il 1845, ricorda che nel mese di Gennaio ci furono frequenti scosse, per cui gli abitanti della città si radunarono all'aperto sulla piazza Traunik, in preghiera e che nessuno voleva più tornare sotto il proprio tetto. Mentre per il 1790 ci soccorre il manoscritto dello Sturolo (*Delle Case di Cividale*), che descrive il terremoto che colpì la Carnia, in modo che a Tolmezzo crollarono parecchi edifici, fra i quali la fabbrica di Linussio, rinomata ditta per la lavorazione del legname, tuttora esistente.

L'arciprete Berettini di San Daniele, in un suo manoscritto, ci ha trasmesso infine il ricordo di un terremoto (*oggi obsoleto*) che scosse il Friuli per alquanti minuti la domenica 23 ottobre **1796**. Sempre il Berettini riferisce su un altro fenomeno naturale che accadde nel 1798: non si tratta di un moto tellurico,

ma è il caso di citarlo per dare un'idea di quanto si potessero aggravare in quei tempi, le conseguenze del terremoto se legate a quelle di altri cataclismi, di fronte ai quali non c'era alcuna difesa. *Lunedì 21 maggio 1798, dunque, un uragano da nord-ovest si abbatté sul Friuli, con un vento impetuosissimo che spirò per 24 ore. Schiantò alberi, scoperchiò tetti, sconvolse le campagne di Gemona, San Daniele, Artegna, Pinzano, Ragogna. L'uragano fu preceduto da un fenomeno del tutto inconsueto, il passaggio di numerosissime farfalle di vari colori, quasi come una nube, dirette verso Sacile e Valvasone. Qui giunte si divisero in due stuoli, uno dei quali piegò verso Codroipo, l'altro verso Spilimbergo.*

Per un inquadramento molto in generale dei sismi del '700 ci pare abbastanza (*anche se abbiamo taciuto, per esempio, la cronaca pordenonese di Giambattista Pomo e altri testi*): il terremoto del **1788**, però, merita una trattazione specifica.

Un inedito del settecento

06-4

#d856a6

È un sorprendente documento inedito, conservato in un volume manoscritto su carta conservato nell'archivio parrocchiale di Majano. Lo hanno segnalato gli ex-parroci di Majano, don Primo Degano, e di Enemonzo, don Marino Poiani. Il documento è parte delle memorie di un certo Francesco Poiano, con ogni probabilità della borgata Colza di Enemonzo, e si riferisce al terremoto del 1700. Le memorie contengono pure ragguagli sulla grande alluvione del 1692 e sono redatte in uno stile piuttosto incerto, benché assai suggestivo.

1700 *adì 28 luglio, giorno di mercoledì ad una ora inanzi dì, nella Cargna senì un gran taramoto e ha durato continuamente per mezora et ha ruvinato et distruto li luochi sotoscriti ... a Quinis Esemon di Soto et Enemonzo butato a tera tutte la case ... a Enemonzo sconcassata la Chiesa et il campanile cascato ... La Chiesa di Santo Zuane in Castoia (Socchieve) butata a tera ... et tutte le vile di Sochieve sono fracassate ... gran parte delle case di Midiis cascate a tera. La casa di Matia fracasata et eso et sua*

molgie et due suoi fioli sono rimasti morti. In tutta la Pieve di Enemonzo gran dano ma più a Raveio che in misuna Vila. A Raveio cascata a tera tuta la casa di Jacomo Vizio et sofegato soto et il simile Dona Susana molgie del Zantoni Pecole et due sue fiole grande di 22 e 24 ani et anco fracasate le loro 2 chiese. A Freisis un puto fiolo di Toni Chiarutino per nome Giangiacomo anco sofegato. Muina tuto fracasato, morti 2 homini et 2 done. A Mion anco tuto fracasato et morto 2 homini. A Hovaro morto un puto di ani 20 et tuto fracasato ... et anco sclapate le montagne .... et a durato teremoto di continua giorni 15. La miglior parte dela zente andavano a dormir in campagna et anco si è sentito assai tempo eso Taramoto.

Abbiamo riportato il testo nella sua stesura originale, rispettando tutte le oscillazioni lessicali (taramoto e teremoto, per esempio), l'uso delle maiuscole e i segni d'interpunzione (*come i puntini di sospensione, a volte tre a volte quattro*). La toponomastica è generalmente comprensibile. Resta da sottolineare la viva forza di espressione come "*sclapate*", derivato dal friulano, che indica le montagne come disintegrate, con i sassi (*claps*) saltati via.

Un distaccato cronista

07-0

#0e553a

Essendo scorsi anni 28 e più da che principai a comporre un librettino che contiene le vicende delle staggioni e dei tempi, che occorrono, come pure dei gradi di freddo, e di caldo, e novità, che succedono in anno, in anno di tempo in tempo in questo nostro canal di S. Pietro in Cargna. Io era per tralasciar tale incomodo; perché dovendo ogni giorno fare qualche osservazione per scrivere fedelmente mi sembrava non poco disturbo; ma sperando che questo mio libretino nei tempi futuri, non sia per riusire disutile ai curiosi, e diletanti di novità, ma anzi gustoso, e diletevole; perche non avendosi mai trovato un libro fin'ora che abbia dato notizia di giorno in giorno delle stravaganza dei tempi, delle staggioni, e dei gradi di freddo e di caldo, di terremoti, di innondazioni, di siccità, di abbondanza di frutti, di carestia, di mali contagiosi, di morti improvise, ed altre cose rare, come in questo libretto si trova. Tanto più, che con questa notizia, paragonando un anno coll'altro, al più, al meno si potrà presagire, e compore un Lunario, non dico moralmente, ma bensì

quasi moralmente viridico; e così ho determinato di proseguire la descrizione, principiando l'anno 1790 il primo giorno di Genaro.

Chi scrisse, con olimpica tranquillità non turbata né da terremoti né tanto meno da morti improvvise e carestie, le parole che abbiamo trascritte? Fu un sacerdote, don Francesco del Negro di Sutrio, il quale in due volumi manoscritti che coprono l'arco di tempo dal 14 ottobre 1761 al 12 febbraio 1804 (*anno in cui morì*), raccolse una fitta cronaca delle cose che accadevano in Carnia, e principalmente dei fatti naturali. È una testimonianza che oggi torna utile, specie per i minuziosi ragguagli sul clima. Noi la useremo, invece, per quel che riguarda i terremoti, e per quello del 1788 in particolare, attenendoci al testo pubblicato nel 1889 sulla rivista "*Pagine friulane*".

Don Francesco, scrittore improvvisato ma con qualche ambizione (*sostiene, come abbiamo visto, che un libro del genere non è mai stato scritto*) ci coglie davvero di sorpresa per il distacco, quasi anglosassone, con cui registra i fatti: parrebbe quasi che una bella giornata di sole possa far passare un sottordine un tremendo terremoto distruttivo, come quello, appunto, del 20 ottobre **1788**, che ebbe

Tolmezzo per epicentro e raggiunse il nono grado della scala Mercalli. Don Francesco, invece, si alza di buon umore, quella mattina e così annota.

Bel tempo sereno con alquanto garbino (brezza); oggi è stata una brosa grande e universale; ma un più bello istà ed autunno di quest'anno non possiamo desiderare, e alle 4 ore e tre quarti di notte fu un terremoto che durò un Pater Noster; onde dubito che presto faccia gran pioggia. Il detto terremoto essendo durato in Tolmezzo quasi mezz'ora ha apportato un danno terribile; imperché ha butato per terra più di quaranta case, con la morte di trenta è più persone restate sepolte nelle rovine, il Duomo è tutto sferzato, dirocati tutti e due li portoni, dissipati li campanili, e tutte le altre case sferzate chi più, e chi meno; a segno che il dano supera duecento mila Ducati, cosa che mai più in questo paese si sperimentò.

Don Del Negro dà notizia anche di altri due piccoli terremoti avverti il primo e il cinque di novembre dello stesso anno. Comunque sia, il nostro autore dimostra una notevole capacità di sintesi e una buona informazione: il suo dato sul numero dei morti in Tolmezzo, per esempio, è suffragato dai registri parrocchiali, che riportano l'elenco delle vittime, le

prime delle quali, dopo essere state estratte dalle macerie, traduciamo dal latino, al vespro del 22 ottobre furono sepolte nel cimitero di San Martino, nella zona settentrionale, vicino alla torre campanaria. È una lapide su marmo nero fu murata nell'antico cimitero, sulla strada che porta alla Chiesa di Centa; l'epigrafe diceva:

QUI VENEMENTI HUJUS TERRAE

CONCUSSIONE

ANNO MDCCLXXXVIII

DIE XX OCTOBRIS

SUB AEDIUM RUINIS

OCCUBUERUNT

EDRUM HIC OSSA CONDUCTUR

(*Una tremenda forza fece tremare questa terra, nell'anno 1788 il giorno 20 ottobre. Morirono sotto le rovine delle loro case e furono sepolti qui*)

Un'altra lapide fu murata nel palazzo del tribunale, una rozza incisione fu pure scolpita nell'angolo di una casa in Borgo Roggia, a ricordo della tragica notte.

Ulteriori ragguagli sul sisma del **1788** ci sono dati dal Memoriale di Agostino Silverio di Paluzza (*L'originale autografo si trova ad Avosacco di Arta*). Agostino Silverio

racconta: *fu in Tolmezzo che atterrò 46 case, ed altre 173 ridusse nell'ultima rovina, rimanendo 26 persone morte sotto le fatali rovine [...] Nel giorno susseguente l'Ecc.mo sig. Marco Antonio Giustiniano Luogotenente meritissimo fu di persona a vedere le fatali rovine per accorrere prontamente all'indigenze di quella terra, e per riferire il caso all'Ecc.mo Senato , che non indugiò di decretare una conveniente suma a favore degli indigenti.* La repubblica di Venezia insomma si mosse rapidamente in soccorso alle popolazioni colpite. Non era cosa da poco, se si pensa che, per l'ultimo terremoto in Liguria, si discuteva ancora su come ripartire le sovvenzioni.

Contesto Storico

Friuli, Storia Contemporanea. Dalla Restaurazione alla Grande Guerra

07-9

#9ae018

Nel 1815, il Congresso di Vienna sancì la definitiva unione di Veneto e Friuli con la Lombardia austriaca, venendosi in tal modo a costituire il Regno Lombardo-Veneto. Una ventina d'anni più tardi, il mandamento di Portogruaro, da sempre friulano per storia, cultura, geografia e a lungo anche per lingua, fu tolto per volontà austriaca dalla Provincia del Friuli (*parte integrante, come già si è detto, del Regno Lombardo-Veneto austriaco*) e assegnato alla Provincia di Venezia (*1838*).

Nel 1848 durante la Prima Guerra d'Indipendenza, il Friuli conobbe una breve stagione indipendente nel tentativo di passare allo Stato Italiano. Nel marzo 1848 venne costituito un Governo Provvisorio del Friuli guidato da Antonio Caimo Dragoni, il conte Antonini ed altri, che crearono un comitato di difesa a capo del quale vi furono Giovanni Battista Cavedalis, Antonio Conti e Luigi Duodo. Le fortezze di Osoppo e Palmanova, comandata dal generale Carlo Zucchi, costituirono i punti di difesa per l'insurrezione. La risposta da parte dell'esercito asburgico fu violenta, interi paesi vennero dati alle fiamme, fra cui Jalmicco vicino a Palmanova, Visco, e Bagnaria, che assunse vicino al nome l'aggettivo di Arsa a ricordo di questi eventi. Le vicende vennero raccontate dalla testimone oculare la scrittrice Caterina Percoto.

Il Friuli centrale (*attuale provincia di Udine*) e il Friuli occidentale (*attuale provincia di Pordenone*) furono annessi all'Italia nel 1866

insieme al Veneto subito dopo la Terza Guerra di Indipendenza, mentre il Friuli orientale (*la cosiddetta Contea di Gorizia e Gradisca*) rimase soggetto all'Austria fino al termine della Prima guerra mondiale.

Durante la Prima guerra mondiale il Friuli, che all'epoca si trovava diviso tra Regno d'Italia e Austria-Ungheria (*Provincia di Udine per il Regno d'Italia; una parte della Contea di Gorizia e Gradisca per l'Impero d'Austria-Ungheria*), fu teatro delle operazioni belliche, che ebbero conseguenze gravose per la popolazione civile, soprattutto dopo la disastrosa rotta di Caporetto. Nella Bassa Friulana si sentì particolarmente forte l'esigenza sanitaria dovuta alla prossimità al fronte e, tra 1916 e 1917, nel comune di San Giorgio di Nogaro fu ospitata l'Università Castrense.

Le cronache dell'800 sismico in Friuli

08-0

#b86e6f

Il XIX secolo fu un periodo di intensa attività sismica. Scosse a ripetizione furono registrate in tutta Italia, e moltissime interessarono il Friuli. La prima di notevole entità si scatenò il 25 ottobre **1812**, a cavallo tra il Trevigiano e la Destra Tagliamento: si calcola che fosse dell'ottavo grado della scala Mercalli. Provocò ingenti danni da San Cassiano di Livenza a Caneva, Aviano, Polcenigo e Sequals dove fu necessario demolire parecchie case. A Pordenone si dovette abbattere la torre dell'orologio, pericolante. I danni, come informa il volume di Mario Baratta, *I terremoti d'Italia*, edito a Torino 1901, ascesero a 60 mila lire a Sequals e a 40 mila a Fanna; a Cavasso Nuovo più di trenta famiglia rimasero senza tetto.

Pochi anni dopo il terremoto ritornò in Carnia: nel **1839** si avvertì una scossa di settimo grado ad Arta e nel **1841** il fenomeno si è ripetuto a Tolmezzo. Con la stessa intensità, nel **1853**, ad Amaro, e nel **1872** (*meno forte*), a Cividale. Il 29 giugno **1873** un violentissimo terremoto (*nono grado*) colpì il

Bellunese, facendo sentire i suoi effetti anche nelle vicine zone del Friuli.

A proposito di questo disastro, abbiamo reperito una singolare testimonianza. Si tratta della lettera di monsignor Pietro Cappellari, vescovo di Concordia, al Venerabile Clero e Popolo della sua Diocesi, scritta proprio in occasione del sisma. Essa, fra l'altro, dice: *Una gravissima sventura incolse molti paesi montani e pedemontani della nostra Diocesi per lo spaventoso terremoto del 29 Giugno prossimo passato, e per le scosse successive. Alcune Chiese quasi crollate, e alcune vittime umane. Mentre deploriamo questi mali che affliggono una buona parte dei carissimi Nostri figli e che in proporzione ancor maggiore desolano gli abitanti della vicina Belluno. Noi domandiamo: a chi obbedisce questa potenza terribile del terremoto che abbatte ogni cosa, e si prende gioco di tutte le umane previdenze? Chi lo chiama? Chi lo manda fra noi? Lo si dimentica pur troppo ed Iddio ce lo rammenta con questi colpi terribili, che Egli è il sovrano della natura, che noi tutti siamo nelle sue mani, e che Egli è il nostro Padrone. Ah! Signore, diceva il Santo Profeta, Voi scuoteste la terra e la spaccaste, sanate le sue piaghe perché ella è commossa [..] Ordiniamo quindi*

*che in tutte le Parrocchie e Curazie della Diocesi sia letta e spiegata questa lettera nella Domenica dopo il ricevimento e nella successiva poi sia raccomandata una limosina (elemosina) per i danneggiati dal terremoto, che sarà rimessa con sollecitudine alla nostra Curia [..] siano cantate le Litanie dei Canti ripetendo per due volte l'invocazione "**A Flagello Terremotus**"*

*Siccome poi in diverse località della Diocesi anche il Cholera (colera) va miettendo parecchie vittime, e minaccia di estendersi, così nelle stesse Litanie si ripeterà due volte anche l'invocazione "**A Peste, fame et bello**" colle preci del Rituale.* La lettera chiude con altre raccomandazioni liturgiche, dopo rivelato che il terremoto è un castigo per il peccato di superbia, e che insieme ai colpevoli percuote anche gli innocenti: *Sì, Iddio vuole anche queste vittime del delitto.*

1889, 24 giugno: si apre un nuovo periodo sismico in Friuli, che durerà fino al 13 ottobre, specie a Tolmezzo, con punte di settimo-ottavo grado fino al 26 agosto e, appunto il 13 ottobre. Noi cerchiamo di dare un'idea al fenomeno seguendolo parallelamente su due quotidiani che si stampavano a Udine, La Patria del Friuli (*foglio più specificamente cronistico, e talvolta affascinato più da notiziette gustose che da problemi*

seri), e il Giornale di Udine e del Veneto orientale, diretto da Pacifico Valussi (*testata di notevole valore, orientata in senso progressista e meno interessata ai fatti locali*). La diversa impostazione dei due giornali traspare immediatamente il 25 giugno: il Giornale non dà nemmeno notizia del sisma, mentre la Patria, con un trafiletto firmato da un certo Freccia e intitolato Scosse di terremoto, così annota: Tolmezzo, 24 giugno. Sul far del giorno, quest'oggi si fece sentire una leggera scossa di terremoto; alle 7 altra scossa; alle 8.12 altra scossa ma assai più forte delle precedenti. Ed ora che scrivo, alle 10 in punto, un'altra scossa, tutte però della durata di pochissimi secondi, e tutte sussultorie. Se continua di questo passo, molti passeranno il giorno di San Giovanni in gran sussulto!

Il Giornale ignora il fatto anche il 26, forse perché sprovvisto di un corrispondente da Tolmezzo (*ma più, forse, perché oggettivamente non si trattava di scosse di rilievo*). La Patria, invece, con l'ironia un po' tetra di Freccia, scrive ancora così: *Era una scossa assai strana il vedere in quell'ora mattutina, le vie animate anche da moltissime signore e signorine, dall'aspetto delle quali traspare l'interno scompiglio. Ma signore e signorine, si facciano coraggio, che la temperatura è*

cambiata, e speriamo che il brutto fenomeno sia pervenuto al suo termine.

Per tutta l'estate di quell'anno (***1889***) il terremoto continuò, anche se in tono dimesso. Poi ci fu la botta finale (*il 13 ottobre*), e anche il giornale di Udine dovette rubare un po' di spazio alla cosa, rubandolo, magari, alla commemorazione della battaglia di Kosovo Polje *(avvenimento storico, Serbia 1448)* o alle corrispondenze dall'Africa e alle note politiche sul governo Crispi. Il giorno dopo, i due quotidiani si fanno concorrenza con due stili diversi. Val la pena di notare, però, come entrambi impaginano la notizia su una sola colonna. Il risultato dato al terremoto del 13 ottobre è comunque maggiore sulla Patria, completa il titolo "*Il Terremoto a Tolmezzo*" (*uguale anche per il Giornale*) con tre sottotitoli: Timor panico della popolazione, Fuggiaschi, Famiglie attendate. Alcuni passi dell'articolo: D*a oltre quattro mesi Tolmezzo è perseguitata dal terremoto, si può dire ogni settimana, ogni giorno: passeggi e ti senti traballare la terra sotto i piedi; sei nel letto e sobbalzi improvvisamente, assieme a tutti i mobili della casa [..] La popolazione si era filosoficamente rassegata e questo dato anormale di cose, visto e considerato che malanni il terremoto col piacevole suo moto non*

ne produceva [..] lermattina, tanto si cominciava a tranquillarsi: quasi alle undici tutto il suolo traballò, e cupo boato accompagnò quel sussulto. Caddero alcuni camini, caddero due tettoie, screpolaronsi i muri di alcune case, si rovesciarono i mobili nelle stanze. Fu un momento di terrore. Tutti uscirono, fuggirono: la gente che si trovava in chiesa alla messa, gl'impiegati, donne, uomini, fanciulli. L'impiegato telegrafista, anch'egli: onde quelli che recavano a telegrafare non trovavano, pel momento, il titolare [..] Difatti, nessuno voleva restar nelle case, per timore di nuove e più terribili scosse: per le vje s'aggiravano donne coi bimbi nelle gerle [..] L'avvocato Renier che venne iersera a Udine, ci raccontava di aver incontrata al qua di Tolmezzo una donna incinta con un bimbo in braccio che lo pregò per l'amor di Dio di accoglierla nella sua vettura [..]

Il Giornale di Udine dà invece la notizia in termini più asciutti, lasciando da parte gli episodi più minuti, riassunti in una sola frase (*La scena cominciava a farsi davvero desolante*), e badando a notizie più concrete, come questa: *Allora per iniziativa delle autorità si fecero costruire dagli alpini delle baracche provvisorie nelle piazze e fuori dalla città verso Caneva. Il giorno dopo il foglio del Valussi accenna a*

una piccola polemica: Vi fu un'esagerazione nei giornali cittadini di ieri, compilati in base alle prime impressioni di chi si aveva allontanato da quel paese [..] Grazie all'interessamento di quel R. Commissario Distrettuale, cav. De Toni, e delle altre persone autorevoli di quel paese, si potè ottenere che fossero tosto riaperti i pubblici esercizi, i forni del pane, e le altre botteghe di viveri [..] Cosicchè, non è vero, come è stato detto, che tutti abbiano dovuto nella notte successiva dormire all'aperto.

Il cronista della Patria fa anch'egli marcia indietro e ridimensiona i fatti: non è abbastanza, comunque, per fargli perdere l'interesse per il colore: *Si narrano episodi parecchi, che denotano come fosse vivissimo il terrore onde tutta la popolazione era invasa. Famiglie intiere si precipitavano sulla pubblica via, per salvezza, chi piangendo, chi gridando; le strade verso Amaro e verso Caneva formicolavano di persone fuggenti. Non si trovavano cavalli, né vetture: ma non pertanto, pur di abbandonare il perseguitato paese, signore e signorine intraprendevano il viaggio a piedi.*

Questa passione per la narrazione vivace costava alla Patria più di una rettifica: e anche in questa occasione la regola fu rispettata. Qualche giorno dopo, si fece

vivo con una lettera l'impiegato dell'Ufficio telegrafico di Tolmezzo, Luigi Mazzolini, il quale non abbandonò l'Ufficio, che quando era compiuto il suo orario e mezz'ora prima della scossa di terremoto che causò il panico nella popolazione.

Come a dire che le fake-news, le notizie non verificate o le notizie pilotate non sono un'invenzione del XXI secolo, ma esistevano già nella Udine dell'800.

L'ultimo capitolo: il XX secolo

09-0

#7bd4a1

Siamo arrivati, con la Storia dei Terremoti in Friuli, al XX secolo. Le rilevazioni, grazie agli studi di Mercalli e di altri scienziati, sono diventate più rigorose ed ora, anche se rimangono notevoli margini di dubbio e incertezza, sugli eventi sismici è possibile fornire dati per lo meno più attendibili. È anche per questo che fra la fine dell'Ottocento e il Novecento il numero dei terremoti in Friuli, pare in sensibile aumento.

Ma è soltanto un'impressione superficiale: il fatto è che con la nuova sensibilità scientifica, cui danno decisivo impulso proprio gli studi della stagione positivista, ogni moto tellurico è ora diligentemente registrato. Lo si studia anche se i suoi effetti non risultano distruttivi, proprio perché un'osservazione costante del fenomeno è l'unico mezzo utile per affrontare qualche strumento preventivo, come le costruzioni antisismiche, e anche per fare previsioni, un campo che ancora è alquanto nebuloso.

Fra il 1889 e il 1900, sono diversi i terremoti avvertiti in Friuli: a Claut, ad Arta, a Pontebba, a Tramonti. La serie non si interrompe con i primi anni del nuovo

secolo, ma raggiungerà il suo apice il 27 marzo **1928**, un martedì funesto per Verzegnis, la Val d'Arzino, Tolmezzo e tutta la Carnia. *L'Alto Friuli e la Carnia funestati da forti scosse di terremoto:* questo il titolo a tutta pagina del Giornale del Friuli del giorno dopo. L'impressione è enorme, e per una volta il quotidiano udinese decide di riservare al fatto l'intera prima pagina, nonché buona parte della seconda (*in tutto le pagine erano quattro*). Un trattamento che è riservato, di questi tempi, soltanto a occasioni teleguidate dagli organi (*politici*) che già avevano ucciso la libertà di stampa (*il Fascismo*). E infatti anche con il terremoto questa prassi non sarà smentita. Ma andiamo con ordine.

Le prime notizie sull'entità del disastro sono giunte a Udine telegraficamente verso le ore 11, ieri un'ora e mezza circa dopo che si erano verificate le scosse. Si seppe che il terremoto aveva colpito la zona destra del Tagliamento da Tolmezzo a Vito d'Asio e aveva causato danni rilevanti a Cavazzo Carnico, a Verzegnis, a Tolmezzo e nella Val d'Arzino. Ma le notizie pervennero monche, confuse, e talvolta contraddittorie stante l'interruzione delle comunicazioni telefoniche ed essendo le località colpite isolate nella tranquillità della montagna [..].

Abbiamo già notato come il Giornale del Friuli dedicasse al terremoto carnico giusto rilievo. Ciononostante, la peculiarità della tecnica giornalistica balza subito all'occhio: quanto si consideri, magari, la necessità, oggi avvertita come primaria, di dare subito le notizie e poi, eventualmente svilupparle. Così, l'articolista, un inviato speciale, del quotidiano udinese (*una figura rarissima per quel tempo*), che sigla E.C., prima di dar la notizia si dilunga in nozioni che sono altrettanto sovrappiù. *Con animo angosciato lasciamo Udine, ove da poco son giunte le prime notizie che stringono il Cuore. Velocemente l'automobile romba incontro alle montagne velate di grigio e inumidite di pioggia come per un immane pianto. L'orizzonte già tante volte terso e splendente di smaglianti gradazioni verdi innalzate a confondersi con l'azzurro radioso in un inno armonioso del creato, ecc.. ecc..*

Lo stesso inviato il giorno successivo, sarà colpito a Tolmezzo, da un tenero pensiero vergato da uno scolaro sulla lavagna di una scuola evacuata: *Tolmezzo, 26 marzo 1928-VI. Noi sebben fanciulli, abbiamo compreso tutta l'importanza della commemorazione del IX annuale dalla fondazione dei Fasci, e una volta di più abbiamo promesso di essere*

buoni, forti, bravi, per il bene nostro, delle nostre famiglie e della nostra cara Patria. Una annotazione: sul Giornale del Friuli non compare nessuna notizia sul numero di morti: si sa che ce ne sono, diversi, ma non si sa quanti.

Invece, subito ha ampio risalto lo slancio di fraternità di tutta la nazione, inaugurato dal capo del governo (*Mussolini*) con un versamento di 100mila lire. E ci sono i telegrammi che accompagnano i contributi, come questo: *Fascismo trevisano associato dolore friulano per vittime Carnia generosa*.

Al terzo giorno, un avvenimento. Il Giornale pubblica due fotografie, anche abbastanza nitide. La più grande rappresenta bimbi di Verzegnis davanti alla tenda; l'altra ciò che è rimasto di una casa. Le notizie che riporta il foglio udinese sono sufficienti a dare un'informazione completa sui fatti. Ma purtroppo, un grosso titolo di testa rovina l'impressione. Dice: *Il Friuli compatto risponde all'appello delle Gerarchie per sovvenire i fratelli colpiti dal disastro tellurico*. Come se, senza l'invito del Duce i friulani non avrebbero pensato a soccorrere la propria gente.

Nuove scosse, più leggere, continuano intanto a essere avvertite, mentre giungono al giornale nuovi particolari sulla situazione nei vari centri. Così per

parecchio tempo, con le autorità che ogni giorno piombano in Carnia e le offerte generose che continuano a pervenire.

La nostra storia funesta termina qui. L'abbiamo messa insieme rapidamente, con poco tempo a disposizione, e pertanto molte cose non sono state riferite. Anche per il nostro secolo altri terremoti sarebbero da enumerare, non ultimo quello, leggero, del marzo dell'anno scorso (*1975*) sentito anche a Udine. Infine la forza distruttrice che sviluppata il 6 maggio di quest'anno (***1976***): non si tratta più di storia ma di triste realtà da cui, tuttavia, tutti siamo stati dei protagonisti. Con una osservazione, comunque, il discorso può essere chiuso. Come abbiamo visto, fin dai tempi molto antichi il Friuli è stato colpito da un numero incredibilmente alto di terremoti. Ciò, evidentemente, non è bastato a correre ai ripari in tempo, in modo da scongiurare così tanti lutti: le possibilità tecniche per farlo, purtroppo, sono molto recenti, e nemmeno del tutto sicure. Speriamo comunque che l'ultimo capitolo della storia dei terremoti sia quello che aiuterà maggiormente il Friuli a non ripetere, con tragica scadenza, il proprio martirio.

La proposta di autonomia

Dopo Caporetto, riprese in Austria la vita politica che vide i rappresentanti dei vari popoli dell'Impero battersi per la trasformazione della monarchia in senso democratico e confederale. In questo clima, i due deputati friulani presso il Parlamento di Vienna Giuseppe Bugatto e Luigi Faidutti, iniziarono una campagna politica per l'autonomia del Friuli orientale (*con capoluogo Gorizia*). A tale scopo si costituì un Consiglio nazionale friulano, per iniziativa del Partito cattolico popolare del Friuli che rispose positivamente a una serie di proposte formulate da Carlo I mediante un proclama lanciato nell'ottobre del 1918 che prevedeva anche la piena libertà di autodeterminazione del popolo friulano in caso di mutamenti di confine. In un celebre discorso pronunciato alla Camera di Vienna il 25 ottobre 1918, Giuseppe Bugatto ribadì la richiesta di autonomia e il diritto all'autodeterminazione per il popolo friulano. Il discorso si concludeva con le prime e ultime parole pronunciate in friulano nel Parlamento austriaco:

«*Se ducj nus bandonin, si judarìn bessôi. Dio ch'al fasi il rést. No uarìn che nissun disponi di nô, cence di nô*»

(*Traduzione*) «*Se tutti ci abbandonano, ci aiuteremo da soli. Che Dio faccia il resto. Non vogliamo che nessuno disponga di noi senza di noi*» (Giuseppe Bugatto)

L'opinione pubblica italiana e gli irredentisti locali videro però nella svolta autonomista di Carlo I il disperato tentativo di una monarchia agonizzante di puntellare il proprio potere blandendo quei settori della società del Friuli Orientale tradizionalmente leali agli Asburgo.

Il conflitto si concluse con l'annessione all'Italia di quasi tutti i territori che le erano stati promessi con il Patto di Londra (*1915*). Tra questi il Friuli Orientale, compreso nella Contea di Gorizia e Gradisca e la Val Canale, appartenente amministrativamente al Ducato di Carinzia. Alcuni di questi territori pur essendo legati storicamente al Friuli in alcune zone erano misti-lingui: nella Val Canale gli sloveni costituivano insieme ai germanofoni una consistente componente della popolazione, accanto a popolazioni di lingua friulana e veneta una forte minoranza linguisticamente ed etnicamente slovena.

Il primo dopoguerra e il fascismo

Nel 1923 fu soppressa la Provincia di Gorizia (*ex Contea di Gorizia e Gradisca*). I suoi territori venivano inclusi in larga parte nella Provincia del Friuli (*con capoluogo Udine*) ed in quella di Trieste (*cui furono attribuiti i mandamenti di Monfalcone, di Sesana, e il Comune di Grado*), mentre alla provincia dell'Istria fu assegnato il solo mandamento di Bisterza. L'abolizione della Provincia di Gorizia, incorporata a quella di Udine per dare luogo alla Provincia del Friuli era il risultato di due volontà: la prima era quella di ridurre l'influenza della minoranza slovena e la seconda, tenacemente perseguita dalle classi dirigenti udinese e triestina, appoggiate da Francesco Salata, Capo dell'Ufficio Centrale per le nuove Province, di estendere il proprio controllo sul Goriziano. La Provincia di Gorizia fu ricostituita, con ampie mutilazioni territoriali, con il decreto del 1° gennaio 1927. Essa non riacquistava i mandamenti ceduti alle Province di Trieste (*eccetto Monfalcone*) e dell'Istria, mentre rimanevano a quella di Udine la Val Canale ed il mandamento di Cervignano.

Durante il periodo del fascismo il Friuli dovette subire un processo di assimilazione culturale, di cui furono vittime soprattutto la popolazione slovena e quella tedesca. Forte fu anche la pressione sulla comunità friulana, che il fascismo tentò di usare in funzione anti-slava. L'assimilazione comportava anche la proibizione dell'uso delle lingue slovena, tedesca, nonché l'italianizzazione forzata di cognomi e nomi sloveni, tedeschi e friulani. Fatto poco noto, la popolazione tedesca della Val Canale fu obbligata (*come quella dell'Alto Adige*) a optare: le fu imposto, cioè, di scegliere se italianizzarsi o trasferirsi in Germania. La maggior parte della popolazione di lingua e cultura tedesca, scelse di abbandonare l'Italia e fu sostituita da popolazione proveniente da altre regioni italiane o da friulani. Tra gli optanti vi furono anche alcuni sloveni della Val Canale, mentre altri appartenenti a questo gruppo etnico, provenienti dal Goriziano, emigrarono nel Regno di Jugoslavia, in Argentina e in altri paesi. La maggioranza della comunità slovena decise però di non abbandonare le proprie terre nonostante le pressioni da parte delle autorità fasciste.

La seconda guerra mondiale

A partire dal mese di giugno del 1940 il Friuli fu coinvolto, come il resto d'Italia, nella Seconda guerra mondiale e ne seguì le sorti. Lutti, restrizioni e disagi di ogni tipo si acuirono soprattutto a partire dall'inverno del 1942-1943 con i primi bombardamenti aerei su alcuni centri abitati della Regione. Dopo l'8 settembre 1943 il Friuli venne sottoposto al controllo diretto del Terzo Reich, interessato ad avere uno sbocco sull'Adriatico e a sottrarre le zone confinarie all'influenza della Repubblica Sociale Italiana. Anche il movimento partigiano acquistò una forza sempre maggiore tanto da creare la Repubblica libera della Carnia nel 1944. Il 1° ottobre 1943, era infatti stato istituito dalla Germania nazista l'Adriatisches Küstenland, formato dalle Province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana. Quest'ultima era stata costituita nel 1941, subito dopo

l'aggressione nazifascista al Regno di Jugoslavia, con quella parte di territorio sloveno soggetto all'occupazione italiana. I tedeschi si avvalsero anche delle truppe cosacche anti-staliniste, per tentare di debellare le formazioni partigiane nell'Alto Friuli.

Nell'inverno 1943-1944 penetrò nelle zone montuose del Friuli orientale (*Slavia Friulana*) anche il movimento di resistenza sloveno a egemonia comunista, che vi restò attivo fino alla fine della guerra. È proprio all'interno dei tesi rapporti tra la resistenza titoista jugoslava e le varie componenti di quella italiana che si inquadra l'episodio dell'eccidio di Porzûs. Nell'inverno 1944-45 gli scali ferroviari di Udine e della Val Canale, i ponti sul Tagliamento ed altri obiettivi strategici, subirono nuovi e pesanti bombardamenti aerei anglo-americani. Il 2 maggio 1945 l'intera Regione poteva considerarsi completamente libera dall'occupazione nazista.

Il secondo dopoguerra

Al termine della seconda guerra mondiale si propose il problema della definizione dei confini tra la Jugoslavia e l'Italia, che riguardava anche la fascia orientale del Friuli, da Tarvisio a Monfalcone. Fra il 1945 e il 1947, furono formulate le più svariate proposte sui nuovi confini tra i due paesi. La Jugoslavia premeva per vedersi riconoscere tutti quei territori che riteneva etnicamente sloveni, come anche la Bisiacaria dove era presente un forte movimento comunista filo-jugoslavo. La proposta dell'Unione Sovietica, che appoggiava la Jugoslavia, lasciava a questo Stato il tarvisiano fino a Pontebba, tutte le vallate a est di Cividale del Friuli, Gorizia, Monfalcone, il Carso etnicamente sloveno e tutta l'attuale provincia di Trieste. Contrariamente a quanto a volte si è sostenuto, non ci fu alcuna proposta ufficiale che fissasse il confine sul Tagliamento (*che veniva toccato solo all'altezza di Venzone*), un disegno la cui unica traccia è rinvenibile in una lettera inviata da Tito a Stalin.

Nel 1945 nacque a Udine l'Associazione per l'Autonomia Friulana, tra i cui primi iscritti si annoveravano alcuni personaggi che avrebbero svolto un ruolo di primo piano nell'autonomismo friulano dei successivi dieci anni: Tiziano Tessitori, Gianfranco D'Aronco e Pier Paolo Pasolini. L'Associazione per l'Autonomia Friulana aveva come scopo quello di far riconoscere che il Friuli costituisce un'entità regionale assolutamente distinta dalle limitrofe regioni veneta e giuliana, e quindi ottenergli la più ampia autonomia politico-amministrativa ed economica nell'ambito dello stato italiano. Nel 1947 dall'Associazione per l'Autonomia Friulana si staccò il più radicale Movimento Popolare Friulano, il cui obiettivo era invece di ottenere la ricostituzione integrale della Regione del Friuli nei suoi confini naturali, con la più ampia autonomia, entro l'ambito dello Stato italiano. I due movimenti ebbero una vita di pochi anni.

L'autonomismo friulano conobbe un nuovo sviluppo a partire dagli anni sessanta. In quell'epoca iniziò il dibattito sulla creazione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e, parallelamente, di un'università in Friuli. Altri argomenti sul tappeto erano il problema di essere una regione di confine confinante con un paese comunista che limitava lo sviluppo economico della Regione a causa della guerra fredda, il riconoscimento della lingua friulana, l'emigrazione che colpiva duramente le terre friulane, la questione dei rapporti tra il Friuli e Trieste. Nel 1966 nacque anche il Movimento Friuli, un partito politico che sostenne le istanze friulane autonomiste per due decenni. Alcuni intellettuali dell'area friulana ravvisarono in questo e in altri movimenti consimili delle tendenze separatiste o anti-italiane: netta a questo proposito fu la presa di posizione e la condanna del poeta gradese Biagio Marin.

Nonostante la presenza dei notevoli fermenti autonomisti in Friuli la Democrazia Cristiana rimase per decenni il partito di maggioranza relativa, con una presenza più consistente delle sinistre in Carnia, in

Bisiacaria, nel Sanvitese e nel Mandamento di Cervignano. Il Moviment Friûl dopo il 1992 uscirà dalla scena politica, anche per l'ascesa della Lega Nord, per ritornare in attività sul finire del decennio. Solo di recente il tema di una maggiore autonomia su modello del Trentino-Alto Adige è stato ripreso da alcuni movimenti autonomisti come il Front Furlan, Patrie Furlane, Patto per l'Autonomia.

La storia naturale ha visto due eventi tragici in Friuli nel secondo dopoguerra: il disastro del Vajont del 1963 (*che colpì i comuni friulani di Erto e Casso, oltre alla località veneta di Longarone*), nonché il terremoto del 1976, i cui effetti mutarono il volto e la struttura socio-economica delle zone colpite.

Il problema di capire le cause di un terremoto, perché i giapponesi. L'intuizione di Plinio il Giovane

10-0

#031283

"*Laddove la terra ha tremato, ancora nel futuro tremerà*". Così scrisse Plinio il Giovane in una lettera a Tacito, subito dopo la morte di un suo zio, Plinio il Vecchio, il naturalista che perse a vita sulle pendici del Vesuvio mentre osservava i fenomeni vulcanici durante l'eruzione che distrusse Ercolano e Pompei. Siamo nel 79 dopo Cristo. È una saggia intuizione che, in quell'epoca, era praticamente l'unica teoria esistente sulla natura dei terremoti. Per il resto un fenomeno sismico era guardato soltanto con superstizione e paura per la sua imprevedibilità e inevitabilità. Il vedere andare in rovina edifici grandi e piccoli, quasi sempre con perdite di vite umane, l'accorgersi che in pochi secondi si potevano produrre profondi e larghi squarci nel terreno, il pericolo rappresentato da improvvisi movimenti franosi hanno sempre impressionato profondamente l'uomo. Di narrazioni non scientifiche del fenomeno troviamo già tracce nel libro di Giobbe nella Bibbia,

nelle opere di Aristole, in alcuni saggi di Lucrezio e di Strabone.

Il problema di capire le cause di un terremoto s'impose immediatamente all'attenzione delle popolazioni colpite, ma fino al tardo medioevo non si fecero passi importanti verso la conoscenza del fenomeno. Lasciando perdere la sapienza spicciola popolare dei secoli passati, bisogna attendere l'affermarsi del metodo sperimentale come fondamento di ogni scienza. Per penetrare la natura del fenomeno sismico fu necessario ricorrere alla raccolta e catalogazione di una gran mole di dati al fine di ottenere una base statistica sulla quale innestare le osservazioni condotte di volta in volta in occasione di movimenti tellurici.

Ciò che disse Plinio il giovane millenovecento anni fa è valido ancora oggi: ma se un tempo si poteva guardare al terremoto soltanto come una sorta di rassegnata paura, ora è possibile correre ai ripari con alcune, anche se non totalmente adeguate contromisure. Nei secoli scorsi dopo un sisma particolarmente violento, si parlava di abbandonare la terra; ora si pensa invece a ricostruire in modo da limitare i danni nel caso del ripetersi di un altro terremoto di alto grado distruttivo.

Attualmente, infatti, la sismologia è assurta e rango di scienza e la legislazione ha nuove basi sulle quali operare per la salvaguardia delle vite e dei manufatti. Ma, prima di prendere in esame le norme sulle quali avremo altro modo di parlare, siamo un'occhiata, attraverso le pubblicazioni messe a nostra disposizione dalla fornitissima biblioteca scientifica del geologo Giambattista Feruglio, al punto raggiunto dalla prevenzione sismica in Giappone, uno dei paesi all'avanguardia in questo campo di studi.

Per avere un quadro preciso della situazione ci baseremo su una conferenza tenuta a Verona nel 1974 dal giapponese Shunzo Okamoto, dottore in ingegneria e professore emerito all'Università di Tokio. Com'è noto l'arcipelago nipponico ha subito numerosi terremoti distruttivi fin da tempi antichi e riferendosi a sismi verificatesi dal 599 a.C. a oggi è stato possibile costruire delle carte di previsione tellurica su tutto il territorio nazionale. A questa trattazione statistica si aggiunge poi un'elaborazione che esprime la storia dei terremoti per ogni distretto. Dalle conoscenze acquisite gli ingegneri hanno potuto specificare la massima accelerazione sismica del terreno per la progettazione di strutture sicure

desumendone un coefficiente usato nei calcoli per ogni tipo di costruzione.

Per una delle due linee principali di assestamento tettonico presenti nel paese è stata anche elaborata una teoria secondaria secondo la quale vi si verificherebbe un terremoto violento in media ogni mille anni; tale tesi è basata sul presupposto che in quest'area vi sarebbe un movimento di deriva dei continenti verso ovest con uno spostamento annuale medio di circa un centimetro. Calcolando l'energia sprigionata da uno degli ultimi terremoti, si è concluso che la crosta delle isole giapponesi non può immagazzinare energia oltre un certo limite la cui quantità corrisponderebbe a un sisma di grado 8,6 Richter.

Viste le notevoli differenze nel grado di danneggiamento in località situate alla stessa distanza dall'epicentro si è ipotizzato che questo fatto sia dovuto soprattutto alle diversità nella struttura degli strati del terreno e per individuare le caratteristiche dinamiche dei vari tipi di suolo si ricorre oggi alle micro-vibrazioni. Con un sismografo ad alta sensibilità si determina il periodo della vibrazione predominante nei microsismi che, si è appurato, coincide con quello dei terremoti di grado

superiore al sesto. Prima di progettare una qualunque struttura si esaminano quindi le caratteristiche dinamiche del terreno così ricavato. Tuttavia i danni non possono essere compresi perfettamente partendo soltanto dalla geologia di superficie, ma è necessario riferirsi anche alle condizioni esistenti in profondità; si stanno ottenendo, dunque, utili informazioni con perforazioni profonde e con lo studio delle anomalie della forza di gravità. Particolare attenzione è anche dedicata ai movimenti della faglia durante i terremoti. Si è constata l'esistenza di numerose faglie ancora attive e si è confermata una stretta relazione tra il verificarsi di sismi e il movimento di queste spaccature.

Anticamente in Giappone la progettazione di strutture civili antisismiche era condotta staticamente, partendo dal presupposto che la forza sismica fosse di natura statica e agisse soltanto in direzione orizzontale. Recentemente, però, si esegue anche una verifica dinamica. Questo metodo è usato esclusivamente per costruzioni normali, cioè abbastanza basse. I progetti per grattacieli sono elaborati, invece, sull'analisi dinamica. Usando questo sistema si sono compiuti passi realmente notevoli

nell'ottenere maggiore sicurezza nelle costruzioni. Per esempio, fino al 1963, l'altezza di un edificio in Giappone non poteva superare in alcun caso i 31 metri.

Con il progresso nell'applicazione dei calcoli della risposta dinamica delle costruzioni all'impulso sismico è stato possibile anche edificare grattacieli dei quali, oltre una decina supera i cento metri, il più alto raggiunge quota 170 (*dati 1976. Attualmente l'edificio più alto del Giappone, Abenobashi Terminal Building, si trova a Osaka, in piena zona sismica, è alto 300 metri e si sviluppa su 60 piani*).

Uno dei maggiori pericoli collaterali di un terremoto violento è quello di incendi che si verifichino a causa di fornelli rimasti accesi, corti circuiti o rotture di condutture di gas. Per fare un esempio, basti pensare al terremoto che colpì Tokio il primo settembre 1923 e che causò quasi 143mila morti. Si originarono 277 incendi, 133 dei quali si espansero causando numerosissime vittime specialmente nella parte est della città che si trova su terreno alluvionale, e quindi, è particolarmente vulnerabile in caso di sisma. La ripianificazione di quest'area ha previsto sei centri di rifugio costituiti da un vasto spiazzo circondato da una serie di alti edifici sismicamente sicuri in modo

che possano fungere da scudo a un'eventuale propagazione delle fiamme.

Non si interrompe, intanto, lo studio sulla previsione dei terremoti. Tra l'altro è stato effettuato un sondaggio (*geologico*) nelle vicinanze di Tokyo, che è profondo 3500 metri e nel quale ci si propone di misurare le scosse premonitrici e le leggere inclinazioni della crosta terrestre dovute alla deformazione prodotta dall'accumulo di energia sismica. Uno dei risultati fin'ora ottenuti è stato quello di avere portato alla luce le deformazioni verificatesi del distretto di Tokyo. Negli ultimi 45 anni, per esempio, la distanza di 38 chilometri tra Souzuan e Oshima è diminuita di un metro.

Oltre allo studio sulla previsione dei terremoti si considera attentamente la possibilità di un sistema di avvertimento per ridurre i danni. Tali sistemi sono già in uso in alcune strutture. Nelle centrali nucleari i reattori si arrestano immediatamente con l'inserimento di barre di controllo non appena l'accelerazione sismica del suolo supera un valore predeterminato. Per la ferrovia super rapida tra Tokyo e Osaka, dove il treno supera anche i 200 chilometri orari, i convogli si fermano automaticamente quando i sismometri installati sui binari ogni 50 km,

registrano un'accelerazione superiore a un certo grado. Misure sismiche valgono anche per la distribuzione del gas ad alta pressione, di oleodotti e altre industrie chimiche.

Vista dalla nostra posizione, sembra quasi fantascienza, ma in realtà si tratta soltanto di una tappa intermedia nel cammino verso la completa difesa dai terremoti. Sono frutto di studi portati avanti per anni con notevole dispendio economico e impiego di numerosissimi studiosi: un impegno giustificato anche dal fatto che il Giappone è uno dei paesi maggiormente sismici al mondo.

In Italia tale scienza muove appena in questi anni i primi passi decisi, ma ha la possibilità di avanzare enormemente sfruttando le conoscenze fin qui raggiunte in altre nazioni. Basta che la cosa sia impostata rigorosamente e con il necessario sacrificio che potrà evitare nuovi lutti attendendo il giorno in cui si potrà aspettare un terremoto senza soverchie preoccupazioni.

Dal 1976 in poi molte cose sono state fatte anche in Italia per quanto riguarda la prevenzione e la limitazione dei danni in caso di terremoti. Ci siamo dotati di una mappa che individua il rischio sismico di ogni regione e territorio, di una legislazione per

costruzione di edifici antisismici nelle zone a rischio, e di un centro nazionale che registra anche il più piccolo movimento tellurico sull'intero territorio nazionale, dati utilissimi per valutare i rischi e prevenire i danni.

Le teorie sono moltissime e ancora oggi se ne discute a livello scientifico. Terremoto: quali sono le cause del boato

11-0

#e1c15e

Tuoni lontani, mugghio di vento, esplosione di colpi di cannone. Sono queste tre similitudini che si sente dagli abitanti di zone terremotate per descrivere il boato sismico, quel fortissimo rumore che spesso accompagna o precede la scossa di maggiore entità. Si tratta di un fenomeno largamente avvertito soprattutto nelle zone montane in prossimità dell'epicentro e che contribuisce a rendere più impressionante il quadro di un terremoto con frastuono crescente e assordante tutto appoggiato su note bassissime e sorde.

Quali sono le cause di questo rombo? Le teorie sono moltissime e ancora oggi se ne discute a livello scientifico per poter sfruttare eventualmente questa conoscenza negli studi della premonizione dei sismi. Molti hanno associato queste vibrazioni di tipo sonoro al tremolio, frequenza più o meno elevata impresso dal sommovimento del terreno a tutte le soprastrutture costrette a vibrare e quindi, in una

certa maniera, a dare origine a onde che sono di poco superiori alle infrasoniche, le quali non sarebbero percepibili da orecchie umane. Origine di onde sonore fu anche considerato il suolo stesso, specialmente se costituito da rocce compatte.

Una delle teorie ritenute attualmente tra le più valide è quella elaborata da Davinson, secondo il quale l'ipocentro, o focolaio di un terremoto, comprende una zona centrale, individuato in una porzione di piano di faglia, cioè in un punto di trattura della crosta terrestre, dalla quale si propagano quei movimenti vibratori che sono le onde sismiche. Da una zona più ampia, invece, che comprende anche quella che origina l'impulso sismico, sarebbero emesse soltanto vibrazioni sonore che raggiungerebbero la superficie terrestre per diffondersi poi nell'aria.

Si tratta di un'ipotesi ancora da discutere che rispetto alle precedenti, però ha il vantaggio di poter spiegare il fatto per cui il suono a seconda del punto del terreno dove è percepito, può essere ricevuto prima, durante, o dopo la scossa. È chiaro, inoltre, che la natura del terreno attraverso il quale le onde si propagano deve esercitare una particolare influenza sull'intensità del suono percepito.

La casistica dei terremoti avvenuti nel mondo ci fornisce ancora numerosi esempi di periodi sismici di eccezionale durata. Dopo il terremoto dell'Assan (*in India*) del 12 giugno 1897, si ebbero 5232 repliche. Un altro caso significativo è quello che si riferisce al grande sisma che colpì con due grandi scosse, il 19 e il 31 ottobre 1935, Helena, la capitale dello Stato del Montana negli Stati Uniti, provocando ingenti danni. Al 31 dicembre 1938 (*più di tre anni dopo*) si registrò la 2526ª replica.

Il verificarsi di repliche è un fatto del tutto naturale. Gli strati del suolo sconvolti in seguito al violento shock dalla scossa principale non possono riacquistare una posizione di equilibrio stabile se non dopo ulteriori sussulti via via più deboli e meno frequenti. A tale proposito vale ricordare che si è notato più volte che il numero delle repliche avvertite dopo un movimento sismico diminuisce giorno per giorno secondo una legge assimilabile ad una curva iperbolica.

Per dare un esempio riportiamo di seguito il numero di scosse avvertite a Helena nei trimestri successivi all'ottobre 1935. Questa serie dimostra appunto il decrescere di questo tipo. Nel primo trimestre furono registrati 1348 sommovimenti, poi 464, 190, 135, 144,

62, 31, 25, 36, 27, 21, 21, 24. Vi sono alcune incongruenze, ma, come si può constatare, il numero delle scosse, è quasi costantemente decrescente.

Con continua tendenza al ribasso è anche il grado delle scosse che soltanto raramente nelle repliche può superare quello della scossa principale. Vale la pena, a questo proposito, che si giunge alla determinazione del grado Mercalli convertendo per mezzo di una formula (*moltiplicare per dieci e dividere per sette*) il grado rigorosamente scientifico ed esatto ottenuto usando la scala Richter che tiene conto della potenza sviluppata all'ipocentro. La scala Mercalli, infatti, tiene conto praticamente soltanto dei danni registrati in superficie e valutabili e occhio da qualunque osservatore.

Questa la valutazione sommaria dei dodici gradi previsti nella scala Mercalli:

- **Grado 1°**, avvertibile soltanto dai sismografi.
- **Grado 2°**, avvertibile da poche persone e ai piani più alti.
- **Grado 3°**, avvertita da un certo numero di persone che possono indicarne durata e direzione.
- **Grado 4°**, avvertibile anche all'aperto; le stoviglie tintinnano e pavimenti e soffitti scricchiolano.
- **Grado 5°**, avvertita da tutta la popolazione.

- **Grado 6°**, risveglio di chi dorme, tintinnio generale di campanelli non elettrici, oscillazione di lampadari e arresto dei pendoli, caduta di calcinacci e fenditure negli edifici molto vecchi.
- **Grado 7°**, tintinnio delle campane delle chiese, crepe in alcuni edifici, cadute di camini, danni ai tetti e alle vetrate, formazione di onde negli stagni e nei corsi d'acqua.
- **Grado 8°**, si formano aperture anche in edifici normali ben costruiti, le statue ruotano sul piedistallo o cadono, crolli di campanili e ciminiere, frane nelle zone montane.
- **Grado 9°**, distruzione totale o parziale di qualche edificio, le case che rimangono in piedi sono tutte instabili e gravemente danneggiate.
- **Grado 10°**, saltano le condutture di acqua e gas, distrutte gran parte delle costruzioni, compresi alcuni ponti, si aprono fenditure nel terreno e l'acqua dei fiumi e dei laghi è proiettata verso le rive.
- **Grado 11°**, le costruzioni in pietra sono rase al suolo, crollano tutti i ponti, si contorcono le rotaie dei treni, si scardinano le dighe.
- **Grado 12°**, non rimane traccia dell'attività umana, profonde variazioni nella topografia con crolli di montagne e formazione di nuovi laghi e corsi d'acqua.

Un crescendo drammatico che, però, non può essere considerato un valore assoluto per la classificazione

di un sisma in quanto, per i danni, molto dipende dal terreno sul quale gli edifici sorgono e dallo stato delle costruzioni stesse e se costruite in modo antisismico. Il numero delle vittime naturalmente non è preso in considerazione in quanto dipende da troppi fattori contingenti.

Sull'intensità del massimo grado raggiunto dal sisma in una determinata zona, comunque, ci si basa per stabilire le regole della ricostruzione che devono essere più rigorose e chiare possibili.

Ad oggi, con le strumentazioni precise e avanzate, a disposizione dalla Protezione Civile e dagli studiosi per classificare un terremoto ci si basa esclusivamente sulla Scala Richter, ovvero sulla magnitudo, potenza sviluppata all'ipocentro. Ormai la Scala Mercalli rimane solo come indicatore per classificare i terremoti avvenuti in tempi in cui le misurazioni strumentali non esistevano, e si poteva solo valutare i danni provocati da un sisma in superficie.

Era il 6 maggio

Era il 6 maggio

16-0

#8aec50

Questo "*pensiero*" lo scrissi il 6 maggio del 2010 per ricordare quel 6 maggio di 34 anni prima.

Solo per ricordare ed essere vicino a tutti quelli che in Italia e nel Mondo hanno sofferto e soffrono ancora a causa di eventi naturali considerati catastrofici. Penso ai terremotati dell'Aquila, soprattutto, ma anche a quelli di Haiti e del Cile. Dico a tutti di non perdere la Speranza! Abbiate il coraggio di chi sa che in "*certe*" circostanze si deve lottare, abbiate la fede per superare i momenti difficili e magari di sconforto, ma soprattutto vi sostenga l'orgoglio interiore che spinge ad "*agire*", a "*fare*", ad "*andare avanti*".

La Giornata

16-1

#c4dbc0

Era il 6 di maggio di 34 anni fa, il 1976, un giovedì, proprio come oggi, in un paese a nord di Udine, Reana. Ero un ragazzo, mancavano solo 10 giorni al mio 16° compleanno. Mi ricordo le giornate calde ed afose di quei giorni, assolutamente estive, ma anche così "*strane*" e "*innaturali*".

Frequentavo la seconda superiore allo Zanon di Udine, istituto per ragionieri, ma quando alle due del pomeriggio sono tornato a casa non potevo ancora sapere che per me e per tutti i miei compagni di classe quello sarebbe stato il nostro ultimo giorno di scuola per quell'anno.

Ero un ragazzo molto impegnato, e proprio di giovedì pomeriggio mi toccava di fare due cose, una dietro l'altra. Per prima cosa sono andato a lezione di musica, suonavo la tromba nella banda del paese che si era "ricostituita" solo un anno prima ed io ero molto orgoglioso di farne parte. Non potevo ancora sapere che in quell'edificio al centro del paese, sede della neonata banda musicale, non avrei mai più potuto entrarci più per molti anni, quasi 15

passarono da quel giorno per poter tornare a frequentare quell'edificio che oggi si trova proprio di fronte all'ufficio postale, ancora sede della Banda Musicale di Reana, ma anche sede di una struttura teatrale.

Ancora oggi penso alle persone di cui sono orgoglioso di essere stato amico, amministratori pubblici e semplici persone impegnate nel sociale, che hanno pensato di rendere agibili gli edifici pubblici o di pubblica utilità prima delle loro stesse case, seppur così seriamente danneggiate. I giorni e gli anni che sono seguiti da quel giorno per me sono stati una vera e propria "*lezione di vita*". Non fatemi pensare troppo, mi stanno venendo le lacrime agli occhi.

Finita la lezione di musica per un attimo sono rientrato a casa, mi muovevo sempre e solo in bicicletta, non in motorino o addirittura con le minicar come i ragazzi di oggi, io e quasi tutti i miei amici avevamo solo la bicicletta per muoverci, insomma ci tenevamo in esercizio.

Anche quel giorno ho percorso in bici i quattro chilometri che separavano casa mia dal campo sportivo di Tricesimo. La nostra era una squadra di calcio straordinaria, vincevamo quasi sempre, ma

soprattutto stavamo bene insieme, un allenatore, Carlo Virilli, bravo a farsi rispettare, ma anche un amico a cui potevi confidare "*certi problemi*". In quella squadra così speciale c'era anche un giovane promettente, certo Luigi De Agostini, che quando aveva il pallone sul sinistro non glielo portavi via. Eravamo tutti orgogliosi di lui quando un paio di anni dopo è stato chiamato dall'Udinese, ma lo siamo stati molto di più quando è rientrato dopo aver giocato con i colori della Nazionale a Italia '90. Alla fine di quell'allenamento ci siamo dati appuntamento per la domenica mattina, avevamo una partita in trasferta sul campo della Tarcentina, a Molinis. Nessuno di noi poteva sapere che quello era il nostro ultimo allenamento e che per molti mesi non ci saremo mai più ritrovati insieme. Alle otto di quella sera, quando ci siamo salutati, non potevo immaginare che molti di quei compagni avrebbero perso la casa soltanto un'ora dopo. A nessuno di noi è passato per la testa che solo tre giorni dopo, proprio nella domenica della nostra partita contro la Tarcentina, proprio quel campo sportivo a Molinis sarebbe diventato una tendopoli, e che lo stesso campo sportivo di Tricesimo in cui ci eravamo appena allenati, anche lì un'altra tendopoli solo qualche giorno più tardi.

Quella sera del 6 maggio di 34 anni fa rifeci il percorso inverso verso casa, decisi di prendere la statale, la strada più breve, sempre in bicicletta con la borsa sportiva appesa al manubrio. Dal campo di calcio arrivai all'incrocio del Boschetti (*per chi conosce quei posti forse è più facile capire*), da lì andando dritti a 50 metri si arriva alla piazza della Chiesa dove c'è anche il municipio di Tricesimo. Non potevo sapere che poco meno di un'ora dopo, proprio lì, la Chiesa sarebbe parzialmente crollata assieme ad alcune case vicine, e che proprio in quel posto solo un'ora dopo due persone che passavano nella stradina che fiancheggia quella piazza sarebbero morte a causa dei crolli, e che in quella stessa Chiesa poi ricostruita, 9 anni dopo mi sarei anche sposato.

Non ho proseguito verso la chiesa ma ho svoltato a destra imboccando proprio la statale, sono arrivato all'altezza della ormai ex-stazione delle corriere di Tricesimo (*oggi c'è un grande negozio di abbigliamento*). Chi poteva immaginare che proprio lì di fronte abitava una ragazzina, che in quel giorno non aveva ancora 10 anni, e che solo 9 anni dopo sarebbe diventata mia moglie.

Continuai dritto su quella strada fino al Morena, ricordo che c'era poco traffico ma respiravo un insolito calore estivo, nonostante si fosse ancora a inizio maggio. Come potevo sapere che la strada che stavo percorrendo in quel momento poco dopo sarebbe stata letteralmente presa d'assalto da ambulanze, vigili del fuoco, polizia, carabinieri, e mezzi di soccorso di ogni tipo. Già come potevo sapere.

Girai a sinistra verso Reana. Arrivai a casa poco dopo le otto e mezzo di quella sera, mia mamma aveva lasciato la cena per me ed era un po' preoccupata perché avevo fatto più tardi del solito, i miei due fratelli più piccoli erano già in camera loro, mio papà e l'altro fratello erano ad una riunione in canonica perché si stava organizzando la sagra paesana che tradizionalmente inizia una settimana prima di ferragosto e finisce proprio il 15 agosto.

Quando mi sono seduto a tavola ricordo che ero solo, mia madre si era già ritirata in camera sua. In casa avevamo una televisione, ovviamente in bianco e nero, ma era sempre spenta, e io non l'ho accesa perché pensavo solo che il mattino dopo dovevo alzarmi presto per andare a scuola.

Quel preciso interminabile minuto

16-2

#c91c72

Ormai erano arrivate le fatidiche ore nove di quella sera. Ricordo come fosse adesso che sentii un gran boato, sordo e molto forte, notai il lampadario del soggiorno che si muoveva, non potevo immaginare, pensavo a qualcosa di accaduto nella vicina officina meccanica. Seguirono interminabili secondi di silenzio assoluto, poi improvvisamente iniziò a tremare tutto, ero incredulo e non capivo cosa stesse succedendo, ero convinto che tutto sarebbe finito presto, avevo un po' di paura, volevo che finisse presto, ma invece non finiva mai e in casa stava cadendo di tutto, ho fatto fatica ad alzarmi dalla sedia. Sono andato verso la camera di mia mamma, ma lei era già in corridoio così come i due fratelli più piccoli. La luce andò via, tutto era buio, il pavimento continuava a muoversi e noi facevamo fatica a raggiungere la porta d'ingresso, lì a due metri ma irraggiungibile. Sentivo un rumore continuo e sordo inframmezzato dal rumore di vetri rotti, piatti e vasi di fiori che cadevano a terra, mia mamma continuava a dire "*Ce sucedial, Florindo ce sucedial?*" *(espressione*

in friulano per chiedere cosa sta accadendo). Una domanda a cui in quel momento non potevo né avevo la forza di rispondere. Finalmente tutto si è fermato e allora siamo riusciti ad aprire la porta e ad uscire in cortile.

Tutti eravamo spaventati perché non si capiva esattamente quello che era accaduto, dalle case vicine si sentiva parlare ad alta voce, qualcuno gridava. Anche a distanza di anni quando penso a questo "*esatto istante*" *(noi eravamo salvi nel cortile)* non posso nemmeno immaginare a quello che, in quello stesso "*esatto istante*", ad altri era accaduto solo pochi chilometri più in su *(verso Tricesimo e oltre, a Tarcento, a Gemona, nella zona collinare)*. Ai mille morti, alle case crollate, alla gente intrappolata sotto le macerie, ai feriti. A tutto.

La prima notte

16-3

#8f868f

Intorno a noi tutto era buio, ma ricordo la luce della Luna e ricordo l'odore dell'aria come di un fiammifero acceso. Mia madre disse "*Cuissà to pari, e to fradi*" *(espressione in friulano, si preoccupava di papà e dell'altro fratello che erano andati in paese a quella riunione)*.

Quel 6 maggio del 1976 non c'erano ancora i cellulari. Dissi alla mamma di restare in cortile, presi la bicicletta e mi diressi verso il centro del paese, verso la canonica. Per strada c'era gente, più avanti alcuni calcinacci in strada, poi ho visto la Chiesetta, rimasi "*impietrito*", la parte anteriore, quella che guarda verso la Centa, era completamente caduta, così il piccolo campanile e le sue campane.

Sull'asfalto un grosso cumulo di pietre, sassi e tegole che ostruiva il passaggio ad una macchina. Fu il primo edificio crollato che vidi, purtroppo in seguito ne ho "*dovuti vedere*" moltissimi altri.

Finalmente ho visto alcune persone nel cortile della Canonica che erano lì di fronte, andai incontro a quel gruppo quasi silenzioso, tra di loro c'era anche il

papà e Maurizio *(mio fratello)*. Timidamente chiesi se era "*tutto a posto*", una flebile voce mi rispose in friulano "*si, siamo tutti usciti*". Ad un certo punto si ripresero e iniziarono a preoccuparsi della propria famiglia e della propria casa, e in un attimo sparirono tutti.

Passammo gran parte di quella notte nel cortile di casa, e ogni tanto si faceva un giro nelle case vicine per vedere se anche gli altri stavano bene, sembrava che lì intorno stessero tutti bene, a parte lo "*spavento*".

La mamma iniziò subito a preoccuparsi dei "*suoi*", i nonni e gli zii che abitavano a Tricesimo, un po' tutti si pensava ai vari parenti e amici, il buio di quella notte era lacerato dall'incessante e continuo rumore di sirene che andavano e venivano su quella statale a 500 metri in linea d'aria e che io avevo percorso solo poco prima, ancora non si sapeva nulla della gravità dell'accaduto, né cosa era realmente successo.

Ad un certo punto della notte *(forse erano le due o le tre, non ricordo bene)* ritornò la luce e allora con molta prudenza il papà rientrò in casa e noi a seguirlo subito dopo. Abbiamo provato a telefonare ai nonni, ad altri parenti, ad amici, nulla, la linea non dava segni di vita, e quindi la preoccupazione per loro

cresceva. Per terra molte cose, bicchieri e altri sopra-mobili rotti, il piatto dove stavo mangiando caduto, mobili spostati anche di più di un metro, ma la televisione quasi nuova miracolosamente al suo posto, e così scoprimmo dai vari telegiornali in edizione straordinaria che "*un forte terremoto ha colpito il Friuli, in particolare la zona a Nord di Udine e la zona collinare*", e poi "*si segnalano ingenti danni, edifici crollati nel gemonese e nel majanese*", e così via via tutti noi si prese coscienza sempre di più di quello che era realmente successo.

All'inizio le notizie parlavano di qualche decina di morti, e di qualche decina di dispersi. Alla fine si sono contati quasi mille morti, 350 solo a Gemona.

Con i ricordi di quel 6 maggio chiudo qui. È stata una sofferenza personale ricordare, volevo scrivere questi pensieri in occasione dell'anniversario, e volevo scrivere poche righe, due giorni dopo sono ancora qui a pensare, e più ci penso e più eventi ed episodi ormai sopiti affiorano dalla mia mente, potrei scrivere un libro. Penso solo a quell'estate del 1976, alla straordinaria solidarietà ricevuta da ogni parte del mondo, agli alpini, ai soccorritori, ai volontari giunti qui da ogni dove; alla gente friulana che, seppur colpita, comunque aiutava chi aveva più bisogno,

penso a quell'estate iniziata in anticipo alle ore 9 di sera di quel 6 maggio, poi un continuo tremare della terra, un tremore praticamente quotidiano, penso a quell'estate poi finita il 15 di settembre con una scossa ancora più forte, ma "*per fortuna*" *(dicono)* più breve, quel poco che era rimasto in piedi crollò del tutto. Non crollò la tenacia e la speranza dei friulani che seppero reagire come in fondo dovrebbero fare tutti quelli che, anche individualmente, subiscono un evento negativo o tragico.

Il Friuli oggi

(nel 2010)

16-4

#fe7e50

Ma adesso, 34 anni dopo, voglio pensare al Friuli com'è diventato. Non c'è più il confine della così detta "*Cortina di Ferro*" a 30 chilometri da qui, adesso è possibile girare l'Europa senza praticamente vedere barriere e gendarmi.

Nel 1976 avevamo a che fare spesso con lo Scellino Austriaco, il Dinaro Jugoslavo, e la Lira Italiana; adesso tutto intorno a noi c'è solo un'unica moneta: L'Euro. È fantastico!

Da regione di confine, il Friuli è diventato una regione al centro dell'Europa. Siamo il Nord-Est del Nord-Est, e il Nord-Est in questi ultimi anni è diventato il simbolo dell'Italia che lavora, una terra di persone che sanno "*rischiare*", poche grandi fabbriche, ma una miriade di aziende a carattere familiare. Insomma si vive bene, nonostante la crisi.

Da un'economia prevalentemente agricola e basata solo su grandi aziende industriali, si è trasformata in un'economia a carattere artigianale basata sui

distretti organizzati *(la sedia a Manzano, i coltelli a Maniago, il prosciutto a San Daniele, i mobili a Tricesimo e Brugnera, ecc...)* e di tipo commerciale *(ci sono più centri commerciali a nord di Udine che in tutta l'intera città di Roma)*. Quella statale di cui parlavo prima *(Statale 13 Pontebbana)* è stata ridenominata "*La Strada del Commercio*".

Da terra di emigrati, qui praticamente in ogni famiglia c'è un parente che è, o è stato all'Estero *(mio zio in Canada, mio suocero in Venezuela e Svizzera, mia zia paterna in Olanda)*; questa terra ora è tra le regioni italiane a più alta densità di immigrati *(il 14% della popolazione iscritta all'anagrafe di Udine è straniera)*.

Si parla di "*Modello Friuli*" come esempio da imitare in tutto il Mondo. I paesi che furono distrutti sono stati ricostruiti negli stessi luoghi, la case e le villette più belle di prima. Gente che non ha aspettato che tutto cadesse miracolosamente dall'alto, ma che si è data da fare e che ha messo mani di persona nella ricostruzione delle proprie abitazioni.

1976–2022

46 anni dopo

1976-2022. Il terremoto che devastò il Friuli 46 anni dopo

18-0

#afe171

Magnitudo 6.5, durata 59 secondi, decine di paesi distrutti, 120 i comuni coinvolti nella tragedia, 990 morti, migliaia i feriti, centomila persone rimaste senza una casa. Questi sono i numeri del sisma che colpì il Friuli nel 1976.

La zona più colpita quella collinare a nord di Udine. L'epicentro fu inizialmente localizzato qualche chilometro ad est di Gemona del Friuli, in provincia di Udine, sul monte San Simeone, ma non tutti gli studiosi sono concordi. Quello che è certo è che la strumentazione disponibile allora non è quella più precisa e sofisticata di adesso, ma la disputa sull'epicentro è un argomento per gli studiosi e gli scienziati e non certo per le persone che si sono visti crollare la casa addosso.

Il terremoto del Friuli-Venezia Giulia con una magnitudo di 6.5 è passato alla storia del nostro Paese come uno dei terremoti più distruttivi dell'ultimo secolo. Il sisma si è verificato giovedì 6 maggio 1976 alle ore 21 ed è stato soprannominato

"*Orcolat*", cioè l'orco del folklore che si ritiene essere responsabile dei terremoti. L'evento sismico fece registrare un valore compreso tra il nono e il decimo grado della scala Mercalli.

Il terremoto del Friuli del 1976 è il quinto terremoto più intenso tra quelli registrati nel nostro Paese, dietro solo ad altri sismi ancora più tragici come, per esempio, il terremoto di Messina nel 1908.

Contesto geologico

18-1

#f7550c

L'area del Friuli, situata a nord-est del nostro Paese, è uno dei settori sismicamente più attivi della catena alpina, in particolare l'area compresa tra Gemona, Tolmezzo e la Slovenia.

L'abbondanza di faglie qui presenti è legata allo scontro tra la microplacca Adriatica e quella Euro-asiatica e, per questo motivo, nella storia si sono verificati diversi eventi sismici con magnitudo superiore a 6, tra i quali quello del 1976. Consideriamo che la placca adriatica spinge in continuazione verso nord, muovendosi di circa 2 mm all'anno.

Il terremoto è stato causato da un complesso sistema di faglie inverse, in inglese thrusts, che comprende la Tramonti, Montemaggiore e Trasaghis-Taipana. Tutte queste strutture sono relativamente superficiali, non più profonde di 10 km dalla superficie.

L'area, come riportato dall'INGV, non vedeva terremoti forti come quello del 1976 da almeno quattrocento anni. Per terremoti di intensità minore

invece si sono osservati tempi di ritorno di circa ottant'anni, che scendono a sei anni se consideriamo scosse associate a danni di piccola entità.

Il terremoto

18-2

#7c6bd9

Fu la notte dell'Orcolat, il mostro che secondo il folklore friulano è rinchiuso sotto terra nella Carnia e quando si agita scuote le montagne provocando i terremoti. Era la sera del 6 maggio 1976 in Friuli Venezia Giulia. Alle ore 21 e 12 secondi la terra cominciò a tremare.

Il boato fu accidentalmente registrato da un ragazzo di Udine che con un microfono stava cercando riversare su musicassetta un vinile dei *Pink Floyd*. Alle 21, quando la terra cominciò a tremare, la traccia in riproduzione era *Shine on You Crazy Diamond*.

Per 59 secondi le onde sismiche sconquassarono la Valle del Tagliamento distruggendo numerosi comuni. Forgaria, Montenars, la stessa Gemona, Osoppo, Pinzano, Lusevera, Moggio, Trasaghis, Magnano, Majano, Ragogna, Artegna, Attimis, Venzone furono rasi al suolo o gravemente danneggiati. Tutta la parte centrosettentrionale della regione fu colpita. Danni lievi si ebbero anche in alcune parti del Veneto e della Slovenia al confine con il Friuli Venezia. La scossa provocò anche frane e

smottamenti in tutto il cratere. Il sisma fu avvertito in tutta l'Italia centrosettentrionale, dal Veneto al Trentino, fino a Roma. Sotto le macerie trovarono la morte 990 persone, travolte dalle case che crollavano mentre cenavano. Centomila persone non avevano più una casa.

Il terremoto del Friuli è considerato il quinto terremoto più grave che abbia colpito l'Italia nel corso del Novecento, dopo quello di Messina del 1908 *(magnitudo 7.2, 80mila morti)*, quella della Marsica del 1915 *(magnitudo 7, 30mila morti)*, quello dell'Irpinia del 1980 *(magnitudo 6.9, 2914 morti)* e quello del Vulture del 1930 *(magnitudo 6.7, 1404 morti)*.

Le comunicazioni si interruppero. Non c'erano Internet e i cellulari a quel tempo, e quindi perdere le linee telefoniche fisse, significava essere isolati. Le prime testimonianze vennero dai radioamatori e dagli autotrasportatori che passavano nella zona. «*Qui è tutto un polverone*» dicevano gli autotrasportatori, «*si sentono grida in lontananza. Non capiamo, forse c'è stato un terremoto*». Solo la mattina dopo ci si rese conto della reale entità del disastro che si era consumato durante la notte.

Il governo nominò come Commissario per il coordinamento dei soccorsi Giuseppe Zamberletti.

Nel frattempo molti volontari provenienti da ogni parte d'Italia e perfino dai due Paesi confinanti Austria e Slovenia, intervennero per cercare di estrarre le persone ancora vive intrappolate sotto le macerie, e anche per mettere in sicurezza gli edifici rimasti in piedi.

Il 15 settembre 1976, mentre si rimuovevano le macerie e si cercava di salvare il salvabile, un nuovo sisma tornava a funestare le zone già colpite dal terremoto di cinque mesi prima.

La ricostruzione

18-3

#197137

Di particolare importanza fu la rapida fase di ricostruzione, denominata "*Modello Friuli*".

La ricostruzione richiese una decina di anni e costò 13000 miliardi di lire. L'opera di ripristino seguì due principi. Il primo era quello che divenne anche un motto politico: "*Prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese*".

All'indomani del sisma, infatti, migliaia di persone si trovavano senza casa e anche senza lavoro, visto che anche le fabbriche erano crollate. Si puntò quindi a sistemare i luoghi di lavoro, per dare un lavoro ai sopravvissuti e rilanciare l'economia delle zone colpite. L'altro principio era quello del "*Dov'era e come era*", che riguardava soprattutto il ripristino dei centri storici. A Gemona, per esempio, fu ripristinata la cattedrale crollata a metà. Altro esempio è quello del duomo di Venzone. L'edificio era completamente crollato. Gli abitanti allora raccolsero pietra per pietra e lo ricostruirono esattamente com'era *(un tipo di ricostruzione detto "anastilosi")*.

Il tutto fu fatto cercando di conciliare i criteri antisismici con lo stile originario degli edifici distrutti. A quarantasei anni dal sisma, in Friuli si possono constatare gli eccellenti risultati dell'opera di ricostruzione. Ad oggi considerato un modello. Il "***Modello Friuli***", appunto.

L'efficacia e la gestione dell'emergenza ha gettato le basi per la "*Protezione Civile*" di oggi

18-4

#92655b

L'efficacia e la gestione dell'emergenza ha gettato le basi per quella che oggi è la "*Protezione Civile*".

C'è un posto, a Venzone, che comprende il Duomo e le mura di cinta. Crollò tutto, rimase solo un immenso cumulo di pietre in terra e di ruderi pericolanti, tutti pensavano che era impossibile ricostruire di nuovo com'era. Ebbene si fece un autentico miracolo, da prima fu numerata ogni singola pietra, una per una, e poi ogni singola pietra fu rimessa esattamente dov'era prima che crollasse.

Il Duomo e le vecchie mura ora sono esattamente uguali a prima, quel posto ora è considerato patrimonio mondiale dall'Unesco. Per me quel luogo è, e rimane, un simbolo di tenacia e di speranza, un simbolo positivo che l'impossibile può diventare possibile.

Vivere il proprio sogno significa anche sapere che, ogni singolo individuo, ha in sé la forza per superare

qualsiasi ostacolo, e che nulla è "*impossibile*", e quando questa "*forza interiore*" è condivisa da un intero popolo, seppur scatenata da un evento tragico come il terremoto, trasforma il dolore in volontà, e la volontà di rinascita dei friulani è stata molto più grande di qualsiasi ostacolo.

Oggi il Friuli è senza dubbio migliore di prima, anche se gli adolescenti di allora sono diventati degli attempati sessantenni come me, ma quello che lasciamo ai nostri figli, alle nuove generazioni, è senz'altro una terra felice e una regione straordinaria.

I terremoti in Friuli nella Storia

I terremoti in Friuli nella Storia

da quando si ha memoria ai giorni nostri

(i dati sui terremoti sono forniti dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia)

Cd	Data	Ora	Luogo	Mgt	Mc
	Era sempre mezzanotte Lo Spavento e i prodigi				
161	**3 gen 1117**	*13.00*	Veneto, Italia Settentrionale *(effetti anche in Friuli, 30mila morti)*	6,49	X
162	**25 dic 1222**		Friuli Fu un sisma che coinvolse un'area vastissima, il fatto storico più rilevante che ne derivò fu il trasferimento della Corte Patriarcale da Cividale e Udine.		
163	**7 apr 1278**		Friuli	5,89	VIII
164	**25 gen 1279**		Friuli Quello del 25 gennaio 1279 guastò anche il tempio di Aquileia (*Jacopo Valvasone*)		
	23 apr 1279	*19.00*	Friuli	5,37	VIII
474	**1280**		Gorizia	5,03	VII

Di grandi tremuoti che furono in Friuli

002	11 giu 1301	4.00	Cividale del Friuli	5,39	VII
003	25 gen 1348		Alpi Giulie *(9.900 morti)* Secondo gli studiosi il sisma ebbe un'intensità pari 9-10 gradi della scala Mercalli e per epicentro Tolmezzo, e si manifestò di sera provocando 9.900 morti, e distruzioni in una vasta area del Friuli. Moltissime le similitudini con il terremoto del 1976.	6,66	X
159	15 feb 1354	23.00	Friuli		
477	1364		Cividale del Friuli	4,83	VII
001	20 ago 1389	13.00	Moggio Udinese	5,28	VII
005	24 ago 1403		Gemona del Friuli	4,16	V
004	6 set 1403		Cividale del Friuli	5,56	VIII
000	1451		Spilimbergo	6,1	IX
165	1455		Friuli	6,1	IX
166	14 mag 1472	19.00	Friuli	5,9	VIII
491	24 ago 1493		Gemona del Friuli	4,83	VII

Un anno maledetto

006	26 mar 1511	15.30	Friuli, Slovenia Statisticamente risulta essere	6,51	X

			il più forte sisma nella storia dei terremoti del Friuli. Anche più forte di quello del 1976		
465	**12 lug 1514**	*21.30*	Gemona del Friuli	5,39	VII
466	**2 mar 1516**		Gemona del Friuli	4,79	VI
007	**20 dic 1516**	*23.00*	Gemona del Friuli	4,83	VII
492	**6 lug 1522**	*23.59*	Udine	4,83	VII
493	**27 giu 1523**		Gemona del Friuli	5,17	VII
010	**19 feb 1525**	*21.00*	Gemona del Friuli	4,83	VI
467	**14 apr 1529**		Udine	5,39	VII
011	**17 nov 1575**	*10.30*	Pordenone	4,86	VII
496	**1692**		Monte Valcalda	5,17	VII

Più calma nel Secolo dei Lumi
Un inedito del Settecento

355	**25 feb 1695**		Prealpi Venete Orientali *(circa mille morti)* *Distruzione e centinaia di vittime.*	6,61	X
120	**28 lug 1700**		Prealpi Friulane Centrali	5,9	VIII
471	**1716**		Gorizia		

523	**7 gen 1719**	*20.10*	Gemona del Friuli	5,03	VII
121	**8 ott 1746**		Orsaria e Cividale del Friuli	5,17	VII
468	**17 dic 1750**		Pordenone	5,39	VII
520	**28 ago 1755**		Pordenone	4,63	VI
516	**18 apr 1762**	*11.10*	Carnia	4,63	VI
515	**10 mag 1767**		Carnia	4,63	VI
514	**7 ott 1770**		Carnia	4,63	VI
513	**26 ago 1775**		Carnia	4,63	VI
127	**10 lug 1776**		Tramonti e Meduno	5,82	VIII
128	**21 apr 1778**	*3.00*	Carnia, Sutrio	4,84	VII
512	**8 set 1780**	*17.00*	Carnia	4,63	VI
511	**23 dic 1781**	*17.00*	Carnia	4,63	VI
510	**11 apr 1782**	*20.00*	Carnia	4,63	VI
509	**10 dic 1782**	*18.30*	Carnia	4,63	VI
507	**28 dic 1786**	*13.00*	Carnia	4,63	VI
506	**25 apr 1787**	*19.00*	Carnia	4,63	VI
136	**20 ott 1788**	*21.10*	Carnia, Tolmezzo *(26 morti)*	5,71	VIII
469	**4 ago 1789**		Tramonti di Sotto	4,79	VI

470	**26 gen 1790**		Tolmezzo e Sutrio	5,89	VIII
503	**20 ott 1792**		Carnia, Sutrio	4,83	VII
138	**7 giu 1794**	*0.45*	Prealpi Friulane, Tramonti	5,96	IX
139	**30 giu 1794**	*4.45*	Prealpi Friulane	5,4	VII
140	**1 gen 1795**	*2.15*	Carnia	4,16	V
472	**23 ott 1796**		San Daniele del Friuli		
501	**30 ott 1797**	*5.00*	Carnia	4,63	VI
500	**26 ott 1799**	*4.00*	Carnia, Sutrio	4,83	VII

Cronache dell'800 sismico in Friuli

527	**18 lug 1801**	*18.00*	Carnia, Sutrio	4,83	VII
528	**1 mar 1803**	*16.00*	Carnia	4,63	VI
145	**25 ott 1812**	*7.00*	Prealpi Friulane Occidentali	5,62	VIII
142	**1839**		Arta Terme	5,39	VII
146	**6 ott 1841**	*3.00*	Tolmezzo, Arta Terme	4,83	VII
147	**19 feb 1853**	*10.00*	Amaro, Moggio Udinese	5,17	VII
541	**20 gen 1859**	*7.55*	Collalto di Tarcento	4,97	VII
148	**14 mag 1872**	*17.45*	Cividale del Friuli	5,03	VII

553	6 nov 1873	*8.40*	Belluno, Bellunese *(Decisamente forte, effetti anche in Friuli)*	6,29	IX
550	22 ott 1876	*8.09*	Dogna	4,63	VI
548	25 gen 1877	*3.53*	Valbruna	5,03	VII
549	23 mag 1877	*18.05*	Arta Terme	4,63	VI
150	22 giu 1879	*4.15*	Tarcento	4,91	VII
151	18 giu 1881	*2.50*	Carnia, Arta Terme	4,83	VII
562	27 dic 1884	*21.55*	Fusine Valromana	4,63	VI
152	24 giu 1889	*1.29*	Tolmezzo	4,83	VII
153	13 ott 1889	*10.10*	Carnia, Tolmezzo	5,17	VIII
154	23 giu 1892	*23.20*	Dolomiti Friulane, Claut	5,17	VIII
578	24 giu 1892	*1.04*	Palazzolo dello Stella	4,63	VI
573	27 feb 1895	*15.38*	Barcis	4,83	VII
570	1 dic 1896	*2.25*	Jôf di Montasio	4,83	VII
156	20 feb 1898	*4.57*	Valli del Natisone	5,12	VII
			IL XX Secolo		
157	9 ott 1904	*6.41*	Dolomiti Friulane, Claut	4,83	VII
158	3 giu 1906	*19.39*	Carnia, Tolmezzo	4,83	VII

068	**2 lug 1907**	*2.32*	Carnia, Arta Terme	4,87	VII
069	**10 lug 1908**	*2.13*	Carnia	5,34	VII
070	**10 lug 1908**	*6.40*	Carnia	4,84	VII
071	**31 lug 1908**	*7.33*	Carnia	4,67	VI
072	**5 apr 1910**	*4,63*	Friuli, Rivignano Udinese	4,63	VI
073	**8 feb 1911**	*2.54*	Carnia, Dogna	4,77	VI
593	**19 feb 1918**	*11.03*	Basiliano	4,78	VI
074	**5 mag 1920**	*14.41*	Carnia	5,48	VIII
075	**12 mag 1924**	*8.46*	Carnia	5,15	VII
076	**12 dic 1924**	*3.29*	Carnia	5,53	VIII
602	**28 set 1926**	*21.30*	Arta Terme	5,07	VII
077	**26 mar 1928**	*14.40*	Carnia	5,71	VIII
078	**27 mar 1928**	*8.32*	Carnia, Verzegnis *(11 morti)* Un martedì funesto per Verzegnis, la Val d'Arzino, Tolmezzo e tutta la Carnia. La censura fascista non fornì molte informazioni circa i danni, le vittime, e i feriti.	6,49	X
079	**2 ago 1928**	*8.42*	Carnia, Tolmezzo	4,63	VI

080	**16 nov 1928**	*3.17*	Carnia, Tolmezzo	4,76	VI
081	**3 ott 1929**	*4,83*	Valli del Natisone	4,83	VII
082	**10 gen 1930**	*21.53*	Carnia, Tolmezzo	4,72	VI
083	**25 dic 1931**	*11.41*	Friuli, Tarcento	5,36	VII
084	**4 mag 1934**	*13.56*	Carnia	4,83	VII
085	**8 giu 1934**	*3.16*	Dolomiti Friulane, Claut	5,07	VII
612	**22 giu 1936**	*3.44*	Castelnuovo del Friuli	4,83	VII
611	**5 gen 1937**	*20.58*	Arta Terme	4,72	VI
086	**7 lug 1938**	*7.48*	Pordenonese, Cellina	4,99	VII
087	**14 lug 1938**	*19.57*	Prealpi Friulane, Tolmezzo	4,94	VII
088	**10 lug 1939**	*16.27*	Pordenonese, Cordenons	4,82	VII
619	**12 giu 1943**	*4.21*	Tolmezzo	4.21	VII
089	**12 ott 1948**	*11.51*	Carnia, Trasaghis	11.51	VII
090	**20 feb 1950**	*1.55*	Carnia, Amaro	4,54	VI
091	**18 gen 1952**	*1.36*	Pordenonese, Polcenigo	4,68	VI
093	**25 lug 1953**	*1.34*	Carnia, Arta Terme	4,6	VI

094	**25 apr 1954**	*22.17*	Carnia, Forni di Sotto	4,77	VI
095	**11 ott 1954**	*16.45*	Gemona del Friuli	4,89	VII
096	**23 lug 1955**	*3.54*	Prealpi Friulane, Maniago	4,71	VI
097	**23 lug 1955**	*19.28*	Prealpi Friulane	4,44	VI
627	**31 gen 1956**	*2.25*	Villa del Nevoso	5,1	VII
626	**10 mag 1956**	*12.30*	Ovaro	4,83	VII
099	**5 nov 1956**	*19.45*	Carnia, Paluzza	5,13	VII
101	**26 apr 1959**	*14.45*	Carnia	5,23	VII
102	**13 giu 1959**	*21.56*	Carnia	5,26	VII
100	**6 gen 1960**	*15.18*	Carnia	4,85	VI
103	**14 lug 1960**	*4.15*	Carnia, Tolmezzo	4,6	VI
635	**14 gen 1963**	*20.22*	Fusine in Valromana	4,63	VI
634	**18 mar 1964**	*16.43*	Carso Triestino	4,97	VII
633	**4 gen 1965**	*12.00*	Moggio Udinese	4,63	VI
105	**19 ago 1965**	*19.14*	Prealpi Friulane, Fagagna	4,97	VII
631	**23 gen 1966**	*1.31*	Sacile	4,49	VI
645	**6 mag 1974**	*7.50*	Val Resia, Uccea	4,55	VI
106	**24 mar 1975**	*2.33*	Carnia, Monte Canin	4,61	VI

107	**6 mag 1976**	*20.59*	Friuli	4,58	VI
108	**6 mag 1976**	*21.00*	Friuli *(990 morti)*	6,43	X
115	**9 mag 1976**	*0.53*	Friuli	5,08	VII
026	**17 giu 1976**	*14.28*	Friuli	5,17	VII
029	**11 set 1976**	*16.31*	Friuli	5,25	VII
030	**11 set 1976**	*16.35*	Friuli	5,6	VIII
033	**15 set 1976**	*3.15*	Friuli	6,2	IX
036	**15 set 1976**	*9.21*	Friuli	5,95	IX
641	**3 apr 1977**	*0.24*	Tolmezzo	4,57	VI
043	**16 set 1977**	*23.48*	Friuli, Trasaghis	5,54	VIII
640	**12 dic 1978**	*15.14*	Tramonti di Sotto	4,76	VI
639	**18 apr 1979**	*15.19*	Lusevera	5,1	VII
049	**5 dic 1981**	*5.47*	Dolomiti Friulane	4,19	V
051	**29 ago 1986**	*15.00*	Dolomiti Friulane	4,1	V
050	**29 ago 1986**	*14.57*	Dolomiti Friulane	4,73	VI
504	**9 dic 1987**	*22.00*	Carnia	4,63	VI
052	**1 feb 1988**	*14.21*	Friuli, Venzone	4,64	VI
054	**4 feb 1988**	*19.37*	Friuli	4,33	VI

055	**12 giu 1988**	*20.09*	Dolomiti Friulane	4,16	V
056	**11 giu 1991**	*8.05*	Prealpi Friulane	4,14	V
057	**20 apr 1994**	*21.25*	Dolomiti Friulane, Cadore	4,65	VI
059	**27 feb 1996**	*11.13*	Dolomiti Friulane	4,27	VI
060	**13 apr 1996**	*13.00*	Dolomiti Friulane, Claut, Barcis	4,59	VI
646	**12 apr 1998**	*10.55*	Friuli, Slovenia	5,7	VIII
062	**28 mag 1998**	*9.32*	Friuli	4,01	V
063	**14 feb 2002**	*3.16*	Carnia	4,79	VI
066	**9 giu 2012**	*4,16*	Prealpi Friulane	2.04	V
067	**30 gen 2015**	*4,05*	Carnia	0.45	V

Persone e Personaggi

Personaggi storici e persone illustri citate nel libro.

Ordinati per epoche storiche

A

Avanti Cristo

#467e46

Aristotele

Stagira, 384 a.C., Eubea, 322 a.C.
Antica Grecia
Filosofo e scienziato greco
Scritti Vari
01-0

Tito Lucrezio Caro

I Sec. a.C.
Roma Antica
Poeta e filosofo romano

Tucidide

IV Sec. a.C.
Atene, Antica Grecia
Storico e militare ateniese

B

a.C. - I Secolo d.C.

#8c6e73

Strabone

60 a.C. - 24 d.C.

Antica Grecia

Geografo, storico e filosofo greco

01-0, 10-0

C

I – II Secolo

#cf0a09

Plinio il Giovane

Novum Comum (oggi *Como*), 61 o 62 - Bitinia (*o forse Roma*), 114 circa

Antica Roma

Avvocato, Scrittore e Magistrato romano

Panegirico di Traiano *(Traianii laudatio)* ***e un epistolario in X libri*** *(Epistularum libri X)*

10-0

Plinio il Vecchio

23 d.C. - 79 d.C.

Antica Roma

Scrittore, naturalista, filosofo, comandante militare e governatore provinciale romano.

01-0, 10-0

Morto durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Publio Cornelio Tacito

55-58 circa - 117-120 circa

Antica Roma

Storico, oratore, senatore romano. È considerato il più grande esponente del genere storiografico della letteratura latina.

Diverse

10-0

H

VI – VII Secolo

#d4619f

Caco e Tasone

Duchi del Friuli tra il 610 e il 615-625 circa

Cividale del Friuli

Fratelli, Duchi del Friuli durante il Regno dei Longobardi.

01-0

Teodolinda

Ratisbona, circa 570 – Monza, 22 gennaio 627

Monza, Italia

Regina regnante dei Longobardi (dal 616 al 624)

01-0

I

VII – VIII Secolo

#51ab50

Paolo Diacono

Cividale del Friuli, 720 (*circa*) - Montecassino, 13 aprile 799

Friuli, Cividale del Friuli, Italia

Monaco cristiano, storico, poeta e scrittore longobardo di lingua latina.

Historia Romana, Historia Langobardorum

01-9

N

XII – XIII Secolo

#0e3b68

Bertoldo di Andechs-Merania

1180 – 23 mag 1251

Friuli, Cividale, Aquileia, Udine

1218, Papa Onorio III lo nomina Patriarca di Aquileia

02-0

A seguito del terremoto del 1222 e la distruzione del Palazzo Patriarcale, Bertoldo sposta la le sede del Patriarcato da Cividale a Udine (*nel Castello*), ed eleva Udine a rango di città.

Giovanni Villani

Firenze, 1280 - Firenze, 1348

Firenze

Mercante, storico e cronista italiano

Nuova Cronica

03-0

Giuliano Canonico *(da Cavalicco)*

Tra la fine del 1200 e i primi anni del 1300

Cividale del Friuli

Cronista storico

Annales Forolivienses

03-0

Odorico da Pordenone

Pordenone, 1280 circa - Udine, 14 gen 1331

Pordenone, Udine

Sacerdote e missionario, beatificato nel 1755 da Benedetto XIV.

05-0

Odorico di Francesco

Pordenone, 1263 - Pordenone, 1335

Pordenone

Notaio e maestro

Memoriale

03-0

Parisio di Cerea

XIII Secolo

Verona

Cronista, storico veronese

Chronicon Veronense

02-0

Rolandino da Padova

1200 - 2 feb 1276

Padova

Giurista e letterato italiano

02-0

Q

XV – XVI Secolo

#7141e5

Agostino Colloredo

Tra il XV e XVI secolo
Udine, Colloredo di Monte Albano
Canonico
05-0

Antonio Savorgnan

1458 - Villaco (*Austria*), 27 maggio 1512
Udine
Politico, giurista, capitano delle Cernide (milizie al soldo della Repubblica di Venezia).
04-0, 05-9

Bartolomeo Bono *(o Bon detto il Vecchio)*

Venezia, 1405 circa – 1467 circa
Venezia
Pittore e architetto, cittadino della Repubblica di Venezia.
05-9

Bartolomeo Costa Sbardilini *(detto Bartolomeo delle Cisterne)*

Capodistria, 1400 circa - Trieste, 1480
Udine, Cividale del Friuli
Ingegnere, architetto
*Nel **1441** iniziò la costruzione della Loggia del Lionello, fu anche incaricato di abbellire l'interno del Duomo di Udine.*
05-9

Bartolomeo d'Alviano

Todi, 1455 - Ghedi, 7 ottobre 1515
Venezia, Pordenone, Italia settentrionale
Condottiero, politico, Signore di Pordenone

Cristoforo da Milano

1410 circa - Taggia, 1484
Come predicatore passò anche per Udine
Religioso italiano. Sacerdote dell'Ordine dei Frati Predicatori.
Fece costruire il campanile del Duomo di Udine
05-9

Giovanni Antonio de' Sacchis *(detto il Pordenone)*

Pordenone, 1483 - Ferrara, 14 gennaio 1539
Friuli, Umbria
Pittore italiano
05-9

Giovanni Battista di Cergneu

Udine, 1490 - Cergneu di Nimis, 1567
Udine, Friuli
Nobile, cronista friulano
Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524
04-0, 04-1

Giovanni Francesco Fortunio

Pordenone, 1470 circa - Fano, 1517
Trieste, Udine, Ancona
Letterato, grammatico, e umanista italiano
Regole grammaticali della volgar lingua
05-0

Giovanni Ricamatore *(Giovanni da Udine)*

Udine, 1487 - Roma, 1564
Udine
Pittore e Architetto
Fu allievo di Raffaello Sanzio
05-9

Jacopo Valvasone di Maniago

XVI Sec. (*inizi*). Data di nascita presunta 1499
Friuli Orientale
Storico, Giurista friulano
Patria del Friuli
03-0

Luigi da Porto

Vicenza, 1485 - Vicenza, 10 mag 1529

Veneto, Friuli

Scrittore, storiografo e per un breve periodo comandante militare della Serenissima.

Lasciò diversi scritti tra le Epistole e le Novelle

05-0

Nicolò Lionello

Udine, 1400 circa - Udine, 1462

Udine

Orafo, architetto

Progetta la costruzione della famosa Loggia di Udine che prenderà il suo nome.

05-9

Roberto Morosini

XV Secolo

05-9

1420, Primo luogotenente di Udine dopo la conquista della città da parte della Serenissima (*Repubblica di Venezia*).

Sebastiano Mulioni

XV - XVI Secolo

Friuli

Cronista udinese

Chronicom Glemonense

04-0

R

XVI – XVII Secolo

#d43b1a

Alfonso Antonini

Udine, 1584 - Udine, 1657

Udine

Mecenate, Condottiero, Matematico

***1606**, fonda a Udine l'Accademia degli Sventati (Circolo letterario di bempensanti), che nel 1756 si trasforma nell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine.*

05-9

Andrea Palladio

(*pseudonimo di Andrea di Pietro della Gondola*)

Padova, 30 nov 1508 - Maser (TV), 19 ago 1580

Repubblica di Venezia

Architetto

***Costruì decine di "Ville Venete" o "Ville Palladiane".** A Udine (**1556**) costruì l'Arco che da Piazza Libertà porta al Castello, e la Loggia del Lippomano.*

05-9

Antonio Antonini

Tra il XVI e il XVII secolo

Udine

Fratello di Alfonso Antonini (1584-1657), fondatore dell'Accademia udinese degli Sventati (1606).

Bernardo da Marcote

XVI Secolo

Scultore e architetto lombardo

***1553**, Costruì e progettò la Loggia di San Giovanni e la Chiesa di San Giovanni (oggi Tempietto dei Caduti).*

05-9

Francesco Barbaro *(Patriarca di Aquileia)*

Venezia, 16 mar 1546 - Udine, 27 apr 1616

Venezia, Udine, Aquileia

Ecclesiastico cattolico, diplomatico al servizio della Repubblica di Venezia. Patriarca di Aquileia dal 1593 al 1616.
1601, A Udine fonda il primo Seminario per giovani chierici *(oggi Castellerio, Pagnacco)*
05-9

Francesco Duodo

Venezia, 16 dic 1518 - Venezia, 16 nov 1592
Venezia, Udine
Ammiraglio della Repubblica di Venezia
Dall'aprile 1564 al marzo 1565 fu luogotenente a Udine. Ha partecipato alla Battaglia di Lepanto (*1571*)
07-9

Giovanni Battista Natolini

San Daniele del Friuli, 1551 - Udine, 1609
Udine
Tipografo e scrittore
1592, a Udine apre la prima Tipografia (*Stamperia*) in Friuli e diventa il tipografo ufficiale del Patriarcato di Aquileia.
05-9

Giovanni Carrara di Bergamo

XVI Secolo
1542, progettò la fontana che si trova sul terrapieno della Loggia di San Giovanni in piazza Libertà.
05-9

Giovanni Fontana

Melide (*Svizzera*), 1540 - Roma, 12 ago 1614
Roma, Udine, Emilia Romagna
Architetto e ingegnere italiano
Fu l'architetto che ricostruì il Castello di Udine dopo il terremoto del 1511.
05-0

Giovanni Grimani

Venezia, 8 lug 1506 - Venezia, 3 ott 1593
Venezia, Udine, Aquileia
Vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto), e poi Patriarca di Aquileia dal 1545.

05-0

Giovanni Keplero

Weil der Stadt, 27 dice 1571 - Ratisbona, 15 nov 1630

Germania, Austria

Astronomo, astrologo, matematico, cosmologo, teorico musicale, filosofo della natura e teologo luterano.

1609, Pubblica il suo capolavoro "*Astronomia nova*", in cui formulò le sue prime due leggi (*leggi di Keplero*)

06-4

Riccardo di Strassoldo

Farra d'Isonzo, 1571 - Gradisca, 1651

Friuli, Croazia, Spagna

Militare, Diplomatico

S

XVII – XVIII Secolo

#3ceec6

Agostino Silverio

n.c. - Sec. XVIII

Paluzza

Proprietario della Segheria di Paluzza

Memorie

07-0

Gian Francesco Palladio degli Olivi

Nato a Udine tra 1610 e il 1615, morto nel 1669

Udine, Friuli

Storico e scrittore

02-0, 05-0

Nobile della famiglia degli Strassoldo

Gottfried Wilhelm Leibniz

Lipsia, 1º lug 1646 - Hannover, 14 nov 1716

Germania

Filosofo, matematico, scienziato, logico, teologo, diplomatico, giurista, storico, magistrato tedesco.

Considerato il precursore dell'informatica. *Fu inventore di una calcolatrice meccanica detta Macchina di Leibniz.*

06-4

Isaac Newton

Woolsthorpe, 25 dic 1642 - Londra, 20 mar 1726

Gran Bretagna

Matematico, fisico, astronomo, filosofo naturale, teologo, storico e alchimista.

1687*, Philosophiae Naturalis Principia Mathematica (Principia)*

06-4

Lodovico Antonio Muratori

21 ott 1672 – 23 gen 1750

Vignola, Modena

Presbitero, storico, scrittore, numismatico, diplomatista e bibliotecario italiano.
Annali d'Italia
01-0

Lucio Antonio Della Torre

Fagagna, 28 feb 1695 - Gradisca d'Isonzo, 3 lug 1723
Udine, Friuli
Brigante e assassino. Nobile, appartenente alla famiglia Della Torre.
Fu condannato a morte e giustiziato per decapitazione il 3 luglio 1723 all'età di 28 anni.

Marcantonio Giustinian

Venezia, 2 marzo 1619 - Venezia, 23 marzo 1688
Venezia
107° Doge della Repubblica di Venezia
07-0
Carriera politica

Marco d'Aviano

Aviano (*PN*), 17 nov 1631 - Vienna, 13 ago 1699
Friuli, Austria
Frate Cappuccino, Predicatore, Taumaturgo

T

XVIII – XIX Secolo

#bd3c57

Alessandro Manzoni

7 mar 1785 – 22 mag 1873
Milano, Italia
Scrittore, Drammaturgo
I Promessi Sposi. *Nei capitoli XXXI e XXXII descrive l'epidemia di peste che colpì Milano e tutto il nord Italia tra il 1630 e il 1631*
00-1

Angelo De Porti

Secolo XVIII
Scultore
Autore delle due sculture "Ercole" e "Caco" che si trovano sul terrapieno della Loggia di San Giovanni in piazza Libertà.
05-9

Berettini

XVIII-XIX Secolo
San Daniele del Friuli
Arciprete di San Daniele del Friuli
Manoscritti, Cronache
06-4

Francesco del Negro

n.c. - 1804
Carnia, Sutrio
Sacerdote, Cronista
Scrisse due volumi manoscritti di fatti ed avvenimenti accaduti in Carnia dal 14 ottobre 1761 al 12 febbraio 1804.
07-0

Giambattista Pomo

18 gennaio 1709, Pordenone - 13 settembre 1797
Pordenone

Cronista
Commentari urbani, minuziosa cronaca degli avvenimenti pordenonesi dal 6 giugno 1728 al 29 marzo 1791.
06-4

Giovanni Battista Comelli

Bologna, 24 giu 1776 - Bologna, 29 giu 1867
Bologna
Uomo di scienza, fu medico e celebre costruttore di orologi.
*Autore di diverse pubblicazioni mediche e a Udine (**1819**) costruì la colonna posta in piazza Libertà per ricordare il Trattato di Campoformio del 1797.*
05-9

Giovanni Battista Verci

Bassano, 8 set 1739 - Rovigo, 30 ott 1795
Treviso, Veneto orientale
Ecclesiastico, studioso, storico
03-0

Jacopo Belgrado

Udine, 16 nov 1704 - Udine, 26 mar 1789
Udine, Friuli
Matematico, fisico e astronomo italiano. Gesuita.
Sulla origine dei terremoti
04-0, 06-0

Sturolo Gaetano Filippo

1738, Cividale del Friuli - 1800, Cividale del Friuli
Cividale del Friuli
Ecclesiastico, Cronista
Varie
06-4

U

XIX – XX Secolo

#94a916

Andrea Flaibani

Udine, 1846 - Udine 1897
Udine, Friuli
Scultore
1857 "Urla" *allegoria simboleggiante la Patria del Friuli (scultura presso Loggia del Lionello)*
05-9

Andrea Scala

Sec. XIX
05-9

Caterina Percoto

Manzano, 19 feb 1812 - Manzano, 15 ago 1887
Friuli, Udine
Scrittrice e Poetessa
La donna di Osoppo, La coltrice nuziale, Racconti (1863, raccolta di favole friulane) e altri scritti

Francesco Dall'Ongaro

Mansuè (*TV*), 19 giu 1808 - Napoli, 10 gen 1873
Italia, Venezia, Roma
Poeta, Drammaturgo
Il Fornaretto (di Venezia), Stornelli Italiani

Francesco di Manzano

1801 - 6 mar 1895
Friuli, Italia
Conte, nobile, storiografo, pittore, amministratore pubblico.
Annali del Friuli*, ossia* ***Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione****, usciti a Udine nel 1858.*
01-0

Ippolito Nievo

Padova, 30 nov 1831 - Mar Tirreno, 4 mar 1861

Italia, Colloredo di Monte Albano, Udine

Scrittore, Patriota

Confessioni di un italiano e altre opere (tra le quali "Il Diario della spedizione dei Mille")

Mario Baratta

Voghera, 13 ago 1868 - Casteggio 4 set 1935

Torino, Pavia

Geografo, Accademico Italiano, diede un notevole impulso alla conoscenza delle cause che provocano i terremoti.

I Terremoti d'Italia (1901)

08-0

Pacifico Valussi

Talmassons, 30 nov 1813 - Udine, 28 ago 1893

Udine, Friuli, Venezia

Giornalista, Politico

Il Friuli: studi e reminiscenze, Notizie naturali e civili del Friuli "*Il Crepuscolo*" (***1852***)

08-0

Pietro Cappellari

Dogna, 10 mag 1819 - Gemona del Friuli, 20 ago 1901

Gemona del Friuli, Concordia, Ospedaletto

Vescovo, Ecclesiastico

08-0

Vincenzo Luccardi

Gemona, 23 feb 1808 -Genazzano (*Roma*), 14 nov 1876

Udine, Austria, Roma

Scultore

1850, autore delle sculture "I due Mori" che si trovano sulla Torre dell'orologio, Udine, piazza Libertà.

05-9

V

XX – XXI Secolo

#a341ab

Arduino Cremonesi

Fiume 1912 – Udine 1983
Udine, Friuli
Insegnante, Storico
02-0

Giambattista Feruglio

XX Secolo
Friuli V.G.
Geologo
Autore di diversi testi di geologia
10-0

Guerrino Mattia Monassi

Buia, 1918 – Bergamo, 1981
Udine, Italia
Incisore e medaglista italiano
Memorie
01-0

Rino Borghello

Pontebba, 4 giu 1914 - Udine, 6 feb 1992
Friuli, Udine
Insegnante, Poeta
Poesiis, edite nel 1947 con il patrocinio di Giovanni Lorenzoni e riproposte con ulteriori contributi nel 1975

Shunzo Okamoto

Tokio, 3 nov 1909 - 14 apr 2004
Giappone
Dottore in ingegneria e professore emerito all'Università di Tokio
Introduction to Earthquake Engineering
10-0

La Storia del Friuli in sintesi

Storia del Friuli e del friulano in breve

Un piccolo universo meraviglioso: mare, laguna, pianura, collina e montagna fuse tra loro a formare un tutt'uno, questo è il Friuli. Conosciuto geograficamente ancora prima della nascita di Cristo, veniva chiamato dai romani "*Carnorum Regio*", la Regione dei Carni.

Furono proprio i Carni, popolazione di origine celtica che abitava nel 400 a.C. (*circa*) la zona montana friulana, i primi ad influire sulla cultura degli abitanti di queste terre. Sconfitti dai Romani (*115 a.C.*) continuarono a vivere a loro fianco parlando, però, un latino con inflessione e accento propri, conservando altresì molte parole della propria lingua madre. Furono così ostinati che 400 anni dopo, Fortunaziano (*vescovo di Aquileia dal 342 al 369*) era costretto a stendere i commenti del Vangelo in lingua rustica anziché in latino. Secondo alcuni storici, fu proprio questo fatto a concorrere alla formazione di caratteri assai distinguibili rispetto agli altri idiomi dell'Italia settentrionale e quindi a portare alla nascita della lingua Friulana.

Saranno però i Longobardi ad incidere in modo ben più significativo sulla cultura delle *Genti Friulane*. I Longobardi elessero queste terre a proprio Ducato (569-776) organizzandolo in quattro "*municipi*": **Forum Iulii** (*Cividale*), **Aquileia**, **Iulium Carnicum** (*Zuglio*) e **Concordia**, andando così a delineare quelli che saranno poi i confini del cosiddetto "*Friuli Storico*".

Come si diceva, molto deve il Friuli ai Longobardi; persino il nome a queste terre. Proprio sotto il governo longobardo, il termine "*Forum Iulii*" subì una trasformazione lessicale

andando ad indicare territori sempre più vasti, intorno alla capitale Cividale fino ad identificarsi con l'intero Ducato: il Friuli.

Quello friulano sarà l'ultimo Ducato a capitolare di fronte all'esercito dei Franchi, in gran numero superiore rispetto ai seppur valorosi cavalieri friulani che guidati dallo sfortunato Rotgaudo perirono sul Piave nel vano tentativo di fermare l'avanzata di Carlo Magno. Ciò nonostante, i Longobardi si unirono così saldamente al Friuli che tracce della loro influenza si percepirono sino al XV secolo.

La maggior parte degli storici, fa risalire all'Anno Mille l'origine della lingua friulana e con essa quell'omogeneità etnico-culturale che sarà la caratteristica del popolo friulano da quel momento in avanti.

Era il **3 aprile 1077**, quando il Patriarca di Aquileia Sigerardo riceveva dall'Imperatore Enrico IV l'investitura feudale con prerogative ducali su tutto il Friuli. L'11 giugno dello stesso anno, furono donate, al Patriarca, anche la Marca di Carniola (*attualmente una regione della Slovenia*) e la Contea d'Istria. Si trattava della nascita della "*Patria del Friuli*", entità indipendente che rimase tale fino al 1420. Pur non trattandosi di un vero e proprio stato sovrano, il Friuli, rappresenterà una delle forme più mature di organizzazione politica del tempo.

All'inizio del XIII secolo, il Friuli, era lo Stato più ampio e compatto dell'Italia settentrionale. Di questo periodo sono le prime espressioni poetiche in lingua friulana così come l'istituzione del Parlamento della Patria (*1231-1805*), che possiamo oggi ascrivere come una delle assemblee

parlamentari più antiche e longeve d'Europa. Anche la bandiera del Friuli (*1334*) può essere annoverata tra i simboli nazionali più antichi del vecchio continente.

La successiva conquista veneziana (*1420*) del Friuli, debellò il potere politico ma mantenne inalterati i diritti feudali, incidendo solo superficialmente nella cultura e negli usi dei friulani. Il Parlamento della Patria continuerà a legiferare (*seppur su questioni di minor rilievo*) anche durante il dominio di Venezia, mentre la lingua friulana continuerà ad essere utilizzata ufficialmente nella catechesi.

Nei secoli successivi il Friuli fu oggetto di nuove guerre e conquiste ma fu anche protagonista di rivolte alla ricerca della perduta autonomia, come nel 1511 contro i veneziani o quelle del 1848 e del 1864 contro gli austriaci. Infine, tra il 1866 ed il 1918 il Friuli sarà annesso all'Italia. Udine e la destra Tagliamento nel 1866, il goriziano, Trieste e l'Istria dopo la prima guerra mondiale.

Storia Antica

(*fino all'anno zero*)

0

#5aa9f3

450mila-10mila anni fa **Paleolitico** (*450-80 mila anni fa Paleolitico inferiore - 80-35 mila anni fa Paleolitico medio - 35-10 mila anni fa Paleolitico superiore*)

Nella fase più lunga e antica della storia dell'uomo si alternano fasi di glaciazione a periodi interglaciali.

La vita umana si articola in piccoli gruppi privi di differenziazioni sociali che per procacciarsi il cibo sono caratterizzati da un alto tasso di mobilità. L'economia dell'epoca si bassa sulla caccia di animali selvatici e sulla raccolta dei prodotti spontanei della terra. I resti pervenutici sono costituiti da un'industria di pietra scheggiata a percussione diretta, a cui si affiancano successivamente oggetti d'industria su osso, corno e conchiglie.

Si passa da un'iniziale prevalenza di strumenti semplici come i Chopper, ciottoli percossi fino a ricavane uno e due margini taglienti e scheggiati su una sola faccia, per passare nei periodi successivi a strumenti più definiti come lame e lamelle di selce. Questi strumenti erano le prime armi costruite dall'uomo per cacciare gli animali e aiutarsi in tutte le attività. Evoluzioni tecniche simili sono riscontrate in Africa, Asia ed Europa.

Le analisi condotte hanno permesso di ipotizzare

che l'area dell'attuale Friuli l'ambiente fosse rivestito da una vegetazione tipo steppa-prateria con rari alberi, conifere e latifoglie, tra cui pascolavano i cervi.

Nell'area del Carso classico i resti più antichi provengono dal Riparo di Visogliano dove sono stati rinvenuti manufatti di pietra, resti di fauna e parte della mandibola di un Homo erectus.

Nel Riparo di Biarzo, nelle Valli del Natisone, è invece stato scoperto un arpione in corno usato, con buona probabilità, per la pesca nel vicino corso del fiume.

8.000 - 6.000 a.C. **Mesolitico** (*8.000-7.000 a.C. Mesolitico antico - 7.000-6.000 a.C. Mesolitico recente*)

Dopo la fine dell'ultima glaciazione si verifica un innalzamento delle temperature e un conseguente cambiamento ambientale. È in questo periodo che si innalza la linea di costa e il mare arriva a lambire la costa carsica come accade al giorno d'oggi, in precedenza, fino all'altezza di Ancona circa, era tutta terra emersa.

I gruppi umani per procacciarsi il cibo diventano molto più mobili e questo cambiamento, assieme a una maggiore abilità della lavorazione della selce, si riflette sugli strumenti che produce. Le dimensioni delle selci lavorate si riducono notevolmente fino ad arrivare al microlitismo (*piccoli utensili in pietra tagliata*), così anche da diminuire il peso che serve portarsi addosso nelle lunghe battute di caccia. Gli strumenti vengono spesso immanicati su aste di legno usate come armi da lancio verso la prede. In questo periodo compaiono

nuove specie animali anche di dimensioni inferiori rispetto a quelle precedenti. La dieta umana è arricchita da pesci e molluschi marini.

Le grotte in area carsica sono il rifugio ideale per i gruppi umani che si spostano da un territorio ad un altro, offrendo oltre al riparo anche l'acqua data dallo stillicidio naturale in un'area priva di fiumi superficiali, così come succede nella Grotta Azzurra di Samatorza.

Alcune furono usate con ogni probabilità come abitazioni per determinati periodi, altre come rifugi temporanei e altre ancora solo per battute di caccia.

6.000 - 4.000 a.C. **Neolitico** (*6.000-5.600 Neolitico antico – 5.600-5.000/4.900 Neolitico medio - 5.000/4.900 - 4.000 Neolitico tardo*)

L'evoluzione delle abilità umane nell'antichità è enormemente accelerata in questo periodo, tanto da parlare di "*rivoluzione neolitica*". L'economia precedentemente di rapina, ossia basata su caccia e raccolta, diventa economia produttiva. È di questo periodo la scoperta dell'agricoltura, della domesticazione degli animali e la scoperta della ceramica. La cottura di vasi ricavati dall'argilla lavorata a mano comporta la possibilità di cuocere e conservare cibi. Un miglioramento tecnologico comprende anche gli strumenti in pietra levigata, come ad esempio le asce, utili per il disboscamento. Grazie a queste scoperte rivoluzionarie i gruppi umani sono in grado di produrre il cibo di cui abbisognano, evitando spostamenti continui. Questo comporta la creazione di insediamenti più sta-

bili, in pianura troviamo villaggi, mentre in area carsica abbiamo una frequentazione intensiva delle cavità. Queste ultime sono utilizzate come rifugio per gli uomini che condividono spesso lo spazio con le greggi per riparare gli animali. Sono stati trovati inoltre diverse sepolture all'interno delle cavità.

Un sito di pianura particolarmente importante nella medio Friuli è l'insediamento di Sammardenchia, in comune di Pozzuolo del Friuli, dove sono stati rinvenuti decine di migliaia di manufatti.

4.000 - 2.500 a.C. Eneolitico

È generalmente considerato il momento di transizione tra l'età della pietra e dei metalli, tanto da non riuscire in tanti casi a distinguere con precisione il momento di stacco dalla fase precedente.

L'industria su pietra, osso e corno rimane molto importante, anche se la grande novità è la scoperta del rame, un minerale che dopo un adeguata lavorazione e fusione a 1000 °C può venir plasmato a piacimento. Le forme iniziali sono semplici, per lo più asce o punteruoli senza manico.

2.500 - 900 a.C. Età del Bronzo (*2.500-1.600 a.C. Età del Bronzo antico – 1.600-1.300 a.C. Età del Bronzo medio - 1.300-1.150 a.C. Età del Bronzo recente – 1.150-900 a.C. Età del Bronzo finale*)

Il passaggio all'economia produttiva ha segnato un netto aumento della disponibilità di cibo e un miglioramento delle condizioni di vita da cui è derivato un aumento demografico. I gruppi umani aumentano nel numero e al loro interno iniziano ad

esserci delle distinzioni di ruolo.

L'organizzazione sociale diviene più complessa, passando dal gruppo parentale alla comunità retta da un capo e i cui membri possono scegliere a che attività economica dedicarsi. Sono necessarie varie specializzazioni, dai contadini ai pastori, dai vasai fino ad arrivare ai fabbri che, per la rarità e la difficoltà di lavorazione, sono figure eminenti all'interno del gruppo sociale.

Nel Carso classico, nell'Istria e con caratteri leggermente diversi anche in Friuli il fenomeno più tipico di questa fase è la costruzione di castellieri. Dal Bronzo medio e per circa un millennio sono stati costruiti sulla cima delle alture carsiche, o in punti strategici della pianura friulana, come la confluenza di due fiumi.

Le cinta di mura possono essere multiple e sono costruite a secco, con grossi blocchi all'esterno inzeppati all'interno con pietre di minori dimensioni miste a terra. Complessivamente i muraglioni potevano avere uno spessore di 5 metri ed erigersi anche per 3 metri d'altezza, talvolta sormontati da una palizzata lignea.

Sempre in legno sembrano essere state costruite le abitazioni interne, di cui si sono perciò perse quasi tutte le tracce.

Il più grande censimento dei castellieri è stato fatto a inizio '900 da Carlo Marchesetti che ne ha documentati oltre 500, di cui 150 sono posti sul Carso triestino e goriziano, nella pianura del pordenonese e altri nella penisola istriana. Fra quest'ultimi il più maestoso è quello di Moncodo-

gno (*presso l'attuale Rovigno, in Istria*).

1.200 - 900 a.C. **Il castelliere di San Giovanni di Casarsa**

Presenza di un castelliere a San Giovanni di Casarsa (PN): *il Cjastelàrs*

Dagli abitanti del posto è detto Cjastelàrs e si trova in aperta campagna ad ovest del paese di San Giovanni in zona di risorgive, alla confluenza di due corsi d'acqua perenne, alimentati da risorgive, il rio Polizuta e il rio Roggia del Molino.

Il sito era noto già a partire dal primo Novecento, ma ampi lavori agricoli ne hanno progressivamente determinato lo spianamento quasi totale. Poiché non sono mai state effettuate indagini stratigrafiche, le vicende storiche del Cjastelàrs possono essere ricostruite solo sulla base dei rinvenimenti di superficie.

L'abitato, che rientra nella tipologia dei castellieri costruiti su leggeri rialzi presso corsi d'acqua, non è mai stato oggetto di indagine stratigrafica e le informazioni si ricavano esclusivamente da recuperi di superficie, molto abbondanti databili tra la fine dell'età Bronzo e l'inizio dell'età del ferro iniziale (*1200 - 900 a.C.*). I rinvenimenti di superficie indicano anche una occupazione in età romana.

All'esterno del perimetro delimitato dai corsi d'acqua (*settore nord-ovest*) i terreni hanno restituito abbondate industria litica (*oggetti in pietra realizzati dall'uomo*), che è stata distinta in due gruppi cronologici: il materiale più antico è assegnabile tra il Mesolitico recente e il Neolitico antico (*6000-5000 a.C.*), l'altro alla fase tarda

dell'Eneolitico (*3500-2300 a.C.*)

Dopo un apparente abbandono, il *Cjastelàrs* vede lo sviluppo di un villaggio attivo tra il Bronzo finale e l'iniziale età del ferro, documentato da alcune migliaia di frammenti di ceramica in impasto, assieme ai quali in alcuni casi negli affioramenti si sono osservati anche resti di piani di focolari o dell'intonaco di argilla delle capanne. Questi resti ceramici sono affiorati esclusivamente nell'area interna del *Cjastelàrs*, il cui perimetro doveva coincidere con i limiti del villaggio protostorico.

La fase di maggiore fioritura dell'insediamento del *Cjastelàrs* (*XI-IX sec. a.C.*) corrisponde a una netta rarefazione del popolazione della bassa pianura pordenonese.

Il luogo fu utilizzato per un periodo abbastanza ridotto, probabilmente poco più di un secolo, e fu abbandonato nel corso della prima età del ferro iniziale, come altri abitativi individuati presso l'altra sponda del Tagliamento.

900-50 a.C. **Età del Ferro** (*900-700 a.C. a.C. Prima età del Ferro - 700-480 a.C. ca Fase evoluta dell'età del Ferro - 480-350 a.C. Fase matura dell'età del Ferro - 350-200/50 a.C. Seconda età del Ferro*)

Storia antica del Friuli. Fino al 475 d.C.

Il dominio dei Romani in Friuli

Si ritiene che il Friuli fosse abitato da tribù dedite alla caccia, all'allevamento del bestiame e all'agricoltura. Queste tribù saranno protagoniste della "*cultura dei castellieri*"

1.000 a.C. *(circa)* I Veneti, giunti verosimilmente dall'Illiria, occupano le terre degli Euganei.

L'origine del Friuli, il Lacus Timavi e Il mito del vello d'Oro e gli Argonauti

Nel tempo senza tempo del mito, l'origine del Friuli e l'area misteriosa delle foci del Timavo che fa da sfondo a episodi in cui si muovono eroi e re alla ricerca di beni perduti, della patria o di nuove terre.

Castelraimondo e la via "*submontana castella*"

Castelraimondo, località di Forgaria del Friuli, è posto tra le aree pedemontana e l'alta pianura friulana che entrarono definitivamente a far parte dell'orbita territoriale ed amministrativa di Roma solo tra la fine del II ed il I sec. a.C., allorquando si concluse la conquista dell'intero arco alpino mediante l'assoggettamento definitivo delle popolazioni: un progetto complesso ed articolato che Augusto promosse e portò a termine nell'arco di circa un ventennio (*26-7 a.C.*)

Il sito di Castelraimondo era situato su un'altura che domina le vallate dei fiumi Tagliamento ed Arzino, in posizione molto strategica che permetteva di controllare un vasto settore della pianura friulana nonché un'importante via verso la Carnia ed il Norico (*provincia romana che comprendeva l'Austria e parte dell'attuale Slovenia*). Il sito era un insediamento fortificato che fu abitato ininterrottamente dal IV sec. a.C. al X sec. d.C.

Il popolo dei Carni e la necropoli di Misincinis *(Paularo)*

Il tessuto sociale celtico si articolava su tre livelli:

1. **il druido**, che era il sommo sacerdote, uomo di legge, di scienze esoteriche, indovino, conoscitore degli astri e della natura, medico, interprete dei sogni;
2. **il cavaliere**, uomo di potere economico, politico e militare, la cui fonte di ricchezza era il bestiame e l'industria ed il commercio;
3. **il popolo**, composto da servitori.

600 a.C. *(circa)* **I Carni valicano le Alpi**; successivamente penetrano in Friuli sottomettendo i Veneti.

L'arrivo dei Celti e la diffusione dei Carni nel territorio friulano

Nel 600 a.C. i celti di Segoveso iniziarono a popolare le Alpi Carniche. I Carni erano di origine Celtica e anticamente occupavano il territorio che abbracciava la Carinzia, il Carso e la Carniola (*regione del Carso sloveno*). Inoltre confinavano con i Veneti che vivevano nelle zone pianeggianti.

330 a.C. **I celti nell'alto Adriatico**

I Celti che abitavano la zona adriatica spediscono ad Alessandro in Babilonia un'ambasciata per chiedere la sua amicizia.

Le testimonianze suggeriscono che, a partire dal III secolo a.C., nell'area compresa fra il fiume Livenza, la cerchia alpina nord-orientale e il mare

Adriatico, ci fossero i Gallo-Carni. Tradizionalmente il corso del fiume Livenza è considerato per l'epoca preromana il confine naturale tra le aree di insediamento dei Veneti, a occidente, e dei Gallo-Carni, ad oriente.

301 a.C. Cleonimo e la guerra contro i Veneti

I Veneti riportano una vittoria contro i Greci condotti da Cleonimo Spartano, il principe che non divenne mai Re.

Un'epoca in cui Sparta e Atene erano due città in piena decadenza. Vivevano del riverbero del loro passato glorioso senza contare più nulla sulla scena politica internazionale.

221 a.C. Primo scontro tra Romani e Istri

Gli Istriani predano navi romane, e vengono puniti.

Prima guerra istrica

I consoli Publio Cornelio Scipione Asina e Marco Minucio Rufo impegnarono tutti e due gli eserciti contro gli Istri, colpevoli di aver depredato nell'alto Adriatico alcune navi onerarie romane (*imbarcazioni da carico*). Il grano depredato era destinato probabilmente alle truppe che in Italia settentrionale combattevano già da qualche anno contro i Galli Cisalpini (*225-222 a.C.*). Le operazioni del 221 contro gli Istri, che furono sconfitti e sottomessi, vanno inquadrate nella politica romana di repressione della pirateria adriatica.

220 a.C. Spedizione alpina

Sotto il comando dei consoli Lucio Veturio Filone e Gaio Lutazio Catulo gli eserciti romani, vinti gli Istri, si spinsero fino alle Alpi, da identificarsi con ogni probabilità con le Alpi Giulie o Carniche.

Roma così raggiunse il confine naturale della penisola italica. È probabile che in tale circostanza vadano inquadrati i primi contatti diplomatici con le popolazioni subalpine del versante nordorientale. Tali rapporti di amicizia consentirono a Roma, almeno in questa prima fase, di controllare il territorio in modo indiretto.

186 a.C. Dodicimila galli scendono ed invadono le Venezie

Tre anni dopo furono cacciati dai Romani.

Risale al 186 a.C. un tentativo di insediamento nella Venetia da parte di un gruppo di dodicimila Galli Transalpini (*con tutta probabilità Taurisci*), che determina un intervento da parte romana, questa volta proprio nelle vicinanze della zona in cui pochi anni dopo sarebbe stata fondata la colonia aquileiese.

Irruzione di Galli Transalpini nel Friuli orientale

Una massa gallica di 12.000 armati si mosse dalle sedi originarie ubicate al di là delle Alpi, forse nei territori dell'odierna Slovenia, attraversò il crinale alpino presso un valico di una via fino ad allora sconosciuta e passò, senza devastazioni né guerre, nel Friuli orientale. Lo scopo era di occupare un territorio e fondare una città. I Galli Transalpini, forse della tribù dei Taurisci, si insediarono

non lontano dal luogo dove cinque anni più tardi i Romani, cacciati gli invasori, fondarono la colonia di Aquileia.

183 a.C. Cacciata dei Galli Transalpini dal Friuli orientale

Il senato romano, tre anni dopo l'invasione gallica, ritenne intollerabile la presenza di uno stanziamento gallico nel Friuli orientale e ne affidò l'espulsione al console Marco Claudio Marcello. Il magistrato agì con estrema durezza. L'insediamento gallico venne distrutto, i beni furono requisiti e i Galli furono cacciati dalla pianura friulana.

Un'ambasceria romana, inviata presso la comunità gallica d'origine, proclamò che da quel momento le Alpi dovevano costituire un confine invalicabile.

Progetto di spedizione militare in Istria

Il console Marco Claudio Marcello, una volta espulsi i Galli Transalpini, organizzò un'operazione militare contro gli Istri. Al riguardo, inviò al senato di Roma una lettera con la richiesta di autorizzazione allo spostamento delle legioni dalla pianura friulana alla penisola istriana. Era già in Istria con il suo esercito quando fu richiamato a Roma in occasione della convocazione dei comizi.

183-181 a.C. Fondazione della colonia latina di Aquileia

Nel 183 il senato di Roma decretò la fondazione di Aquileia in quel settore della pianura friulana precedentemente occupato dai Galli Transalpini. I

senatori elessero una commissione di tre magistrati (*triumviri*) con il compito di dirigere le operazioni di impianto della nuova colonia. La prestigiosa terna triumvirale, composta di due ex consoli, Publio Cornelio Scipione Nasica e Gaio Flaminio, e di un ex pretore, Lucio Manlio Acidino, portò a compimento l'impresa solo nel 181.

181 a.C. Aquileia diventa colonia romana

Viene fondata Aquileia, ultima delle grandi colonie romane dell'Italia settentrionale.

Durante il III secolo a.C. crebbe l'interesse dei romani per il territorio regionale, che Tito Livio chiamava Carnorum regio ('*regno dei Carni*'). Una consistente migrazione di popolazioni celtiche dal nord delle Alpi, che miravano a consolidare la loro presenza nella Bassa friulana, area strategica per il controllo delle vie commerciali con l'est, oltre che in funzione anti-illirica, scatenò nel 186 a.C. la reazione di Roma, che cinque anni più tardi, nel 181 a.C., portò alla fondazione di Aquileia.

Ostilità con gli Istri

Una delle cause del ritardo della fondazione di Aquileia, deliberata nel 183 e portata a termine nel 181, va individuata nello scontro, ancora in atto nel 181, contro gli Istri che tentavano di ostacolare l'impianto della nuova colonia. Le operazioni belliche, di cui non si conosce l'esito, furono affidate dal senato romano al pretore Quinto Fabio Buteone.

178 a.C. Secondo scontro tra Romani e Istri

I romani conquistano Trieste strappandola agli Istri.

178 - 177 a.C. Seconda guerra istrica

La cosiddetta seconda guerra istrica si svolse nell'arco di un biennio e sarebbe stata causata dalla politica aggressiva del nuovo re degli Istri Epulo e dalla smania di far bottino della nuova generazione. Nel 178 Aquileia, a soli tre anni dalla fondazione, accolse e smistò le due legioni del console Aulo Manlio Vulsone che si accamparono nei pressi del Timavo (*lacus Timavi*), a cinque miglia dal mare. Fu il console del 177, Gaio Claudio Pulcro, a guidare nella penisola istriana la campagna vincente e risolutiva, che si concluse con l'assedio e la distruzione di Nesactium (*Nesazio, Nezakcji, presso la località di Altura, Valtura, Repubblica di Croazia*), il suicidio di Epulo, e la sottomissione dei centri restanti.

176 a.C. Invio in Istria di un presidio di alleati latini

Il console Gaio Claudio Pulcro, vincitore e trionfatore nella guerra contro gli Istri, ottenne per il 176 una proroga del suo comando allo scopo, tra gli altri, di inviare in Istria un presidio di alleati di diritto latino, che godevano di una condizione giuridica inferiore alla piena cittadinanza romana.

Tale guarnigione doveva essere reclutata nella provincia della Gallia Cisalpina (*odierna Italia settentrionale*). È probabile che fra gli alleati latini arruolati vi fosse una parte della popolazione di Aquileia.

171 a.C. Ambasceria dei coloni di Aquileia al senato di Roma

Gli aquileiesi, dieci anni dopo la fondazione della colonia, inviarono a Roma un'ambasceria per lamentare la condizione della città, debole e non sufficientemente difesa, e per chiedere un rinforzo di coloni. Durante la discussione in senato, emerse quasi per caso che il console Gaio Cassio Longino, di stanza in Gallia Cisalpina, era partito da Aquileia, via terra, verso la Macedonia.

Il console Gaio Cassio Longino parte da Aquileia per marciare verso la Macedonia

Allo scoppio della terza guerra macedonica (*171-169 a.C.*) il console Gaio Cassio Longino intraprese di propria iniziativa una marcia da Aquileia verso la Macedonia. Egli oltrepassò uno dei valichi delle Alpi Giulie e attraversò i territori degli Istri, dei Carni, dei Giapidi e dei popoli sottoposti al re Cincibilo. Il senato, venuto a conoscenza dell'iniziativa del console, gli ordinò di ritornare indietro. Il console obbedì, ma nel viaggio di ritorno saccheggiò i territori di quelle genti che, all'andata, lo avevano accolto in amicizia.

170 a.C. Delegazione a Roma dei popoli depredati da Cassio Longino

I popoli illirici razziati da Gaio Cassio Longino inviarono a Roma degli ambasciatori per denunciare il comportamento del console e ottenere un risarcimento. Le aspettative dei popoli offesi e la risposta attenta e conciliante del senato romano lasciano presupporre che vi fossero dei pregressi

rapporti diplomatici con le suddette comunità, forse ratificati da trattati. Roma a sua volta inviò in Illirico degli ambasciatori per comunicare ai popoli coinvolti la decisione presa dal senato.

169 a.C. Aquileia conta già 15.000 abitanti.

Rinforzo coloniario di Aquileia

All'ambasceria del 171, con cui gli aquileiesi avevano lamentato la condizione di estrema debolezza della colonia, e alla rinnovata richiesta nel 169 di un potenziamento demografico, Roma rispose con l'invio di un supplemento coloniario. In base ad un senato consulto, altre 1.500 famiglie si iscrissero nelle liste coloniarie e furono trasferite nella colonia alto adriatica.

All'operazione sovrintesero i triumviri Tito Annio Losco, Publio Decio Subulone e Marco Cornelio Cetego: il primo è ricordato ad Aquileia da un'epigrafe che ricorda le attività concretamente svolte dal triumviro nella colonia.

167 a.C.

I ponti romani sull'Isonzo

Il Palladio descriveva un ponte di pietre quadrate costruito sull'Isonzo, con un solo arco, in località Mainizza.

Duemila anni fa c'erano due strade che, partendo da Aquileia, si dirigevano verso nord-est e sud-est, attraversavano il corso dell'Isonzo: la strada per la Pannonia e la strada per l'Istria.

153 a.C.

Costruzione della via Annia

Uno dei triumviri del supplemento di Aquileia, Tito Annio Losco, potrebbe aver avviato nel 153

a.C., anno del suo consolato, la costruzione della via Annia, l'arteria romana che metteva Aquileia in collegamento con i centri veneti ed emiliani. Meno probabile è che il costruttore della via fosse il figlio Tito Annio Rufo, pretore nel 131 e console nel 128 a.C. Discusso è anche il punto iniziale della strada: potrebbe trattarsi di Adria, Padova o Bologna.

148 a.C. Aquileia viene raggiunta dalla Via Postumia.

Costruzione della via Postumia

Il console Spurio Postumio Albino avviò la costruzione della grande via che partendo da Genova arrivava fino ad Aquileia. L'arteria collegava, da ovest ad est, i principali centri della Gallia Cisalpina (*Genova, Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo*). La via Postumia è ricordata ad Aquileia da una delle più antiche epigrafi della colonia: l'iscrizione, incisa su una grande stele di pietra arenaria, è databile a subito dopo il 148 a.C.

131 a.C. Aquileia viene raggiunta dalla Via Annia

130 a.C. Gli Istri e i Giapidi vengono sottomessi da Gaio Sempronio Tuditano

129 a.C. **Trionfo del console Gaio Sempronio Tuditano**

La campagna nord-adriatica di Gaio Sempronio Tuditano coinvolse varie popolazioni indigene dell'arco alpino-illirico: sicuramente i Giapidi, gli Istri e i Taurisci, probabilmente i Carni e i Liburni. La vittoria finale sui Giapidi assicurò al console il trionfo che fu celebrato a Roma il primo ottobre

del 129 a.C. Sempronio Tuditano lasciò ad Aquileia, base delle operazioni militari, un'iscrizione con il ricordo delle sue gesta vittoriose, del trionfo e di una dedica al dio Timavo.

116 a.C. Il console romano Marco Emilio Scauro pone definitivamente fine alla resistenza celtica. Tutto il Friuli viene lentamente "*romanizzato*".

I Carni cedono all'avanzata romana

115 a.C. Trionfo del console Marco Emilio Scauro

I fasti trionfali, la lista dei trionfi conseguiti dai magistrati della repubblica romana, elencano per il 115 a.C. il trionfo di Marco Emilio Scauro sui Galli Carni. Della campagna che il console condusse nell'Italia nord-orientale e che gli garantì il trionfo non si conosce alcun dettaglio. I Carni che fecero atto di sottomissione potrebbero essere quelli settentrionali, ubicati nell'odierna Carnia, o, piuttosto, quelli sud-orientali, stanziati nel Carso triestino e che in età augustea vennero assoggettati dal punto di vista fiscale (*ad tributi*) alla colonia di Tergeste (*Trieste*).

113 a.C. Invasione del Norico da parte dei Cimbri

Nella primavera del 113 a.C. il console Gneo Papirio Carbone intervenne in aiuto dei Norici attaccati dai Cimbri. La battaglia si svolse vicino a Noreia (*probabilmente nei pressi di Neumarkt in der Steiermark, Austria*) e si risolse in una disfatta per le truppe romane. L'intervento dell'esercito con-

solare in difesa dei Norici e a tutela della sicurezza dell'arco alpino orientale prova che le genti del Norico intrattenevano con Roma rapporti di amicizia. È probabile che nella circostanza Aquileia fungesse da base militare per le operazioni belliche.

90 a.C. Il Console Lucio Giulio Cesare emana la Leges Iuliae. In forza di essa viene resa comune la cittadinanza romana a tutti i popoli, che nella guerra sociale, erano rimasti fedeli a Roma.

Legge Giulia: Aquileia diventa municipio di cittadini romani

In base ad una legge Giulia fu concessa la cittadinanza romana di pieno diritto agli alleati latini che non si erano ribellati in occasione della Guerra sociale (*90-88 a.C.*), il conflitto che contrappose Roma ai suoi alleati (*socii*). Il provvedimento riguardò anche le colonie di diritto latino della Gallia Cisalpina, stati nominalmente sovrani, alleati di Roma, dotati di autonomia amministrativa e di una cittadinanza inferiore a quella romana: Rimini, Piacenza, Cremona, Bologna, Aquileia e Lucca. Esse furono integrate nello Stato romano e da colonie latine si trasformarono in municipi. **Gli aquileiesi divennero cittadini romani e furono iscritti alla tribù Velina**.

89 a.C. **Legge Pompea: le comunità indigene vengono promosse al diritto latino**

In base alla legge Pompea fu concesso il diritto latino (*ius Latii*) alle comunità indigene cisalpine: il provvedimento riguardò certamente i territori

transpadani (*a nord del Po*), con ogni probabilità quelli cispadani (*a sud del Po*). In Transpadana Gneo Pompeo Strabone, padre del più noto Pompeo Magno, creò delle colonie latine '*fittizie*', cioè istituite con il reclutamento degli antichi abitanti del luogo, senza l'introduzione di coloni esterni. Anche nell'odierno Friuli Venezia Giulia un numero imprecisato di comunità ottenne la condizione giuridica latina.

51 a.C. I Giapidi, uniti coi Taurisci e coi Salasi, saccheggiano Trieste.

58-42 a.C. Vengono fondate le città di **Forum Iulii** (*l'odierna Cividale del Friuli*), **Iulium Carnicum** (*l'odierna Zuglio*) e **Iulia Concordia** (*l'attuale Concordia Sagittaria*).

59-58 a.C. Le legioni di Cesare svernano attorno ad Aquileia

Gaio Giulio Cesare durante la sua permanenza nella provincia della Gallia Cisalpina fu più volte di stanza ad Aquileia. La città divenne la sede degli accampamenti invernali delle truppe (*hiberna*). Nel 59-58 a.C. svernarono attorno ad Aquileia tre delle quattro legioni che in seguito il proconsole avrebbe trasferito al di là delle Alpi occidentali per combattere la Guerra gallica.

58-50 a.C. Proconsolato di Gaio Giulio Cesare

Una legge Vatinia del 59 a.C. assegnò al console Gaio Giulio Cesare le province della Gallia Cisalpina e dell'Illirico, che egli, in qualità di proconsole, avrebbe governato nei cinque anni successivi.

Alla fine dell'anno fu aggiunta, tramite un senato consulto, anche la Gallia Narbonese (*oggi Francia meridionale*).

Nel 56 a.C. il mandato fu prorogato di altri cinque anni. Anche nel settore più orientale della Cisalpina (*odierno Friuli Venezia Giulia*) Cesare governò la giustizia e riorganizzò l'assetto amministrativo del territorio.

57-56 a.C Gaio Giulio Cesare e la mancata ricognizione in Illirico

Nel secondo inverno del suo mandato, Gaio Giulio Cesare progettò di partire verso l'Illirico per visitarne i territori e prendere contatto con le popolazioni locali. Fu però costretto a rinunciare temporaneamente al viaggio, per un'improvvisa rivolta scoppiata in Gallia (*Transalpina*). Riuscì a portare a compimento la ricognizione solamente agli inizi del 54 a.C.

56 a.C. Gaio Giulio Cesare e la legazione dei Tragurini

Il 3 marzo del 56 a.C. Gaio Giulio Cesare ricevette ad Aquileia degli ambasciatori provenienti dalla colonia greca di Tragurium (*Traù, Trogir, Repubblica di Croazia*). Non si riesce a ricostruire la finalità dell'ambasceria che comunque concerneva, oltre che la colonia di Tragurium, anche la madrepatria Issa (*Vis, Lissa, Repubblica di Croazia*) e altre comunità illiriche.

54 a.C. Gaio Giulio Cesare in Illirico

Agli inizi dell'anno, dopo aver portato a termine

le sessioni giudiziarie in Gallia Cisalpina, Gaio Giulio Cesare partì tempestivamente per l'Illirico. Era stato informato che la tribù dei Pirustae aveva compiuto delle scorrerie nelle regioni di confine della provincia, forse nel comparto costiero fra Narona (*nei pressi di Vid, Repubblica di Croazia*) e Lissus (*Lezhë, Albania*). Il proconsole risolse la questione in modo rapido e deciso.

52-51 a.C. Tergeste e l'incursione dei Giapidi

Nel 52 a.C. i Giapidi saccheggiarono la città di Tergeste (*Trieste*) e attaccarono il municipio di Aquileia. L'anno successivo Gaio Giulio Cesare a titolo precauzionale inviò al confine orientale della Cisalpina la XV legione guidata dal legato Tito Labieno. Le truppe, con ogni probabilità dislocate in parte nel territorio di Aquileia, dovevano proteggere le comunità di cittadini romani presenti nella regione da ulteriori scorrerie di popoli barbari provenienti dall'Illirico.

49 a.C. Attribuzione della cittadinanza romana alle comunità indigene cisalpine

Una legge, fortemente caldeggiata se non addirittura proposta da Gaio Giulio Cesare, attribuì la cittadinanza romana di pieno diritto alle comunità indigene cisalpine che ancora non ne godevano. I centri divenuti nell'89 a.C. colonie latine '*fittizie*' in base alla legge Pompea furono trasformati in municipi di cittadini romani. Il provvedimento riguardò anche i territori dell'odierno Friuli Venezia Giulia.

15 marzo Le Idi di marzo. L'assassinio di Gaio Giulio

del 44 a.C. Cesare

Cesaricidio, ovvero l'assassinio di Gaio Giulio Cesare, avvenuto il 15 marzo del 44 a.C. (*le Idi di marzo*), a opera di un gruppo di circa venti senatori che si consideravano custodi e difensori della tradizione e dell'ordinamento repubblicani e che, per loro cultura e formazione, erano contrari a ogni forma di potere personale. Temendo che Cesare volesse farsi re di Roma, un numero variabile di circa 60 o 80 senatori, guidati da «*Gaio Cassio, Marco e Decimo Bruto*» congiurarono per uccidere Giulio Cesare. Tra essi, oltre ai Pompeiani e ai repubblicani, vi erano alcuni sostenitori di Cesare che furono spinti a compiere questo assassinio prevalentemente da motivi personali: per rancore, invidia e delusioni per mancati riconoscimenti e compensi.

La parola cesaricidio, intesa nel senso prevalente di eliminazione fisica di chi si ritenga possa pregiudicare la libertà per fini di potere personale, ha assunto nel tempo il significato ideologico di estremo tentativo di difendere i valori delle libertà civili o, al contrario, quello di conservare ad ogni costo i valori della tradizione messi in pericolo da un potere giudicato come dispotico.

42-41 a.C. Soppressione della provincia della Gallia Cisalpina

Nell'autunno del 42 a.C., subito dopo la sconfitta dei cesaricidi Bruto e Cassio a Filippi, i triumviri Antonio e Ottaviano si accordarono per l'abolizione della provincia della Gallia Cisalpina, istituita in una data imprecisata fra i decenni finali del II

secolo a.C. e il primo decennio del I secolo a.C. I territori della Cisalpina furono incorporati nell'Italia romana. Il confine orientale fu spostato dal Timavo al Formio (*secondo i più corrispondente al fiume Risano, Rižana, Repubblica di Slovenia*).

35-34 a.C. Campagne illiriche di Ottaviano

Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, guidò delle spedizioni militari in territorio illirico. Esse riguardarono sia la costa che l'interno e coinvolsero varie popolazioni indigene. Alcune operazioni, ad esempio quelle contro i Taurisci, i Giapidi e i Liburni, appaiono in linea con la politica estera di protezione del confine nordorientale in precedenza avviata dal padre adottivo Gaio Giulio Cesare; altre, ad esempio quelle contro i Segestani, i Pannoni e i Dalmati, puntavano alla conquista dell'Illirico.

33-32 a.C. Trieste e la costruzione delle mura

Ottaviano triumviro, ancora presente nel comparto nordorientale, promosse l'erezione di mura e torri a Tergeste (*Trieste*), città particolarmente esposta alle incursioni da Oriente. La costruzione della cinta muraria è attestata da alcune iscrizioni conservate.

18-12 a.C. Istituzione della X Regio Augustea

Ottaviano, divenuto Augusto nel 27 a.C., ripartì le comunità dell'Italia in undici distretti territoriali, denominati Regioni (*Regiones*). Il più orientale di questi distretti, la Decima Regio, comprendeva ad Est i territori dell'odierno Friuli Venezia Giulia e gran parte dell'Istria recentemente annessa all'Ita-

lia romana.

Ciò determinò la definizione del nuovo confine orientale d'Italia che fu spostato all'Arsia (*fiume Arsa, Raša, Repubblica di Croazia*). Il nuovo confine coincise con il limite della X Regio Augustea.

12 a.C. Augusto e la famiglia imperiale ad Aquileia

Negli anni della cosiddetta prima guerra pannonica (*12-10 a.C.*) gli autori antichi danno notizia della presenza dell'imperatore Augusto e della sua famiglia ad Aquileia, quartier generale delle operazioni militari.

11 a.C. Nascita e morte del nipote di Augusto ad Aquileia

Ad Aquileia, Giulia, figlia di Augusto e moglie di Tiberio, futuro imperatore, diede alla luce un figlio maschio. Il piccolo morì neonato. È presumibile che anche la morte del bambino sia avvenuta nella città alto-adriatica.

10 a.C. Augusto riceve Erode ad Aquileia

Augusto ricevette ad Aquileia Erode, re della Giudea, personaggio citato più volte anche nei Vangeli, e i suoi figli Aristobulo e Alessandro. L'imperatore cercò di dirimere il grave dissenso che contrapponeva il re ai suoi figli.

Storia Antica

(*fino al 476 d.C.*)

1

#0feac1

14-68 d.C. La dinastia Giulio Claudia ad Aquileia

Al silenzio degli autori antichi sulla presenza degli imperatori Giulio-Claudi (*Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone*) ad Aquileia si contrappone la consistenza della documentazione epigrafica ed archeologica. Considerevoli sono le iscrizioni e le fonti archeologiche riferibili agli imperatori, alla famiglia imperiale, ai liberti e agli schiavi dei sovrani che regnarono nella prima metà del primo secolo dell'Impero.

27 d.C. L'imperatore Augusto divide l'Italia, in "*regiones*"; Aquileia diviene la capitale della X Regione augustea "*Venetia et Histria*". Importante porto fluviale, risulta strategica sia sotto il profilo commerciale che in quello militare. È ormai la quarta città d'Italia e una delle principali dell'impero.

69 d.C. L'anno dei quattro imperatori e l'ascesa di Tito Flavio Vespasiano

La morte di Nerone (*68 d.C.*) fu seguita da un anno di guerre civili, che videro contrapposti quattro generali aspiranti alla porpora imperiale. Le due battaglie fra Marco Salvio Otone e Aulo Vitellio prima e fra Aulo Vitellio e Tito Flavio Vespasiano poi furono entrambe combattute nella

pianura padana nei pressi di Bedriacum (*Calvatone, CR*) e di Cremona. Aquileia fu ancora una volta il quartier generale delle truppe. Nel suo territorio stazionarono le legioni della Mesia e della Pannonia. Molti soldati morirono e furono sepolti ad Aquileia, come risulta dalla cospicua documentazione epigrafica funeraria.

105 d.C. Omaggio dell'imperatore Traiano ad Aquileia

Un grande frammento di architrave con iscrizione, datata 105 d.C., testimonia un eccezionale omaggio dell'imperatore Marco Ulpio Traiano (*98-117 d.C.*) nei confronti della comunità di Aquileia. Ciò che resta del testo epigrafico documenta il rifacimento dalle fondamenta di un edificio pubblico, forse un edificio termale, da parte dell'imperatore.

161-169 d.C. Invasione dei Quadi e dei Marcomanni

Durante la diarchia di Marco Aurelio e Lucio Vero (*161-169 d.C.*) ci fu un'imponente migrazione di popolazioni del Nord, particolarmente di Quadi e di Marcomanni, popoli di stirpe germanica.

Essi non solo sfondarono il confine danubiano e irruppero nelle province dell'Impero, ma in modo del tutto inaspettato invasero l'Italia nordorientale. Essi attaccarono Aquileia e distrussero Oderzo. I due imperatori partirono immediatamente per il fronte e posero ad Aquileia la loro base operativa. Da qui respinsero gli invasori.

167 d.C. La tribù germanica dei Quadi cinge d'assedio

Aquileia senza riuscire però ad espugnarla.

238 d.C. Si svolge il Bellum Aquileiensis

Aquileia viene assediata da Giulio Vero Massimino detto il Trace, proclamato imperatore dalle sue truppe ma considerato usurpatore dal Senato romano. I cittadini di Aquileia usciranno vincitori dall'assedio.

Aquileia e l'assedio di Massimino il Trace

L'imperatore Massimino il Trace (*235-238 d.C.*), dopo una serie di eventi molto intricati, fu dichiarato dal senato nemico dello Stato. Il sovrano si mosse dal confine danubiano, dove stazionava con le sue truppe, con l'intento di marciare su Roma. La marcia fu bloccata dalla comunità degli Aquileiesi, che opposero all'assedio di Massimino una strenua resistenza. L'assedio fallì e si concluse con la morte dell'imperatore, assassinato dai suoi soldati sotto le mura della città alto-adriatica. Gli Aquileiesi "*si presentarono agli occhi di tutti come i difensori e i salvatori dell'Italia*"

284-305 d.C. Aquileia '*capitale*' provinciale

Durante la diarchia di Diocleziano e Massimiano (*284-305 d.C.*) Aquileia assunse il ruolo di '*capitale*' provinciale. La città divenne la sede del governatore della Venetia et Histria, la più orientale delle province in cui Diocleziano divise l'Italia romana. La città, dalla fine del III secolo, beneficiò di vari atti di munificenza imperiale che portarono alla realizzazione del complesso delle Grandi Terme, del circo e del palazzo imperiale, dove i so-

vrani fecero più volte soggiorno.

294 d.C. La zecca di Aquileia

A partire circa dal 294 d.C. fu istituita ad Aquileia un'officina di Stato per la coniazione di monete.

303-304 d.C. I Santi Canziani

Negli anni finali del principato di Diocleziano e Massimiano ebbe luogo l'ultima grande persecuzione cristiana.

Tra i martiri di Aquileia, il 31 maggio del 304 d.C. caddero e furono sepolti ad Aquas Gradatas, località nei pressi dell'odierna San Canzian d'Isonzo (GO), Canzio, Canziano e Canzianilla, i tre fratelli divenuti poi i Santi Martiri Canziani.

312 d.C. Resa di Aquileia a Costantino

Agli inizi della guerra civile fra Costantino e Massenzio, entrambi pretendenti al trono imperiale, Aquileia, assieme a Verona, prese le parti del secondo. Costantino, passato dalla Gallia in Italia settentrionale per affrontare Massenzio, cinse d'assedio entrambe le città. Caduta Verona, gli Aquileiesi si arresero e inviarono a Costantino dei legati per ottenere il suo perdono. Costantino fu magnanimo con la città alto-adriatica, in cui ebbe modo di soggiornare a più riprese.

313 d.C. Viene emanato l'editto di Costantino (*o editto di tolleranza*) che pone ufficialmente fine a tutte le persecuzioni religiose. Il Cristianesimo si diffonde in tutto il Friuli.

340 d.C. Scontro degli eredi di Costantino

presso Aquileia

Costantino II e Costante, figli di Costantino il Grande, si fronteggiarono nei pressi di Aquileia per il controllo del potere sulla parte occidentale dell'Impero. Pare che la città si sia tenuta fuori dallo scontro. Costante ebbe la meglio sul fratello e regnò per dieci anni, fino a quando, nel 350, fu assassinato dall'usurpatore Magnenzio.

350 d.C. *(circa)* Il Vescovo di Aquileia Fortunaziano è ancora costretto a stendere il commento dei Vangeli in lingua rustica (*friulano antico*); questo a significare che erano ancora molti i caratteri locali della popolazione "*romanizzata*".

351 d.C. Flavio Magno Magnenzio ad Aquileia

L'usurpatore Magnenzio, sconfitto il 28 settembre del 351 a Mursa (*Osijek, Repubblica di Croazia*) da Costanzo II, sovrano della parte orientale dell'Impero, si ritirò in Italia e trovò rifugio ad Aquileia, che scelse come base logistica per organizzare la resistenza. Fortificò i valichi delle Alpi Giulie, dove dislocò le truppe, e la via che collegava Aquileia ad Emona (*Ljubljana*). Il soggiorno ad Aquileia fu tuttavia breve. Nell'estate del 352 Magnenzio, informato dell'inaspettata sconfitta del suo esercito ad opera di Costanzo, lasciò in tutta fretta la città. Morì suicida nell'estate del 353.

361 d.C. Aquileia e l'assedio di Giuliano l'Apostata

Nella guerra civile scoppiata nel 360 tra l'imperatore Costanzo II e il nipote Giuliano, che intende-

va spodestare lo zio, fu coinvolta anche Aquileia, che si schierò con l'imperatore legittimo. Ciò provocò nel 361 l'assedio della città da parte dell'esercito di Giuliano. Per conquistare l'inespugnabile Aquileia, famosa per la robustezza della cinta muraria, le truppe dell'Apostata deviarono il corso del Natisone che lambiva in parte la cortina orientale delle mura. Aquileia si arrese solo dopo aver appreso la morte di Costanzo.

381 d.C. Si tiene ad Aquileia un importante Concilio presieduto dal vescovo locale, Valeriano, ed al quale partecipano numerosi altri vescovi tra cui il vescovo di Mediolanum (*Milano*) Ambrogio (*poi proclamato santo*). Il concilio condanna pubblicamente l'**eresia ariana** e i suoi seguaci.

Eresia ariana

L'arianesimo è una dottrina cristologica elaborata dal presbitero, monaco e teologo Ario (*256-336*), condannata come eretica al primo concilio di Nicea (*325*). Tale dottrina sostiene che il Figlio di Dio sia un essere che partecipa della natura di Dio Padre, ma in modo inferiore e derivato, e che pertanto c'è stato un tempo in cui il Verbo di Dio ancora non esisteva e che egli sia stato creato da Dio all'inizio del tempo.

Nei decenni in cui i teologi cristiani cominciavano ad elaborare la dottrina della Trinità divina, il presbitero alessandrino Ario (*260 circa - 336*) fu il massimo rappresentante di una delle interpretazioni della relazione tra le persone della Trinità, in particolar modo tra il Padre e il Figlio. Ario non negava la Trinità, ma subordinava il Figlio al

Padre (*subordinazionismo*), negandone la consustanzialità che sarà poi formulata nel concilio di Nicea (*325*) nel credo niceno-costantinopolitano. Alla base della sua tesi, permeata della cultura neoplatonica tanto in voga nell'ambiente ellenistico egiziano, vi era la convinzione che Dio, principio unico, indivisibile, eterno e quindi ingenerato, non potesse condividere con altri la propria ousìa, cioè la propria essenza divina. Di conseguenza il Figlio, in quanto "*generato*" e non eterno, non può partecipare della sua sostanza (*negazione della consustanzialità*), e quindi non può essere considerato Dio allo stesso modo del Padre (*il quale è ingenerato, cioè aghènnetos archè*), ma può al massimo esserne una creatura: certamente una creatura superiore, divina, ma finita (*avente cioè un principio*) e per questo diversa dal Padre, che è invece infinito. Padre e Figlio non possono dunque essere identici, e il Cristo può essere detto "*Figlio di Dio*" soltanto in considerazione della sua natura creata, e non di quella increata, posta allo stesso livello di quella del Padre. Così facendo, Ario non negava di per sé la Trinità, ma la considerava costituita da tre persone, caratterizzata ognuna da una propria sostanza (*treis hypostaseis*).

Ambrogio e il Concilio di Aquileia

Il vescovo Ambrogio convocò ad Aquileia un sinodo di vescovi con il fine di estirpare definitivamente l'Arianesimo in Occidente, già bandito nel Concilio di Nicea del 325. Il sinodo, presieduto da Valeriano di Aquileia, si concluse con la scomunica di Palladio di Ratiaria (*nei pressi di Archar, Bulgaria*) e Secondiano di Singidunum (*Belgrado*), i

più autorevoli esponenti della fede ariana nella parte occidentale dell'Impero. Sul piano dottrinale il Concilio determinò il declino dell'Arianesimo, che riconosceva la natura divina solo al Padre, in favore del credo niceno, che sosteneva la natura divina del Padre e del Figlio.

388 d.C. **Aquileia e la fine dell'usurpazione di Magno Massimo**

L'invasione dell'Italia settentrionale da parte di Magno Massimo provocò la reazione immediata dell'imperatore Teodosio, che marciò in Occidente contro l'usurpatore. Dopo alcune vittorie conseguite nell'Illirico, Teodosio con una mossa repentina ed inattesa, oltrepassò le Alpi e sopraggiunse ad Aquileia, dove Magno Massimo si era stabilito. Qui l'usurpatore venne catturato e ucciso dalle truppe del vincitore.

5 set 394 d.C. Spedizione di Teodosio contro il tiranno Eugenio. Battaglia nella valle del Vipacco (*fiume che nasce in Slovenia e confluisce nell'Isonzo in territorio italiano*).

Il Respiro di Dio e la Battaglia del Frigido

La Battaglia del Frigido. Siamo nel mattino del 5 settembre 394 d.C., sulle sponde del fiume Frigidus (*Vipacco*), al di qua delle Alpi Giulie. Due eserciti, entrambi "*romani*" di nome, ma in effetti largamente barbarici per composizione etnica, consuetudini e mentalità, si fronteggiano minacciosamente presso questo affluente dell'Isonzo che, da sempre, costituisce la "*porta*" per l'inva-

sione dell'Italia da parte di popoli ed eserciti provenienti da Nord e da Est.

394 d.C. **Sconfitta dell'usurpatore Eugenio presso il fiume Frigidus** (*Vipacco, Vipava*)

L'usurpazione di Eugenio, sostenuto nell'impresa dal fido generale franco Arbogaste, fu appoggiata dalla fazione più conservatrice dell'aristocrazia pagana di Roma. Lo scontro che seguì contro Teodosio, campione del credo cristiano, venne ad assumere il carattere di una guerra di religione. I due eserciti si affrontarono nella valle del Vipacco (*Vipava*), nei pressi di Aidussina (*Slovenia*). Teodosio vinse Eugenio per il levarsi improvviso di un "*grande e indescrivibile turbine di vento*", la Bora, che disorientò e sconvolse le file nemiche. Eugenio venne decapitato. Arbogaste si impiccò.

401 d.C. I Visigoti guidati da Alarico saccheggiano il Friuli, pochi anni dopo sarà la volta degli Ostrogoti guidati da Radagaiso, quindi ancora i Visigoti (*410*).

Prima invasione di Alarico *(Visigoti)*

In autunno Alarico, a capo di un esercito di Visigoti, marciò dall'Illirico verso Occidente e invase per la prima volta l'Italia. Valicate le Alpi, si scontrò con l'esercito romano nei pressi del fiume Timavo. Il re visigoto non fu fermato e dilagò nella pianura padana, in cui "*devastò per ogni dove i campi, gli armenti, gli uomini*". Fu l'intervento del generale Stilicone, che nel 402 vinse Alarico a Pollentia (*Pollenzo, CN*) e a Verona, a porre fine all'invasione. Alarico trovò un accordo con Roma e fu inviato in Illirico.

405-406 d.C. Invasione di Radagaiso

In inverno Radagaiso, a capo di una coalizione di popoli barbari, invase l'Italia. Il re goto attraversò i territori della Venetia orientale, passando oltre Aquileia e gli altri centri veneti senza porre alcun assedio. L'obiettivo primario era superare il Po e dilagare nel cuore dell'Italia. L'invasione di Radagaiso fu bloccata dal generale Stilicone nelle colline di Fiesole (*FI, Firenze*). Il condottiero barbaro fu sconfitto, fatto prigioniero e decapitato.

410 d.C. Seconda invasione di Alarico

La morte violenta del generale Stilicone, avvenuta a Ravenna nel 408 a seguito dei contrasti con l'imperatore Onorio, creò una situazione di grave incertezza in Occidente, di cui approfittò Alarico. Il re visigoto invase nuovamente l'Italia da est e questa volta riuscì a spingersi fino a Roma. La città, dopo otto secoli dal sacco gallico di Brenno, fu presa e razziata per tre giorni. **La caduta di Roma fu un evento epocale**.

424-425 d.C. Galla Placidia e Valentiniano III ad Aquileia

Alla morte dell'imperatore Onorio, avvenuta nel 423, seguì un periodo di vacanza del potere imperiale in Occidente. Fu l'imperatore d'Oriente Teodosio II ad inviare in Italia come successore di Onorio il piccolo Valentiniano III, sotto la reggenza della madre Galla Placidia, sorella di Onorio: veniva così garantita la continuità della dinastia. Madre e figlio si stabilirono ad Aquileia, e vi rimasero per un biennio. Fu qui, nel circo della città,

che venne pubblicamente umiliato e linciato l'usurpatore Giovanni, acclamato imperatore a Ravenna nel 423.

Valentiniano III fu l'ultimo imperatore che soggiornò ad Aquileia.

452 d.C. Le invasioni barbariche e "*il sacco di Aquileia*"

Per mano di Attila re degli Unni, cade Aquileia, che viene saccheggiata e data alle fiamme.

Attila e il sacco di Aquileia

In primavera, Attila a capo degli Unni e di una coalizione di popoli barbari, invase l'Italia. Attraversati senza difficoltà i valichi delle Alpi Giulie, dilagò nel Friuli e, giunto ad Aquileia, diede inizio all'assedio della città. Aquileia oppose una valorosa resistenza che durò tre mesi: poi il 18 luglio capitolò. Dopo la conquista e la devastazione della città alto-adriatica, il re degli Unni proseguì la sua marcia verso sud, mettendo a ferro e fuoco altri centri della Venetia.

L'origine dei Conti di Strassoldo tra realtà e leggenda. Il momento della ricostruzione dopo Attila

Da Aquileia, proseguendo verso Palmanova, dopo il grosso centro di Cervignano, si entra nel territorio di Strassoldo. Si ipotizza che, dopo che Aquileia venne distrutta da Attila, in quel luogo venne costruita una roccaforte con due torri utilizzando i ruderi di Aquileia.

Quando Attila invase le terre italiane, nell'eserci-

to dell'Imperatore Valentiniano militava il comandante Rambaldo di Strassau. Quando venne ucciso Aezio, capo supremo dell'esercito romano, Rambaldo venne nominato suo successore.

Rambaldo, insieme a suo figlio Bernero, si trasferì dalla Franconia (*una regione della Germania*) sul territorio di Trassoldo nel 453. Bernero e la sua discendenza diede origine alla famiglia dei Conti di Strassoldo.

La potente famiglia di Varmo, originaria di Ravenna, tentò in tutti i modi di sconfiggere la famiglia dei Conti di Strassoldo senza riuscirci.

Dopo il passaggio degli Unni nel 452, la terra friulana e giuliana era stata completamente devastata.

Molti abitanti della città di Trieste fuggirono via mare verso la laguna e molte famiglie nobili raggiunsero Venezia. A quel tempo, a Trieste, vivevano molte famiglie nobili di Roma che, rendendosi conto della pericolosa vicinanza dell'Ungheria, decisero di trasferirsi.

Dalle ceneri delle città distrutte da Attila sorsero nuove città

Con la caduta di Aquileia, la gente scappò sull'Isola Gradese fondando **Grado**. Gli abitanti di Concordia si ripararono sull'Isola di **Caorle** fondando una città.

La città di **Venezia**, da piccolo villaggio, divenne un grande centro in quanto accolse molte persone che scappavano dalle terre circostanti.

Gli altri luoghi del Friuli che non furono coinvolti dalla distruzione degli Unni e di Attila videro un

momento prospero. **Udine** crebbe a causa del soggiorno degli stessi Unni. Fu eretta la porta di San Bartolomeo e numerose torri e fortificarono la città con delle mura.

Tutti coloro che erano fuggiti verso i monti tornarono nelle proprie città e le ricostruirono

Anche Niceta, nominato vescovo di Aquileia nel 454, rifugiatosi a Grado durante l'invasione fece ritorno ad Aquileia. Nonostante le difficoltà, riorganizzò la Chiesa e la società aquileiesi ed acquistò la fama di uomo pio e saggio, nonché quella di buon amministratore.

Uno dei problemi che incontrò il nuovo Vescovo di Aquileia fu la condizione della donna

Negli anni che seguirono molti uomini ritornarono alle proprie case e trovarono le proprie mogli sposate con altre uomini. In questa situazione particolare di difficile soluzione, Niceta scrisse a Papa Leone I per chiedere consiglio. Il Papa ordinò che le donne dovessero ritornare ai primi mariti anche se avevano contratto un nuovo matrimonio.

Medioevo

(*dal 476 al 1492*)

2

#29507a

476 d.C. Fine dell'Impero romano d'Occidente. Odoacre re d'Italia

Odoacre depose Romolo Augustolo, ultimo imperatore dell'Impero Romano d'Occidente. Odoacre venne acclamato dalle truppe rex gentium, vale a dire re delle popolazioni barbare federate di stanza in Italia.

Il Friuli sotto i barbari di Odoacre

Nel 476, dopo circa sette secoli di dominazione romana, il Friuli passò sotto il governo di Odoacre.

480-481 Giulio Nepote viene ucciso e Odoacre conquista la Dalmazia

Giulio Nepote viene ucciso e Odoacre conquista la Dalmazia. L'omicidio di Giulio Nepote avvenne nel palazzo, che un tempo fu di Diocleziano, in una data non precisa tra aprile e maggio 480 a Salona (*Croazia*). Alcune fonti indicano il 9 maggio 480.

15 nov 487 L'inizio della fine di Odoacre

Odoacre fece guerra contro i Rugi. Iniziano a cedere i confini del regno di Odoacre. L'alleanza

di Zenone con Teodorico. Nel 487 Odoacre fece guerra contro i Rugi. Il re dei Rugi, Feleteo, si scontrò con Odoacre il 15 novembre 487.

489-490 Teodorico sconfigge Odoacre e la battaglia sull'Isonzo

Teodorico, re dei Goti, muove alla conquista dell'Italia; battaglia sull'Isonzo tra Odoacre e Teodorico. Odoacre viene sconfitto ed ucciso il 15 marzo 490. Zenone si accorda con Teodorico.

490 La Rocca di Monfalcone

Nel 490 Teodorico fece costruire la Rocca di Monfalcone a testimonianza della sua vittoria su Odoacre sull'Isonzo e per difendere l'Italia da incursioni nemiche: Teodorico si era reso conto che il Friuli era la porta d'Italia.

493-535 In Friuli un lungo periodo di pace.

493-553 Regno ostrogoto in Italia

Gli Ostrogoti giunsero in Italia nel 489, sotto la guida di Teodorico, su istigazione dei Bizantini. Sconfitto e fatto uccidere Odoacre, Teodorico riuscì ad amministrare il potere lasciando all'aristocrazia romana la gestione dell'ambito civile e amministrativo e ai Goti di quello militare. Questo equilibrio si ruppe con la sua morte nel 526.

535-553 La prima guerra greco-gotica (*535-539*)

La guerra gotica (*535-553*), detta anche guerra greco-gotica, fu un lungo conflitto che contrappose l'Impero bizantino agli Ostrogoti nella contesa di parte dei territori che fino al secolo preceden-

te erano parte dell'Impero romano d'Occidente. La guerra fu il risultato della politica dell'imperatore bizantino Giustiniano I mirante a riconquistare all'impero le province italiane e altre regioni limitrofe conquistate da Odoacre alcuni decenni prima e a quel momento dominate dagli Ostrogoti. Narsete, con l'appoggio di 12.000 mercenari longobardi, entrò in Friuli.

Guerra greco-gotica

L'imperatore bizantino Giustiniano intervenne per riprendere il controllo della penisola italiana. La guerra combattuta tra Bizantini e Goti, durata diciotto anni, comportò devastazioni delle campagne e delle città, distruzione di acquedotti, vie, ponti e altri manufatti, causò fame ed epidemie. Fu essa a segnare il vero crollo della civiltà romana in Italia.

543-544 Inizio dello Scisma dei Tre Capitoli

Questa controversia, di natura teologica, provocò una profonda frattura tra l'imperatore bizantino Giustiniano, che si considerava il difensore dell'ortodossia in campo religioso, il Papa e i vescovi della parte occidentale dell'impero.

Proprio per le implicazioni politiche che aveva lo schierarsi con l'una o l'altra parte, la contesa ebbe importanti ripercussioni anche sull'organizzazione ecclesiastica, in particolare in Friuli.

Sul piano dottrinale la controversia si esaurì alla fine del VII secolo, mentre perdurarono le ripercussioni nel campo della giurisdizione ecclesiastica.

Scisma dei Tre Capitoli

Con scisma tricapitolino o scisma dei tre capitoli si indica una divisione all'interno della Chiesa avvenuta tra i secoli VI e VII, quando un folto gruppo di vescovi, per lo più occidentali, interruppe le relazioni con gli altri vescovi e con il Papa, rifiutando le decisioni del Concilio di Costantinopoli II del 553. La separazione durò circa un secolo e mezzo ed interessò un vasto territorio, comprendente Italia del Nord, Dalmazia, Illirico e Africa Settentrionale.

Il Concilio di Calcedonia (*451*) sembrava aver posto fine ad innumerevoli controversie, scoppiate nei secoli precedenti, sulla natura di Cristo. Calcedonia decretò che Gesù Cristo aveva, nella sua unica persona, due nature: umana e divina, inseparabilmente unite. Il concilio condannò inoltre il monofisismo di Eutiche (*Eutiche, in reazione al nestorianesimo, affermava che Cristo aveva una sola natura: quella divina*), così come le tesi di Dioscoro d'Alessandria, che professava un monofisismo attenuato, il miafisismo. Quest'ultima dottrina, invero, si era radicata in Egitto, da dove si era diffusa ampiamente anche in Siria e in Palestina. Alla metà del VI secolo le Chiese di Alessandria e di Antiochia, entrambe sedi apostoliche, si professavano monofisite.

Posizione della Chiesa di Aquileia nei confronti dello scisma dei Tre Capitoli

Questa Chiesa rimaneva decisamente scismatica tricapitolina e rigorosamente calcedoniana: manteneva il credo niceno-costantinopolitano, non

professava alcuna eresia cristologica (*anzi era decisamente anti-monofisita* e *anti-monotelita*) e venerava Maria "*madre di Dio*" a differenza dei Nestoriani. **Essa non riconosceva più l'autorità del Papa** e anche negli anni seguenti contestò vigorosamente, fino alla rottura, l'atteggiamento che riteneva ondivago del papato nella questione dei tre teologi condannati, in quanto, secondo essa, non contrastava adeguatamente l'ingerenza del potere dell'imperatore bizantino nelle questioni dottrinarie.

551-553 La seconda guerra greco-gotica (*551-553*)

Continua la lotta tra Goti e Bizantini. La popolazione continua ad essere oppressa, decimata dalla fame e dalle pestilenze.

553 Inizio del dominio bizantino

Conclusa la guerra contro i Goti, i Bizantini affermarono che unico era l'impero e che questo faceva capo a Bisanzio. In esso venne imposta la legislazione giustinianea e si tentò di ripristinare l'organizzazione sociale ed economica antecedente alla guerra, ma non più corrispondente alla realtà; suscitarono malcontento anche le pesanti tasse imposte alla popolazione.

566 La peste chiamata anguinaja

In questi anni ci fu una peste orribile. Secondo Paolo Diacono fu una strage e molti luoghi restarono deserti. Fu particolarmente grave in Liguria e nelle Venezie. In Friuli venne chiamata "*anguinaja*" o bubbone.

La situazione del territorio friulano e della Venezia Giulia prima dell'arrivo dei Longobardi

I claustra Alpium Iuliarum si trovano nelle Alpi Giulie e costituivano il raggruppamento di una serie di fortificazioni e delle cosiddette "*difese linea-ri*". Alla fine del IV sec. le Alpi non erano più una seconda linea arretrata in appoggio al limes (*sentiero di confine*), ma erano diventate l'unica frontiera ancora difendibile di fronte alla pressione delle popolazioni germaniche.

568 I Longobardi invadono il Friuli; istituito il Ducato del Friuli

Alboino, re dei Longobardi, su invito di Narsete (*generale bizantino*), viene alla conquista dell'Italia. Bande di Longobardi scorrono l'Istria superiore; molti riparano in Capodistria per timore di questi, e la città ha il nome di Giustinopoli in onore di Giustino II imperatore. Il 1° aprile 568, Alboino riunì tutte le sue genti e gli alleati, si prepararono ad invadere l'Italia. Lasciate le proprie terre, con donne, vecchi, fanciulli, guerrieri verso le Alpi Giulie indifese e le valicarono.

568-774 Regno longobardo

Nel giro di un paio di decenni, i Longobardi conquistarono tutta l'Italia settentrionale, tranne le coste adriatiche, e gran parte dell'Italia centrale e meridionale. Si ruppe così l'unità politica e culturale della penisola. La divisione interessò anche la Regione: il Friuli passò sotto il dominio longobardo, mentre la fascia costiera e l'Istria restarono

sotto quello bizantino.

568 Invasione dei Longobardi in Italia

Proveniente dalla Pannonia (*attuale Ungheria*), il popolo germanico dei Longobardi, sotto la guida di Alboino, penetrò in Italia, probabilmente attraverso la valle del Vipacco. Prima di proseguire nella conquista della penisola, costituirono un forte ducato, con sede a Cividale (*allora Forum Iulii*), affidato dal re al nipote Gisulfo.

569 Il Ducato longobardo del Friuli

Gisulfo, nipote del re, è il primo Duca del Friuli. L'organizzazione del Ducato friulano si fonda su quattro "*municipi*": Forum Iulii (*Cividale*), Aquileia, Iulium Carnicum (*Zuglio*) e Concordia. Vengono, in questo modo, riunite sotto lo stesso governo tutte le terre poste tra il Livenza ed il Timavo.

Il Ducato del Friuli fu il primo Ducato creato dai Longobardi e fu tra i più influenti dell'intero regno longobardo.

Muore a Grado il Patriarca Paolino I. Gli succede lo scismatico Probino.

569-579 Il caso della sede vescovile di Aquileia

Il Patriarca Paolino muore. I suoi successori sono Probino e Elia Greco. Il Patriarca Elia conferma lo scisma. Paolino, rendendosi conto che Aquileia sarebbe stata invasa dai barbari, trasferì la sede a Grado chiamandola Nuova Aquileia. La parola Patriarca significava Principe dei Padri. Quindi il Vescovo Paolino assunse il nome di Patriarca in quanto capo degli altri vescovi che avevano aderi-

to al suo partito. Inoltre fu eletto Papa dai vescovi scismatici.

570 La destituzione e morte di Narsete e il caso dei Longobardi in Italia

Muore Narsete, il generale bizantino che invitò i Longobardi in Italia. Una terribile carestia in tutta Italia contemporaneamente si diffuse una grave malattia nei bovini. Ci sono delle idee discordanti sull'origine dei Longobardi in Friuli. Paolo Diacono sostiene che Narsete, tormentato dall'astio e dalla paura, si era rifugiato a Napoli ed inviò degli ambasciatori ad Alboino, invitandolo ad abbandonare le terre della Pannonia e impadronirsi dell'Italia. Nel 568 i Longobardi entrano in Friuli attraversando le Alpi Giulie.

3 nov 579 Il patriarca Elia convoca un sinodo a Grado.

584 Grado

Fondata la chiesa dedicata alla Vergine Maria a Barbana.

585 I successori di Alboino, l'epoca dei Ducati e il re Autari

Viene edificato il Castello alle Due Torri che successivamente venne chiamato di **Strassoldo**. Autari, figlio di Clefi, viene nominato re dei Longobardi. Con la morte di Alboino, il complesso sistema di patti e di fedeltà personali o di obsequium, che legava Longobardi, Gepidi, Turingi ed Alemanni ad Alboino, era stato sconvolto.

586 Severo succede al patriarca Elia

17 ott 589 17 ottobre 589. Il diluvio

Diversi testi storici descrivono l'anno 589 come funesto. Paolo Diacono indica che il maltempo imperversò ovunque il 17 ottobre. Successivamente ci furono anni di carestia e di nuove epidemie. Il grande diluvio provocò tante deviazioni di fiumi e tante devastazioni, spinse l'Isonzo più a occidente. I due rami del Tagliamento si unirono. Il Meduna divenne affluente del Cellina.

590 La lotta tra Smaragdo e il Patriarca Severo. Il sinodo di Marano

Sinodo dei tricapitolini a Marano. Nel 585 Smaragdo, patrizio bizantino, fu nominato esarca di Ravenna. Nel frattempo Papa Pelagio aveva scritto parecchie lettere al fine di convincere Elia ad abbandonare le sue idee scismatiche. Nel 586 Elia muore e al suo posto fu nominato Severo, anch'esso scismatico che mantenne la sede patriarcale a Grado.

606 (*o 607*) Due sedi patriarcali

A seguito dello Scisma dei Tre Capitoli, nell'area regionale, a partire dal 606 (*o 607*) si ebbe lo sdoppiamento della sede patriarcale: una ad Aquileia (*ma di fatto prima a Cormons e poi a Cividale*), sotto il dominio longobardo, schierata su posizioni '*scismatiche*'; l'altra a Grado, in territorio bizantino, fedele all'imperatore.

607 La divisione del Patriarcato di Aquileia del 607

Alla morte del Patriarca Severo, il Patriarcato di Aquileia si divide in due sedi. Ad Aquileia venne nominato il patriarca Giovanni, sostenuto dai Longobardi; a Grado, alla cui sede venne riservata la giurisdizione sui territori di dominazione bizantina fu nominato il patriarca Candidiano, cattolico.

Per la prima volta furono nominati due patriarchi: uno filo-romano e filo-cattolico a Grado, mentre l'altro, sostenuto dai longobardi ad Aquileia e quindi filo-scismatico e filo-longobardo.

610 L'incursione degli Avari e la storia della duchessa Romilda

Incursione degli Àvari. Uccisione del duca Gisulfo II e saccheggio di Cividale. Nel 610 la tranquillità del ducato longobardo in Friuli venne sconvolta dall'attacco degli Àvari.

Caco e Tasone diventano duchi del Friuli

Incursione degli Àvari

Popolo nomade delle steppe, gli Àvari penetrano in Friuli e sconfissero in battaglia l'esercito longobardo. Dilagarono poi nel Ducato di cui conquistarono, saccheggiarono e incendiarono la capitale, Cividale, mentre la popolazione si rinserrò negli abitati fortificati (*castella*), tra cui lo storico longobardo Paolo Diacono cita Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna, Gemona e Ibligo (*forse Invillino o Illegio*).

617-625 Il Friuli dopo la morte di Gisulfo II

Caco e Tasone vengono uccisi ad Oderzo. Dopo la morte del duca Gisulfo II, in Friuli ci fu un periodo di pace. I nuovi duchi del Friuli furono Caco e Tasone. I due fratelli ricercarono un'alleanza con i bizantini come il padre, ma caddero in un'imboscata tesa loro nella città di Oderzo dal patrizio bizantino Gregorio.

625 Grasulfo II diventa duca del Friuli

Nel 625 Grasulfo II, fratello di Gisulfo II, assunse il titolo di duca del Friuli all'indomani dell'uccisione per mano bizantina, a Oderzo, dei due figli maggiori di Gisulfo e correggenti del ducato, Caco e Tasone.

661 Agone viene eletto duca del Friuli

662-664 Il Duca Lupo e la nuova incursione degli Àvari

Muore Agone. Il Duca Lupo attacca e saccheggia Grado, (*rimasta bizantina*) riprendendo così i tesori del Patriarcato di Aquileia qui portati dal Patriarca Paolino al tempo dell'invasione longobarda. Nuova incursione degli Àvari. Uccisione del Duca Lupo.

Gli Àvari devastano il Friuli. Arnefrido viene ucciso presso il castello di Nimis.

663-671 Vectari, Duca del Friuli

Vectari o Wechtari (Vicenza, ... - 671) è stato un duca longobardo, duca del Friuli dal 663 al 671.

Originario di Vicenza, "*uomo probo, che esercitava con dolcezza il governo sul popolo*" secondo Paolo

Diacono, fu insediato sul trono di Cividale da re Grimoaldo al posto del ribelle duca Lupo, ucciso in battaglia dagli Àvari chiamati dallo stesso sovrano. La sua ascesa fu preceduta dal tentativo del figlio di Lupo, Arnefrido, di entrare in possesso del dominio paterno grazie all'appoggio degli Slavi.

Arnefrido fu assalito e ucciso dai friulani. Insediato Vectari, gli Slavi tentarono nuovamente di occupare il ducato, approfittando di un viaggio del duca nella capitale del regno, Pavia. Gli invasori progettavano di mettere sotto assedio la capitale del ducato, Cividale, con il forte esercito che avevano raccolto e accampato presso la città (*a Broxas, sul Natisone*). Vectari, tuttavia, era rientrato a Cividale ("*per divina disposizione*", *scrive ancora Paolo Diacono*) la sera prima dell'attacco.

La gran parte del suo seguito era però già tornato alle proprie residenze sparse sul territorio, così il duca si risolse a marciare contro gli Slavi con soli venticinque guerrieri. Gli invasori schernirono lo sparuto drappello, paragonandolo a un gruppo di chierici; quando però Vectari si tolse l'elmo e si rese riconoscibile (*grazie alla sua caratteristica calvizie*), gli Slavi si turbarono, interpretando anch'essi il suo improvviso apparire come un segno divino. Atterriti, si diedero alla fuga; nello scompiglio che ne seguì, Vectari e i suoi uomini poterono infierire contro di loro, uccidendone un gran numero, secondo Paolo Diacono, un tanto ragguardevole quanto inverosimile numero di cinquemila.

Gli successe Landari.

664 Il duca Vectari e la battaglia di Broxas

La battaglia di Broxas, località vicino a Cividale. Dopo la morte del Duca Lupo, suo figlio Arnefrido tentò di prendere il potere del ducato del Friuli ma venne ucciso. Re Grimoaldo insediò come duca il fedele Vectari (*duca del Friuli dal 663 al 671*). La strana battaglia di Broxas.

710 Il ducato di Pemmone e la vittoria contro gli Slavi a Lauriana

Pemmone viene proclamato Duca del Friuli. Si ha un periodo di grande sviluppo culturale ed economico.

734 Il ducato di Ratchis

Ratchis, figlio primogenito di Pemmone, viene nominato Duca al posto del padre. Nel 744, Ratchis sarà poi nominato Re d'Italia.

Il periodo del ducato di Ratchis corrisponde al momento della massima fioritura artistica e stabilità politica di Forum Iulii, sede ad un tempo del duca e del patriarca, il cui completo accordo fece della città un vero e proprio centro d'arte. La guerra contro gli Slavi e contro i Bizantini.

744 Da Astolfo ad Anselmo di Nonantola

Il fratello Astolfo subentra nel governo del Friuli, diventerà anch'esso re d'Italia quando Ratchis si ritirerà nel convento di Montecassino.

Astolfo, figlio del duca del Friuli Pemmone e fratello di Ratchis, divenne a sua volta duca del Friuli nel 744, quando suo fratello fu elevato al trono

dei Longobardi, e mantenne la carica fino a quando, nel 749, fu chiamato ancora a sostituire il fratello, questa volta sul trono di Pavia.

751-774 Occupazione longobarda dell'Istria

Le tensioni tra Longobardi e Bizantini della metà dell'VIII secolo portarono all'occupazione longobarda dell'Istria nel 751. Si trattò però di un dominio di breve durata, perché nel 774, con la sconfitta dei Longobardi ad opera dei Franchi, l'Istria ritornò per qualche anno sotto le dipendenze bizantine. Dal 778 venne compresa nei domini di Carlo Magno, re dei Franchi; nell'803 divenne anche de iure, parte del Sacro romano impero.

774-776 Ribellione di Rotgaudo, duca del Friuli contro Carlo Magno

Il longobardo Rotgaudo, designato da Carlo Magno quale duca del Friuli, insorse contro il dominio franco, sostenuto in ciò dall'aristocrazia longobarda friulana. Stroncata la rivolta, Carlo nominò a reggere il ducato friulano personaggi di stirpe franca e alemanna di provata fedeltà.

774 I Franchi conquistano il regno longobardo

Guidati da Carlo Magno, i Franchi sconfissero il re longobardo Desiderio e si impadronirono del suo regno. Rimasero indipendenti i ducati longobardi di Spoleto e Benevento. L'Istria rientrò per qualche anno sotto il dominio bizantino, ma dal 778 venne compresa nei possessi di Carlo Magno.

La corona del regnum Langobardorum, poi Italico, restò distinta da quella del Sacro romano impero e assunta prima da Carlo Magno e poi da altri personaggi di stirpe carolingia.

775-776 Il duca del Friuli Rodgaudo e l'estrema resistenza a Carlo Magno

Il Duca Rotgaudo, a capo della resistenza friulana si oppone al potere carolingio, dimostrando che il Friuli ha ormai acquisito una propria autonomia. Viene però sconfitto ed ucciso in battaglia. Cividale subisce una durissima repressione. Carlo Magno, re dei Franchi, dopo aver sconfitto i Longobardi si autoproclama "*Gratia Dei rex Francorum et Langobardorum*"

Al duca del Friuli Rodgaudo si deve l'estrema resistenza longobarda contro i Franchi di Carlo Magno. La sua fine in battaglia nel 776 segnò il definitivo declino del regno longobardo.

776-781 La Marca del Friuli, detta anche «*Veronensis et Aquileiensis*»

Il ducato del Friuli viene riorganizzato su base comitale ed affidato al figlio Pipino.

L'evoluzione della marca friulana nella strategia carolingia

Dopo la sconfitta di Rodgaudo, il Ducato del Friuli venne riorganizzato. Il ducato longobardo del Friuli aveva assunto una configurazione molto più autonoma e compatta rispetto a quanto accadeva nel resto dei domini longobardi del centro nord, e anche per questo la sua conquista risultò più

difficoltosa per i Franchi.

778 *(circa)* Nasce il parlamento della Marca Friulana

Intorno al 778 nasce il Parlamento della Marca Friulana. Nel 796, il Patriarca Paolino indisse il Sinodo Forogiuliese.

La marca era sotto la direzione di un duca. Inoltre, ogni città era governata da un conte. A differenza dei duchi, i quali reggevano con podestà quasi sovrana, i conti avevano una carica temporanea ed erano essenzialmente dei capi militari di un territorio più o meno esteso, sul quale non esercitavano dominio ma semplice giurisdizione a nome del Re.

Allo stesso tempo si volle istituire un parlamento allo scopo di risolvere le problematiche di interesse pubblico. Le persone che facevano parte del parlamento erano tutte scelte da Carlo Magno e dovevano aver dimostrato fedeltà ed erano esperte nell'amministrazione dei pubblici affari.

Si ritiene che la sede scelta fosse quella di Udine in quanto era la sede sia del Duca che del Patriarca.

791 Annessione dell'Istria al Ducato friulano

Torna a rifiorire la città di Cividale, adesso chiamata Civitas Austriae e non più Forum Iulii, termine che invece andrà ad identificare il nome dell'intera regione.

La nobiltà nel Friuli carolingio

804 Placito del Risano

Convenuti in assemblea, i maggiorenti delle città e castelli istriani denunciarono i soprusi e le spogliazioni perpetrate dal patriarca Fortunato, sostenitore di Carlo Magno, dai vescovi suoi suffraganei e dal duca Giovanni, inviato da Carlo a governare l'Istria.

836-866 Eberardo, il duca mediatore

Il Duca Eberardo garantirà un lungo periodo di stabilità e crescita culturale. Il Friuli viene elevato a Marca (*846*).

Dopo la morte di Carlo Magno, a muoversi fra imperatori, sovrani e vescovi c'è solo un uomo dotto. Che accoglierà eretici e fuggiaschi nel nome della cultura.

840 Patto tra l'imperatore Lotario I e i Veneziani (*pactum Lotharii*)

Il patto, stipulato tra Lotario e il doge di Venezia, assicurava ai Veneziani libertà di commercio nelle terre franche e definiva i confini tra le rispettive aree di dominio, nell'ambito costiero e lagunare. Attesta gli inizi del preminente ruolo di Venezia nei confronti delle terre che si affacciavano sull'alto Adriatico.

842-887 Scorrerie di Saraceni, Narentani e Croati sulle coste alto-adriatiche

Vennero attaccate le cittadine costiere dell'Istria e dell'arco alto-adriatico. Venezia tentò di contrastare con le proprie navi queste imprese piratesche, divenendo così il punto di riferimento per la

difesa contro i pericoli che venivano dal mare. Le scorrerie si protrassero anche nel X secolo.

Fine dell'Alto Medioevo. Il Friuli sotto i Berengarii e gli Ottoni

Per convenzione gli storici fanno finire l'Alto Medioevo con l'anno 1000, ma di fatto (*almeno per il Friuli*) è lecito spostare tale data ad almeno un secolo prima quando l'intero territorio regionale viene sottomesso dagli Ottoni e dai Berengarii.

874 Berengario, Duca del Friuli e Re d'Italia

Berengario di Eberardo venne nominato marchese del Friuli. Fu Marchese del Friuli (*874 - 924*), Re d'Italia (*888 -924*) e Imperatore dei Romani (*915 - 924*).

Fu uno dei protagonisti del periodo dell'Anarchia feudale, quando i più importanti feudatari della penisola lottarono per avere il controllo dei territori del carolingio Regno d'Italia.

875-1000 Il Friuli sotto i Berengarii e gli Ottoni. Il periodo in sintesi

Il X secolo fu un periodo molto difficile per la condizione umana e segna la fine dell'Alto Medioevo. Il regime di Carlo Magno, che non c'era più, era stato un momento di transizione tra i barbari e il mondo feudale.

898-955 Scorrerie ungare

Popolo nomade proveniente dalle steppe, gli Ungari effettuarono nella prima metà del X secolo numerose incursioni distruttive dirette verso l'Ita-

lia settentrionale, passando per la pianura friulana. Alle devastazioni da costoro compiute vennero in seguito attribuiti lo spopolamento di vaste aree della pianura friulana e la distruzione dei documenti che attestavano proprietà e diritti della chiesa aquileiese.

899-952 La prima invasione degli Ungari

Il Friuli subisce la più lunga e devastante invasione per mano degli Ungari. Saranno almeno 12 le incursioni che provocheranno incendi, morti e rovine. Le conseguenze delle invasioni ungare furono fatali per il Friuli: spopolamento della regione, interruzione delle vie di comunicazione, abbandono delle attività produttive.

25 mar 922 25 marzo 922, si autorizza la fortificazione del Castello della Motta di Savorgnano.

Il castello della Motta di Savorgnano fa parte di un complesso di siti fortificati che sorsero lungo la fascia pedemontana orientale del Friuli. Alla fine del VII secolo d.C., il castello nasce come roccaforte strategica a controllo del corso del Torre, in seguito il sito divenne sede della potente famiglia Savorgnan.

I castello della Motta sorge su un crinale posto alla confluenza del torrente Torre e del Rio Motta, in località Savorgnano del Torre (*Povoletto, UD*)

933 Pace di Rialto tra Venezia, il marchese d'Istria e i vescovi di Pola e Cittanova

Il patto stabiliva una tipologia di rapporti tra Ve-

nezia e l'Istria che perdurerà nel tempo: Venezia offriva protezione sul mare; gli istriani dovevano garantire libertà di commercio e salvaguardia ai mercanti e sudditi veneziani. Inoltre dovevano pagare un tributo annuo al doge.

952 L'area regionale (*Friuli*) venne a far parte del ducato di Baviera, pertinente al regno di Germania

Dopo travagliate vicende che interessarono per parecchi decenni (*888-950*) la corona del Regno Italico, con continue guerre e contese tra i suoi diversi pretendenti, intervenne il re di Germania Ottone I, che la assunse. Nella riorganizzazione operata da Ottone, Friuli, Trieste, Istria e Veneto vennero scorporate dal regno d'Italia e unite al regno di Germania come marca *Veronensis et Aquileiensis* aggregata al ducato di Baviera.

955 *(circa)* Dopo la vittoria sugli Ungari da parte di Enrico duca della Baviera e della Carinzia, il Friuli viene incorporato alla marca veronese. Nel 989 viene quindi annesso al ducato di Carinzia.

976 Aggregazione al ducato di Carinzia

Dalla Baviera venne staccato il ducato di Carinzia, del quale facevano parte anche il Friuli, Trieste e l'Istria, entità sempre pertinente al regno di Germania.

983 Prima menzione scritta di Udine

Con un diploma dell'11 giugno 983 l'imperatore Ottone II confermò al patriarca di Aquileia il possesso di cinque castelli tra cui Udine, con il terri-

torio circostante per un raggio di tre miglia (*circa 4 Km*). L'insediamento era ovviamente precedente a questa data.

1001 Prima menzione scritta di Gorizia

L'imperatore Ottone III donò al patriarca di Aquileia la metà del castello di Salcano e la metà del villaggio, chiamato Goriza nella lingua degli Slavi e i territori ad essi pertinenti posti tra l'Isonzo, il Vipacco, il rio Vertovino e il ciglio della selva di Ternova. L'altra metà sarebbe stata successivamente attribuita al conte del Friuli.

1019 Sarà il Patriarcato di Aquileia ed in particolare il Patriarca Volfango detto Poppo (*o Poppone*) ad intraprendere una importante opera di ricostruzione. I successivi anni saranno, per il Friuli, anni di rinascita sociale e materiale.

1060-1209 Marca dell'Istria

L'Istria venne a costituire un'entità territoriale e amministrativa autonoma, nell'ambito dell'impero germanico. La sua titolarità venne concessa alle maggiori dinastie tedesche, come gli Eppenstein, gli Sponheim, gli Andechs. Nel 1209 passò ai patriarchi di Aquileia.

1077 Nasce la Patria del Friuli

A Pavia il 3 aprile del 1077 l'imperatore Enrico IV concede al patriarca Sigeardo l'investitura feudale con prerogative ducali su tutta la contea del Friuli. È l'atto di nascita dello stato patriarcale friulano. Con questo atto il Friuli riacquistava la sua integrità territoriale e la sua autonomia politica.

Inizio del dominio temporale dei patriarchi di Aquileia sulla contea del Friuli

L'imperatore Enrico IV concesse al patriarca Sigeardo, suo cancelliere e mediatore nella difficile controversia con il Papa a Canossa, la contea del Friuli e il villaggio di Lucinico. L'intenzione dell'imperatore e dei suoi successori era quella di avere persone di propria fiducia a controllare una zona chiave per le comunicazioni tra Italia e Germania, e così sarebbe stato fino alla metà del Duecento. Il dominio temporale dei patriarchi sul Friuli durò fino al 1420.

1077-1204 I successori di Sigeardo si mantennero fedeli alla politica di Enrico IV e poi del figlio Enrico V facendo dello stato friulano la pedina avanzata della politica imperiale in Italia. All'unità territoriale dello stato friulano (*alla fine del XII secolo lo stato più ampio e compatto dell'Italia settentrionale*) viene ad affiancarsi anche un unità etnica-culturale tale da poter essere ormai definita semplicemente "*friulana*"

1117 (161) **Terremoto in Nord-Italia**

Veneto-Friuli - ora: 13.00 - magnitudo: 6,49. 30mila morti, epicentro a Verona. Grave terremuoto, d'un simile al quale non s'avea memoria, in sul principio dell'anno danneggia la Germania e particolarmente l'Italia. Per quaranta giorni di seguito provaronsi varie altre funestissime scosse con terrore di tutta la Penisola; a cui, dall'apprensione vi si aggiunse la serie di prodigi che accompagna lo spavento, come visioni di nubi colorate

di fuoco e di sangue, e questo anche caduto in pioggia dal cielo.

1125 Prima menzione di Mainardo di Lurngau quale avvocato della chiesa aquileiese e conte di Gorizia

L'avvocazia (*la tutela in campo civile, giuridico* e *militare di un ente ecclesiastico da parte di un laico*) della chiesa aquileiese, dopo esser stata appannaggio di due eminenti famiglie tedesche, gli Eppenstein e gli Spanheim, pervenne ai Lurngau, famiglia di rango minore, destinata però a svolgere un ruolo importantissimo nelle dinamiche regionali. Di qualche anno precedente pare fosse l'attribuzione allo stesso del titolo di conte di Gorizia.

1199 Il cenone di capodanno del 1199 al castello di Andechs

1202-1204 Trieste e le città costiere dell'Istria dovettero giurare fedeltà a Venezia

I Veneziani, che fornivano ai crociati il trasporto sulle loro navi, si presentarono con la flotta e gli armati davanti a Trieste, Muggia e altre città costiere, imponendo loro un giuramento di fedeltà.

Proseguirono poi per Zara, che si era ribellata al dominio veneziano. La città fu assediata, presa, saccheggiata e ricondotta all'obbedienza veneziana.

1204 Il Friuli si avvia al periodo di massimo splendore del patriarcato; il Friuli mai come in questo periodo raggiunse tanta autonomia e prestigio nella po-

litica estera. Sotto il patriarcato di Volchero (*1204-1218*) grande impulso fu dato ai traffici commerciali ed alle attività produttive, fu migliorata la rete viaria e brillante fu anche l'attività culturale.

1209 L'Istria sotto la giurisdizione dei patriarchi di Aquileia

Il tentativo dei patriarchi di esercitare un vero dominio sull'Istria si scontrò con le autonomie dei comuni istriani e con il controllo esercitato da Venezia sulle città costiere.

1218 Viene nominato patriarca Bertoldo di Andechs-Merania (*1218-1251*) il quale ebbe fin dall'inizio un occhio di riguardo per la città di Udine che in breve tempo passò da piccolo villaggio a metropoli. Le mire di conquista dei ghibellini Ezzelino III da Romano e Mainardo III, conte di Gorizia, costrinsero il patriarca a cercare aiuto nel partito avversario (*quello guelfo*) alleandosi con Venezia e con il duca di Carinzia.

1222 La Corte Patriarcale viene trasferita da Cividale a Udine

A causa dei gravi danni causati dal terremoto a Cividale, la Sede Patriarcale viene trasferita a Udine (*nel Castello*) che da quel momento diventa città a tutti gli effetti.

25 dic 1222 (*162*) Terremoto in Friuli

Il terremoto concesse al Friuli un lungo periodo di paura, dopo il 1117. Passò più di un secolo prima che il fenomeno si ripetesse. Accadde al 1222,

il giorno di Natale e, stando alle testimonianze di molti scrittori di molte parti d'Italia, fu una cosa tremenda. Per quanto riguarda più direttamente il Friuli (*fu infatti un sisma che coinvolse un'area vastissima*), il fatto storico più rilevante che ne derivò fu il trasferimento della Corte Patriarcale da Cividale e Udine.

6 lug 1231 Il 6 luglio si tiene la prima seduta del "*Parlamento della Patria del Friuli*", al quale partecipano le città di Aquileia, Cividale, Gemona, Sacile, Tolmezzo e Udine.

1244 Prima menzione di un convento francescano a Cividale

Si trattò probabilmente del più antico convento francescano in Friuli. Nel corso del Duecento ne vennero eretti anche a Gemona, Gorizia, Udine, Sacile, Portogruaro.

1245 Concilio di Lione. Il patriarca schierato contro l'imperatore Federico II e i suoi alleati

Per la prima volta venne rotto il nesso che univa il patriarcato di Aquileia al sovrano di Germania. Dopo la morte di Bertoldo di Andechs, nel 1251, fu il papa a nominare ecclesiastici di sua fiducia sul soglio aquileiese.

1251 Gregorio di Montelongo e inizio dei patriarchi '*guelfi*', schierati su posizioni filo-papali

Gregorio di Montelongo, già legato papale in

Lombardia nelle guerre contro Federico II e i ghibellini, venne nominato patriarca di Aquileia. Si trovò più volte ad opporsi ai conti di Gorizia e ad altri signori schierati con la parte imperiale.

1266-1291 Guerre per il controllo dell'Istria

Patriarchi di Aquileia, conti di Gorizia e Venezia si scontrarono per il possesso dell'Istria, anche appoggiando i tentativi delle diverse città istriane di rendersi autonome e le fazioni che, al loro interno, appoggiavano l'una o l'altra parte. Il potere patriarcale venne sempre più ridotto mentre Venezia affermava con decisione il suo dominio sulle città costiere. Questa fase si concluse con la pace di Treviso (*1291*).

1273 Raimondo Della Torre nominato patriarca di Aquileia. Inizio dell'influenza della famiglia Della Torre

Raimondo Della Torre, appartenente all'omonima famiglia milanese schierata sul fronte filo-papale, venne nominato sul soglio aquileiese. Nel 1277, dopo la sconfitta militare in Lombardia, ad opera dei Visconti, la consorteria dei della Torre e i loro sostenitori ripararono in Friuli e occuparono posti chiave nell'amministrazione e governo del patriarcato. Quattro furono i patriarchi della Torre: Raimondo (*1273-1299*); Gastone (*1316-1318*); Pagano (*1319-1331*); Ludovico (*1359-1365*).

1277 Pordenone passa agli Asburgo, divenendo a tutti gli effetti un enclave tedesca nel territorio friulano. Il Friuli divenuto elemento di forza della

lega Guelfa si avvia ad un lento ma inesorabile declino.

7 apr 1278 (163) **Terremoto in Friuli**

Settimo-ottavo grado Mercalli, distruttivo

24 apr 1279 (164) **Terremoto in Friuli**

Ottavo grado Mercalli, distruttivo

11 giu 1301 (002) **Terremoto in Friuli**

Cividale del Friuli, alle ore 4.00 del mattino, settimo grado Mercalli. Fortissimo

1307 Accordi tra Venezia e il patriarca di Aquileia relativi all'Istria

Il patriarca riconobbe l'effettiva sovranità veneziana su tutte le città della fascia costiera con i loro territori, tranne Muggia, oltre che su Montona e la valle del Quieto. Al patriarca rimasero alcuni castelli (*Castelvenere, Buie, Portole, Pinguente*) e la Val d'Arsa (*Croazia, Istria orientale*). I conti di Gorizia dominavano l'Istria centrale e orientale.

1334 Con la nomina a patriarca di Bertrando di Saint Geneìs (*1334-1350*) viene nuovamente dato lustro e prestigio allo stato friulano. Amato dal popolo, conseguì numerosi successi sul piano militare e diplomatico senza mai trascurare i suoi doveri di vescovo.

1334-1350 Patriarcato di Bertrando di Saint-Geniès

Originario di Cahors in Francia, giurista in diritto

civile e canonico, con una solida esperienza curiale e diplomatica, Bertrando sembrava la persona più adatta per ricoprire l'importante ma difficile incarico. Si trovò ad affrontare un endemico stato di guerra interna tra le varie consorterie nobiliari, spesso coalizzate con i potenti nemici esterni del Patriarcato. Venne ucciso in uno scontro armato e, in seguito, proclamato beato dal suo successore.

1344 Fondazione dell'università degli studi di Cividale.

25 gen 1348 (003) **Grave terremoto in Friuli. Colpita una vasta area. Epicentro a Tolmezzo**

Alpi Giulie, magnitudo: 6,63. Secondo gli studiosi il sisma ebbe un'intensità pari 9-10 gradi della scala Mercalli e per epicentro Tolmezzo, e si manifestò di sera provocando 9.900 morti.

Il 25 gennaio 1348 un forte terremoto, simile a quello del 1976 per ampiezza e localizzazione dell'epicentro, colpì il Friuli, la Carinzia, la Carniola e le regioni vicine. Si ebbero molti crolli di edifici, frane e smottamenti. Nello stesso anno, dopo il sisma, il Friuli venne colpito anche da un'epidemia di peste.

1348 Sollevazione di Capodistria

I Capodistriani tentarono di sbarazzarsi del dominio veneziano, grazie anche all'appoggio del conte di Gorizia Alberto IV. La Serenissima reagì prontamente, riacquistando il controllo della città.

6 giu 1350 Il 6 giugno Bertrando, ormai novantenne, viene

ucciso da una congiura guidata dal conte di Gorizia, dal comune di Cividale e da altri feudatari friulani.

1350-1358 A Bertrando gli succede Nicolò di Lussemburgo (*1350-1358*) che instaurò subito un governo autoritario ed insolitamente violento. Furono perseguiti tutti i responsabili della morte di Bertrando; lo stesso conte di Gorizia fu costretto a restituire tutte le terre ed i castelli usurpati.

15 feb 1354 (159) **Terremoto in Friuli**

1365 Il vicedomino (*nel medioevo, nome di funzionari* e *magistrati con incarichi particolari*) Francesco Savorgnan, grazie a numerose vittorie sul campo, mette fine alle mire espansionistiche degli Asburgo. Viene quindi nominato patriarca Marquardo di Randeck (*1365-1381*).

11 giu 1366 **Costituzione della Patria del Friuli**

L'11 giugno viene promulgata la Costituzione della Patria del Friuli (*Constitutiones Patriae Foriiulii*) base del diritto friulano fino al 1797.

Promulgazione della Constitutiones Patriae Foriulii

Il patriarca Marquardo di Randek (*1365-1381*) fece raccogliere le consuetudini osservate nell'ambito della Patria del Friuli, che in molti casi si discostavano dalle norme del diritto comune e di quello romano. Il codice restò in vigore anche dopo la conquista Veneta, fino al 1797.

L'importanza di Gemona nel Medioevo

Fin dall'epoca preistorica Gemona era uno dei punti di passaggio obbligati e più importanti della strada che dall'Adriatico si dirigeva verso i valichi alpini nord-orientali.

1368-1369 Assedio di Trieste da parte dei Veneziani e dominio veneziano sulla città

Il rifiuto di Trieste di riconoscere il controllo veneziano sul mare e di giurare fedeltà alla Serenissima portarono ad un assedio che durò quasi un anno. Stretta nella morsa dell'assedio Trieste offrì la propria sottomissione agli Asburgo, duchi d'Austria, che vennero in aiuto della città, ma furono sconfitti dai Veneziani, che la occuparono.

1374 I domini in Istria dei conti di Gorizia passarono agli Asburgo

Alberto IV, conte di Gorizia morì e i domini che possedeva in Istria, a seguito di un patto dinastico stipulato nel 1364, pervennero agli Asburgo. Di fatto la casa d'Austria governava i possedimenti istriani dei conti di Gorizia già dal 1354, quando Alberto IV ne aveva ceduto il dominio a copertura dei suoi debiti.

1378-1381 Guerra di Chioggia tra Venezia e Genova

Nella guerra tra le due repubbliche marinare furono coinvolti anche il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia. Trieste approfittò delle difficoltà di Venezia per svincolarsi dal suo dominio. Le for-

ze genovesi attaccarono le città costiere istriane. La pace di Torino del 1281 riportò lo status quo nella regione, tranne che per Trieste, che restò libera dal dominio veneziano.

1381-1410 La guerra tra Pordenone e Torre di Pordenone

Con la morte di Marquardo ebbe anche fine un periodo di relativa stabilità politica. La stato patriarcale era ormai sulla soglia della decadenza indebolito dallo spirito di "*fazione*", odio e vendetta dei Comuni friulani, in particolare tra quelli di Udine e Cividale; lite che assunse dimensioni internazionali.

1381 Filippo d'Alençon patriarca commendatario

L'assegnazione del patriarcato di Aquileia in commenda al cardinale Filippo d'Alençon scatenò in Friuli lo scontro armato fra due fazioni, una pro e una contro tale nomina. Udine, i Savorgnan, altri castellani e città non lo riconobbero quale legittimo patriarca; a suo favore si schierarono Cividale e altri centri.

Entrarono in gioco anche le potenze vicine: Venezia, i Carraresi signori di Padova, gli Ungheresi, che nel 1384 ottennero una sentenza arbitrale a favore del patriarca.

1382 Dedizione di Trieste agli Asburgo

Nell'intento di salvaguardarsi dal controllo veneziano, Trieste offrì la sovranità sulla città a Leopoldo III d'Asburgo, divenendo parte dei domini

di Casa d'Austria, ma ottenendo notevoli autonomie.

1385-1388 Guerra in Friuli

Si riacutizzò la guerra tra le due fazioni pro e contro il patriarca, appoggiate dalle potenze esterne. Le forze contrarie si strinsero nella "*felice unione*", appoggiata all'esterno da Venezia e dagli Scaligeri; quelle a favore furono sostenute dai Carraresi, signori di Padova, e dal re d'Ungheria. Le truppe dei due schieramenti si affrontarono sul territorio friulano devastandolo. La rinuncia al patriarcato del d'Alençon, alla fine del 1388, e la nomina di un nuovo patriarca, Giovanni di Moravia, non bastarono a fermare le devastazioni.

23 ago 1389 (001) Terremoto in Friuli

Epicentro a Moggio Udinese alle ore 13.00, fortissimo (*circa VII Mercalli*).

1394 Uccisione del patriarca Giovanni di Moravia

Tristano di Savorgnan, spalleggiato dagli Udinesi vicini alla propria consorteria, uccise il patriarca Giovanni di Moravia come ritorsione per la morte del padre, avvenuta nel 1389, di cui il patriarca era considerato il mandante. Tristano era fortemente legato a Venezia, dove aveva trascorso gli anni dell'esilio e alla cui nobiltà la famiglia era aggregata, fin del 1385.

6 set 1403 (004) Terremoto in Friuli

Epicentro a Cividale del Friuli, *VIII grado Mercalli*.

Distruttivo

1410 Friuli 1410: l'inizio della svolta

Il 1410 fu caratterizzato da due eventi molto importanti: la morte di Papa Alessandro V e la morte dell'Imperatore Roberto. A questo si deve aggiungere che da poco si era tenuto il Concilio di Pisa che aveva lo scopo di mettere fine allo Scisma d'Occidente.

1411 Perché il Friuli divenne un campo di battaglia nel 1411

Il Friuli diviene campo di battaglia; a fronteggiarsi sono l'esercito imperiale e quello veneziano. Nel mese di dicembre l'esercito dell'imperatore si impadronisce di Udine.

1411-1413 Guerra tra Venezia e l'Ungheria

Già dal 1410 si riaccesero in Friuli gli scontri tra fazioni opposte, dietro alle quali vi erano Venezia e il sovrano ungherese Sigismondo di Lussemburgo, imperatore non incoronato del Sacro Romano Impero. Le due potenze si affrontarono sul territorio friulano, che venne invaso dalle truppe ungheresi guidate da Pippo Spano, capitano generale di re Sigismondo, e patì notevoli devastazioni. Nel 1413 tra le due potenze venne firmata una tregua di cinque anni.

1418-1420 Ripresa delle operazioni belliche

Scaduta la tregua quinquennale, Venezia approfittò della difficile situazione in cui si trovavano gli Ungheresi, che dovevano far fronte agli Ottoma-

ni, per inviare truppe mercenarie alla conquista del Patriarcato e dei possessi patriarcali in Istria. Importante fu il ruolo di Tristano Savorgnan.

13 lug 1419 Il 13 luglio 1419 l'esercito veneziano occupa Cividale e si prepara alla conquista di Udine.

7 giu 1420 Il 7 giugno1420, dopo una strenua difesa, l'esercito veneziano conquista la città di Udine; subito dopo cadono Gemona, San Daniele, Venzone, Tolmezzo. È la fine dello stato patriarcale friulano.

1420 Conquista veneziana del Friuli

Dedizione del Friuli alla Repubblica di Venezia

Con la fine della guerra di Chioggia (*1378-1381*), il tentativo di Venezia di garantirsi il monopolio commerciale sull'alto Adriatico continuò sul versante più orientale di Terraferma, nello Stato patriarcale. La reazione dell'Impero, che considerava questo stesso territorio economicamente strategico per uno sbocco sul mare, fu immediata: scontri e saccheggi si susseguirono finché, il 13 luglio 1419, le truppe veneziane entrarono a Cividale ed il 7 giugno 1420 a Udine, sotto il comando di Tristano Savorgnan. Ben presto altre città si arresero a Venezia e il 19 giugno 1420 la Patria del Friuli fu annessa alla Serenissima. Il 19 luglio il primo luogotenente veneto del Friuli, Roberto Morosini, entrò in Udine con il compito di rappresentare la signoria veneta e sostituire il patriarca nel governo civile.

1422-1435 Tentativi di restaurazione dello Stato Patriarcale

Il patriarca Ludovico di Teck, con un esercito mercenario di ungheresi accerchiò le milizie venete da sud, riuscendo ad espugnare Rosazzo e Manzano, mentre da nord proseguì lungo la valle del Fella fino a Chiusaforte e Moggio, ma il suo tentativo di respingere l'avanzata veneta fallì. Nel 1431 tentò un nuovo attacco con cinquemila mercenari ungheresi, raggiunse Manzano e si spinse fino alle porte di Udine. La cavalleria veneziana, guidata dal conte di Carmagnola, frenò l'attacco. Il conflitto terminò nel 1435, quando venne stipulata la pace tra Venezia e l'imperatore Sigismondo, che in Friuli appoggiava diverse fazioni nella lotta per il patriarcato.

1429 Riforma delle Costituzioni della Patria del Friuli

La fine del dominio temporale del patriarca di Aquileia e l'ingresso della Patria del Friuli nella Repubblica di Venezia portarono alla revisione dell'ordinamento giuridico territoriale, codificato già nel 1366 nelle "*Constitutiones*" della Patria del Friuli. Il nuovo testo, che ebbe diverse accurate revisioni fin dal 1422, venne promulgato nel 1429; nel 1484 fu tradotto e volgarizzato dall'umanista Pietro Edo (*1427-1504*).

1445 Termina lo Stato patriarcale

Nel 1439 il papa Eugenio IV nominò patriarca di Aquileia Ludovico Trevisan, per dare definitiva risoluzione alla questione ancora aperta del potere

temporale della chiesa di Aquileia. Nel 1445 si giunse ad un concordato in cui venne stabilito che il patriarca riconosceva la signoria veneziana, cedendo tutti gli antichi diritti sul Friuli, mentre Venezia riconosceva al patriarca le attribuzioni ecclesiastiche, diocesane e metropolite, la giurisdizione feudale diretta sulle terre di Aquileia, di San Vito e di San Daniele, con l'obbligo di corrispondere una contribuzione annua di 5.000 ducati d'oro.

1451 (000) **Spilimbergo e Udine colpiti da un terremoto**

IX grado. Danni a Spilimbergo e al Castello di Udine

1455 (165) **Terremoto in Friuli**

IX grado. Ancora danni a Spilimbergo e a Udine.

1463 **Assedio di Trieste da parte dei veneziani**

Da quando acquistò Castelnuovo dal conte di Gorizia, nel 1426, Trieste ebbe il controllo della via commerciale che dalla Carniola giungeva a Capodistria, provocando le ostilità della Dominante (*Venezia*).

Questo portò alla cosiddetta "*guerra del sale*" con Venezia, la quale riuscì ad assediare Trieste. Grazie alla mediazione di papa Pio II (*già vescovo di Trieste dal 1447 al 1450*), il 14 novembre 1463 si giunse alla firma di un accordo, i cui termini stabilirono la cessione a Venezia di San Servolo e Castelnuovo d'Istria, causando a Trieste la perdita

del monopolio sul commercio marittimo del sale.

14 ago 1469 Seconda dedizione di Trieste all'Impero

Il 14 agosto 1469 un'armata inviata dall'imperatore Federico III conquistò la città di Trieste per sedare i fermenti filo-veneziani che si erano manifestati in una parte della popolazione. L'evento segnò per la città la fine di un'epoca, nella quale il "*Comune*" di Trieste aveva costruito la sua autonomia. Imposto un secondo atto di dedizione a Trieste, il primo risaliva al 1382, che modificava la sua condizione istituzionale, dal 1470 la città, dopo esser stata assoggettata, fu nuovamente dichiarata parte dell'Impero, vennero limitate le libertà comunali e riorganizzata l'amministrazione.

1472 (166) Terremoto in Friuli. Danni in molte zone

Ottavo grado, distruttivo. Segnalati danni in molte zone del Friuli

1472-1499 Il Friuli è annesso alla Repubblica di Venezia

Il Friuli annesso alla Serenissima Repubblica si trova in balia delle incursioni turche: sono centinaia i paesi dati alle fiamme.

Invasioni turche

Nel 1472 i Turchi oltrepassarono il Carso e Monfalcone, giungendo dall'Istria a Trieste e al centro del Friuli, fino alle porte di Cividale e di Udine, lasciandosi alle spalle villaggi razziati ed incendiati. Nel 1477 essi dilagarono nella Bassa friulana, de-

vastando campagne e paesi fino al corso del Livenza; nel 1478 penetrarono in Carinzia e, attraverso il valico di Tarvisio, giunsero a Pontebba; la pace stipulata nel 1479 da Venezia inaugurò un ventennio di tregua. Nel 1499 avvenne l'ultima e più grave invasione, che devastò anche il Friuli occidentale, spingendosi fino al Tagliamento e presso Valvasone.

1476 Termina la servitù di masnada

In questa data Venezia abolì la servitù di masnada nei territori della Repubblica, ma in Friuli conservò alcune prerogative giuridiche di questo istituto ai feudatari, stabilendo che in caso di controversie solo il luogotenente avesse il diritto di rendere giustizia ai servi.

Chi erano i servi della masnada

Nel Medioevo, si chiamava masnada il complesso dei servi ministeriales che erano adibiti a vari servizi e uffici nelle corti feudali e, in guerra, recavano le armi al loro signore. Ottenuti dei feudi per i servigi in tal modo resi, furono compresi nella gerarchia feudale, costituendo vere e proprie milizie. In seguito, dato il comportamento spesso brigantesco di tali reparti, il termine passò a indicare un'accozzaglia di malfattori. Per estensione, famiglia di servi.

I servi erano delle persone e più frequentemente delle famiglie che si trovavano in una condizione di subordinazione servile nei confronti di una persona che usualmente era un feudatario o un grande personaggio ecclesiastico oppure un membro

della borghesia agricola o commerciale.

Rinascimento

(*dal 1492 al 1600*)

3

#f28370

24 ago 1493 (491) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Gemona del Friuli, fortissimo, circa VII grado

1494 Nascita del primo Monte di Pietà

Venne istituito a Cividale del Friuli il primo Monte di Pietà per l'erogazione di prestiti ad interesse; altre fondazioni si ebbero successivamente a Udine (*1496*), San Daniele (*1557*), Sacile (*1566*), Pordenone (*1571*) e Gradisca (*1671*).

1500 Contea di Gorizia

Nel 1500 morì a Lienz l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, e il territorio tornò sotto il dominio diretto dell'Impero. L'evento riaccese la competizione per il controllo della contea tra Venezia, che la rivendicava in forza dell'eredità patriarcale, e Massimiliano d'Asburgo, che fondava il suo diritto sull'atto di devoluzione fatto a suo favore dallo stesso Leonardo. I patti di Noyon del 1516 assegnarono definitivamente la contea di Gorizia all'Impero, che le diede nuovi statuti amministrativi, la rese un territorio autonomo diviso in sette capitanati e la dotò di un Parlamento regionale (*assemblea degli Stati provinciali goriziani*), mentre a Gradisca ed al suo territorio fu riconosciuta una

propria autonomia.

1508 Inizia la guerra tra Austria e Venezia che rivendica i possedimenti goriziani. Pordenone viene inglobato nei territori veneziani.

1508-1513 Guerra tra Venezia e l'Impero

All'inizio del 1508 le milizie veneziane occuparono Gorizia, riuscendo ad ottenere una tregua di tre mesi; l'imperatore, forte dell'appoggio della Lega di Cambrai (*4 dicembre 1508*) scese dalle Alpi, sbaragliò i veneziani a Ghiara d'Adda e a metà luglio del 1509 il duca di Brunswick occupò Gorizia, poi Plezzo, Tolmino e Aquileia; nel 1511 gli imperiali occuparono nuovamente il Friuli, conquistando la fortezza veneta di Gradisca e imponendo una tregua di tredici mesi. Nel 1513 Udine, Cividale e altre città vennero riprese dai veneziani, mentre Gradisca, Marano e il goriziano restarono austriache.

1508 Pordenone diventa territorio della Repubblica di Venezia

Pordenone, enclave asburgica fin dal medioevo, divenne territorio della Serenissima grazie all'azione del capitano Bartolomeo d'Alviano, che il 20 aprile 1508 conquistò la città sconfiggendo l'esercito asburgico e, in seguito ad un nuovo scontro, nel 1514 riportò la città sotto il controllo di Venezia, erigendola a signoria. Quando terminò la discendenza dei d'Alviano (1537), Pordenone e i territori limitrofi passarono sotto il diretto controllo della Repubblica, che mantenne gli statuti e riconobbe i privilegi acquisiti durante la

signoria degli Asburgo.

27 feb 1511 Rivolta contadina appoggiata dal filo-veneziano Antonio Savorgnan. Sono dati alle fiamme numerosi castelli e ville nobiliari. Nello stesso anno si abbatte sul Friuli un tremendo terremoto (*26 marzo*), quindi la peste.

Udine. Rivolta del giovedì grasso

Le sommosse popolari del 1509, condotte dai contadini contro i feudatari locali, costituiscono il motivo per il riaccendersi di un mai sopito scontro tra fazioni nobiliari per il controllo del territorio: da un lato si schierarono i filo-veneziani, chiamati "*Zamberlani*" guidati da Antonio Savorgnan, e dall'altro le famiglie nobili anti-veneziane, raccolte nella fazione degli "*Strumieri*" capeggiata dai Della Torre, che ottenne inizialmente l'appoggio imperiale. Il 27 febbraio 1511 (*giorno del "Giovedì grasso"*) i Savorgnan sfruttarono la rivolta della popolazione di Udine e la indirizzarono contro la nobiltà avversaria, in particolare al saccheggio dei palazzi. Molti componenti delle famiglie feudali furono trucidati, i loro abiti vennero indossati dai rivoltosi come maschere di carnevale. Il rancore della popolazione verso i feudali si estese dalle città alle campagne, in cui vennero saccheggiati, incendiati e distrutti molti castelli, finché gli "*Strumieri*" si riorganizzarono presso il castello di Giulio di Porcia e, ottenendo il sostegno di Venezia, ebbero uno scontro decisivo con gli avversari presso il fiume Cellina.

Antonio Savorgnan, fuggito in territorio austriaco, venne ucciso nel marzo del 1512 a Villacco da al-

cuni emissari dei nobili di Colloredo e di Spilimbergo.

26 mar 1511 (006) **Terremoto in Friuli**

Verso le ore 20.00, magnitudo: 6,9. Nono grado Mercalli. Colpite Gemona, Udine, Cividale del Friuli, Trieste e la destra Tagliamento fino a Sacile. Il terremoto del 1511 distrusse il Castello di Udine che venne ricostruito oltre 50 anni dopo. Migliaia di persone, scampate al terremoto e rimaste senza più una casa, fuggirono dai paesi colpiti e si ritrovarono a vagare senza una meta nella pianura friulana.

Statisticamente risulta essere il più forte sisma nella storia dei terremoti del Friuli. Anche più forte di quello del 1976.

1513 Abolizione dell'arengo a Udine

Nella convocazione d'arengo (*il consiglio composto da tutti gli abitanti della città*) del 28 marzo 1513, il luogotenente Andrea Trevisan, considerando l'ingerenza che il popolo cominciava a manifestare grazie all'ordinamento comunale vigente e memore della tragica rivolta del 1511, propose l'abolizione dell'arengo e la sua sostituzione con un consiglio composto da 150 nobili e 80 popolari, una nuova modalità di votazione con bossoli e palle e l'elezione di pubblici ufficiali come a Venezia. Il giorno 11 aprile dello stesso anno la proposta fu approvata: l'antico arengo venne sostituito da un consiglio che rimarcò la distinzione fra nobiltà e popolo e che attuò una riforma in senso decisamente oligarchico.

12 lug 1514 (465) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Gemona del Friuli alle 21.30. Fortissimo, circa VII grado.

19 dic 1516 (007) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Gemona del Friuli alle 23.00. Molto forte.

1516 Spartizione del Friuli tra Venezia e l'Austria

Al termine del conflitto tra Venezia e l'Austria, i patti di Noyon del 1516, ratificati alla dieta di Worms (*1521*) e a Venezia (*1523*), individuarono i rispettivi confini: a Venezia vennero assegnati il Friuli centrale, la parte occidentale (*con Pordenone*) e Monfalcone; all'arciduca d'Austria furono riconosciuti alcuni territori del Friuli orientale (*con Gorizia, Gradisca, Cormons, Aquileia* e *Marano*). Nonostante tali assegnazioni, il confine tra territori veneziani e asburgici rimase una linea conflittuale e difficilmente controllabile.

1518 Istituzione della Contadinanza

La Contadinanza fu l'organo rappresentativo autonomo che ebbe il compito di rappresentare gli interessi dei contadini di fronte al governo veneto. Istituita nel 1518, inizialmente fu costituita dai "*decani*" (*sindaci*) delle ville del territori posti alla destra e alla sinistra del Tagliamento, successivamente gli stessi decani elessero otto "*sindaci generali*" (*quattro per ciascuna delle due parti individuate dal fiume Tagliamento*), i quali ebbero il compito di verificare l'esazione delle tasse stabilite dal Parla-

mento della Patria del Friuli, organizzare le milizie paesane (*le "cernide"*), controllare il taglio dei boschi e raccogliere le imposte sui "*fuochi*" della Patria (*le famiglie rurali*).

1520-1550 Ripopolamento delle campagne nell'Istria veneta

A seguito delle epidemie, delle guerre con l'Austria e delle incursioni turche, l'Istria veneta si trovò del tutto spopolata; Venezia decise allora di incoraggiare le immigrazioni, spingendo a stabilirsi nell'entroterra veneto della provincia i contadini dalmati, genericamente chiamati "*morlacchi*" (*che si stabilirono a Villa di Rovigno e a Villanova sotto Parenzo dal 1539*), italiani (*da Padova, da Treviso, dalla Carnia*), greci, albanesi, romeni, montenegrini (*che fuggivano dalle incursioni turche*), sloveni e croati.

1521 Dieta di Worms

Con la "*Dieta di Worms*" il territorio friulano viene spartito a metà tra Venezia ed Austria. Ai veneziani restano il Friuli Centrale, Monfalcone ed il Friuli occidentale. All'Austria, il Friuli Orientale con Aquileia.

6 lug 1522 (492) Terremoto in Friuli

Colpita la città di Udine, era circa la mezzanotte. Decisamente forte.

1523 Istituito a Capodistria il Sant'Uffizio dell'Inquisizione

A seguito della diffusione della riforma

protestante nella penisola istriana, Venezia istituì nel 1523 una sede inquisitoriale a Capodistria, la quale, successivamente alle indagini contro il teologo luterano, già vescovo di Capodistria, Pier Paolo Vergerio (*1498-1565*), divenne dal 1559 la sede stabile di un tribunale dipendente dalla Congregazione del Sant'Uffizio, la cui direzione venne affidata ai frati minori conventuali.

27 giu 1523 (493) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Gemona del Friuli. VII grado

14 apr 1529 (467) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Udine. VII grado

1542-1543 Acquisto della fortezza di Marano da parte della Serenissima

La fortezza di Marano, nata con Popone come difesa del territorio patriarcale, venne occupata dagli imperiali nel 1513 e posta sotto dominio tedesco assieme a Gradisca d'Isonzo. Da quella data, Venezia tentò più volte e inutilmente di riprendersi Marano, fino a quando, nel 1542, grazie alla capacità diplomatica del patriarca di Aquileia Marino Grimani e all'azione di alcuni sudditi guidati dal mercante udinese Beltrame Sacchia, la cittadella fortificata fu ceduta al capitano di ventura fiorentino Pietro Strozzi, il quale la vendette per 35.000 ducati alla Repubblica di Venezia, con il tramite del procuratore Antonio Cappello.

1551 Istituito in Friuli il Sant'Uffizio dell'Inquisizione

Nel 1551 la Curia romana istituì a Udine il tribunale del Sant'Uffizio con giurisdizione sulle due diocesi di Aquileia e Concordia. Il primo processo si ebbe nel 1557. Due furono le sedi inquisitoriali: la prima ad Aquileia, istituita nel 1556 e con residenza dell'inquisitore a Udine e la seconda a Concordia, attiva dal 1558 e con residenza dell'inquisitore a Portogruaro.

Nel 1575 venne creata l'Inquisizione congiunta di Aquileia e Concordia, nata dalla fusione delle due sedi; l'istituzione fu soppressa in epoca napoleonica, con decreto del 26 luglio 1806.

1553 Amministrazione veneziana a Cividale

Nel 1553 Cividale venne sottratta alla giurisdizione del luogotenente ed unita alla diretta amministrazione del governo veneto, rappresentato in città da un provveditore ordinario che veniva scelto dal Senato tra il patriziato veneto. Sei anni dopo, nel 1559, Venezia riconobbe l'autonomia della città di Cividale nei confronti della Patria del Friuli.

1560-1580 Nuova colonizzazione delle campagne istriane

Il tentativo di Venezia di riorganizzare le campagne dei territori dominati si tradusse nel favorire l'immigrazione nelle zone abbandonate. Nel 1560 il Magistrato ai beni "*inculti*" avviò una nuova colonizzazione del territorio istriano di parte veneta, che si concretizzò con il ripopolamento di Pola con 124 famiglie di provenienza prevalentemente bolognese, secondo la proposta di Leonar-

do Fioravanti e Zuan Antonio dell'Oca. Nel 1579 venne nominato un provveditore per l'assegnazione dei terreni incolti a nuove famiglie provenienti da Cipro e da Napoli.

17 nov 1575 (011) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nel Pordenonese alle 10.30, VII grado

1593 Viene fondata Palmanova

23 mar 1593 Riordino dell'organizzazione militare

Il 23 marzo 1593 la Repubblica di Venezia emanò un decreto per riorganizzare il proprio sistema militare, dando disposizioni per l'ordinamento ed il reclutamento delle cernide (*una milizia territoriale della Repubblica di Venezia, costituita da contadini che annualmente svolgevano degli addestramenti militari*) friulane.

7 ott 1593 Fortezza di Palma. Atto di fondazione della fortezza

Nel tentativo di dissuadere eventuali invasori austriaci e turchi, la Repubblica di Venezia volle la costruzione di una fortezza al centro della pianura friulana, ponendola a ridosso dei territori asburgici. Il 7 ottobre 1593, a seguito della perdita della piazzaforte di Gradisca a favore degli imperiali, venne firmato l'atto di fondazione della fortezza di Palma. La prima cerchia venne realizzata nel 1593, la seconda nel 1658 e la terza ebbe termine nel 1806, quando la città fu ribattezzata da Napoleone "*Palmanova*" ("*Palma la nuova*")

1594-1616 Riforme "*ecclesiastiche*" del Patriarca

Francesco Barbaro

Durante il patriarcato di Francesco Barbaro si ebbe una vasta e capillare azione riformatrice sia in ambito ecclesiastico, che sociale e culturale. Egli emanò un corpus di norme che per il clero friulano funse da modello lungo tutta l'età moderna; istituì la rete dei vicariati foranei (*1595*); convocò un concilio provinciale a Udine (*1596*) al quale intervennero quasi tutti i vescovi della vastissima provincia ecclesiastica aquileiese; organizzò il "*disciplinamento*" del clero e dei fedeli, soprattutto attraverso l'introduzione della dottrina cristiana e l'obbligo di predicazione dei parroci, raccomandando loro l'uso della lingua del popolo (*friulano* e *slavo*).

1615-1618 Guerra di Gradisca. Austria e Venezia entrano nuovamente in conflitto. La guerra non porterà cambiamenti significativi ai confini.

La guerra di Gradisca o degli "*Uscocchi*"

Le incursioni dei pirati Uscocchi nella zona di Monfalcone fu occasione di una nuova guerra tra Venezia e l'arciduca d'Austria. Per la difesa del confine contro gli assalti da Oriente, Venezia decise di occupare i territori arciducali posti sulla destra dell'Isonzo, da Lucinico ad Aquileia, comprese Cormons e Cervignano, tentando di occupare la stessa fortezza asburgica di Gradisca. L'esercito arciducale rispose rioccupando Lucinico e Sagrado, rafforzando Gradisca (*difesa da Rizzardo di Strassoldo*) e la linea del fronte sulla sinistra dell'Isonzo. Alla fine di un susseguirsi di scontri e tregue, nel 1617 fu deciso l'armistizio e, l'anno successivo, a Madrid venne stabilito che le due parti contendenti tornassero alle posizioni precedenti alle ostilità.

Settembre 1623 **Rivolta di Muggia**

Nel settembre 1623 la popolazione saccheggiò l'arsenale e si barricò all'interno della città, dopo che Venezia aveva imposto misure coercitive (*la*

consegna obbligatoria del sale nella "caneva pubblica" di Capodistria) per porre fine al contrabbando del sale. Alla fine del mese, il generale Basadonna, inviato da Venezia, arrestò e fece giustiziare dieci capi della rivolta.

1629 Il Friuli è colpito da una grave carestia

1630-1670 Ripresa della colonizzazione dell'Istria veneta

A seguito dell'epidemia di peste che si verificò tra il 1630 e il 1631, la popolazione della penisola istriana venne decimata, vanificando i benefici del ripopolamento fino ad allora perseguito da Venezia. Quando nel territorio istriano si raggiunse il minimo storico di 30.000 abitanti, la Repubblica incentivò la ri-colonizzazione, favorendo l'immigrazione di nuove famiglie e assegnando l'autorità organizzativa sugli "habitanti novi" al capitano di Raspo (*Raspruch*).

1647 Gradisca contea principesca

L'imperatore Ferdinando III elevò il capitanato di Gradisca a contea principesca, vendendola, assieme alla giurisdizione di Aquileia, per 315.000 fiorini al principe Giovanni Antonio di Eggenberg, il 25 febbraio del 1647. Nell'atto di conferimento si stabilì una serie di clausole che obbligarono il principe ad occuparsi dell'organizzazione e della manutenzione della fortezza. Riccardo di Strassoldo, nominato maresciallo della contea e dunque suo più insigne rappresentante, prestò giuramento all'imperatore il 15 giugno dello stesso anno.

1658 Fortezza di Palma

Si concludono i lavori per la seconda cerchia di mura della fortezza di Palma.

25 feb 1695 (355) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nelle Prealpi Venete Orientali. Un sisma decisamente rovinoso che raggiunse il X grado della scala Mercalli.

28 lug 1700 (120) **Terremoto in Friuli**

Colpite le Prealpi Friulane Centrali. Scossa decisamente forte, VIII grado.

1717 Gradisca torna sotto il controllo diretto degli Asburgo

Con la morte del giovane Giovanni Cristiano II, nel 1717, si estinse la discendenza maschile degli Eggenberg e la contea di Gradisca ritornò sotto il diretto controllo degli Asburgo, i quali assegnarono alla città e al suo territorio un'amministrazione autonoma, che durò fino al 1754, anno in cui venne nuovamente incorporata alla Contea di Gorizia ("*Grafschaft Görz und Gradisca*").

1718-1797 Periodo di stabilità politica

Nei territori dell'Adriatico orientale si registrò un periodo di stabilità politica nel corso del Settecento, inaugurato con gli accordi di Passarowitz del luglio 1718 e favorito dalla neutralità della Repubblica di Venezia, degli Asburgo e degli Ottomani. La conseguenza di tale assetto fu l'intensificazione dei commerci per le città costiere dall'Istria all'Albania ed una crescita demografica

abbastanza costante.

7 gen 1719 (523) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Gemona del Friuli alle 20.10. VII grado

1719 Trieste e Fiume porti franchi

Una delle conseguenze del periodo di pace tra l'Impero asburgico, Venezia e l'Impero ottomano fu la riorganizzazione delle città portuali nei territori degli Asburgo affacciati sull'Adriatico. In linea con questo programma, fu la proclamazione di Trieste e Fiume a porti franchi, avvenuta con la patente del 18 marzo 1719. Tale azione favorì lo sviluppo di una vasta area, che ebbe il suo perno in Trieste, considerata una città economicamente strategica, in quanto posta sul percorso di confluenza delle merci dell'Impero asburgico.

8 ott 1746 (121) **Terremoto in Friuli**

Colpita la zona tra Cividale e Orsaria, molto forte

7 feb 1748 Costituzione dell'Intendenza commerciale del Litorale

Con decreto aulico del 7 febbraio 1748 venne istituita a Trieste l'Intendenza commerciale per la provincia mercantile del Litorale, un organo amministrativo già previsto nel 1731 ma che ora venne dotata di un capitano (*intendente*) stabile nella città portuale. Si trattò di un'autorità provinciale dalla quale dipesero amministrativamente un complesso di enclavi territoriali austriache affac-

ciate sull'Adriatico, da Aquileia a Karlobag (*ora Carlopago, Croazia*), che costituivano il cosiddetto Litorale austriaco.

1751 Definitiva soppressione del Patriarcato di Aquileia. Al suo posto sono creati gli arcivescovadi di Udine e Gorizia.

6 lug 1751 Soppressione del patriarcato di Aquileia

Con la bolla "*Iniucta nobis*" del 6 luglio 1751, il papa Benedetto XIV sancì la soppressione dell'antico patriarcato di Aquileia. L'assenso pervenne anche dalle cancellerie di Venezia e di Vienna che si erano interessate alla questione aquileiese già alla fine della guerra di Gradisca (*1615-1617*) ed erano continuate fino al 1748, con il progetto dell'imperatrice Maria Teresa di assegnare ai territori austriaci una nuova sede vescovile. Al posto del patriarcato, che vantava un territorio assai vasto, vennero create due diocesi con dignità metropolitica: l'arcivescovado di Gorizia (*1752*) e quello di Udine (*1753*), con giurisdizione sui rispettivi territori austriaci (*da Como all'Istria interna, da Trento alla Carniola*) e veneti (*dalla Terraferma all'Istria costiera*).

1754 La Contea di Gradisca viene riunificata a quella di Gorizia.

1756 Capitolazione tra Vienna e Venezia

La questione inerente alla demarcazione del confine fra la Repubblica e l'Impero in Friuli fu affrontata nuovamente in età teresiana. Con il trattato di Gorizia del 1756, vennero istituiti due commis-

sari in rappresentanza delle parti, i quali ebbero il compito di ispezionare ogni anno il tracciato stabilito e di risolvere le problematiche sul campo, riducendo l'indeterminatezza dei confini.

1769 Trieste città libera marittima

Maria Teresa d'Austria ampliò le esenzioni riconosciute a Trieste e nel 1769 la dichiarò "*Libera città marittima*", estendendo le sue prerogative a tutta la città. La conseguenza di una simile strategia fu l'espansione economica e demografica, tanto che in un ventennio la popolazione si quadruplicò e la città si ingrandì grazie a lavori strutturali (*interramento delle saline*); tale espansione venne interrotta durante il periodo napoleonico, quando la città cessò di essere riconosciuta porto franco.

10 lug 1776 (127) Terremoto in Friuli

Epicentro nelle Prealpi Friulane. Colpite le zone di Tramonti e Meduno. VIII grado, distruttivo.

21 apr 1778 (128) Terremoto in Friuli

Epicentro in Carnia. Colpita la zona di Sutrio, alle ore 3.00, VII grado.

1783 Soppressione degli Stati provinciali goriziani

La riforma di Giuseppe II investì le secolari istituzioni del Friuli orientale attraverso la soppressione dell'assemblea degli Stati provinciali goriziani, l'abolizione dei privilegi feudali e l'unificazione del sistema amministrativo.

1788 Istituzione della diocesi di Gradisca

Con l'approvazione e il sostegno di Giuseppe II, l'8 marzo 1788 venne soppressa l'arcidiocesi di Gorizia mediante la bolla "*In Universa gregis*" di papa Pio VI, che trasferì il titolo vescovile alla sede di Lubiana. Qualche mese successivo, con la bolla "*Super specula*" del 19 agosto, il papa eresse la diocesi di Gradisca, alla quale aggiunse anche i territori delle soppresse diocesi di Trieste e di Pedena e quelle di Parenzo e Pola, con la particolarità che il Capitolo dei canonici di Gorizia si trasferì a Gradisca, ma la Curia rimase a Gorizia.

20 ott 1788 (136) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia, colpita la zona di Tolmezzo alle 21.10. Potenzialmente distruttivo, VIII grado

26 gen 1790 (470) **Terremoto in Friuli**

Colpite le zone di Tolmezzo e Sutrio, disastroso, VIII grado

20 ott 1792 (503) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia, nella zona di Sutrio, molto forte, VII grado

1792 Trieste come corpo provinciale separato

In un processo di miglioramento dei commerci e dell'organizzazione politica, derivante dall'azione di alcuni governatori, dal 1776 iniziò un progressivo consolidamento della posizione strategica di Trieste, tanto che nel 1792 i nobili e i patrizi loca-

li ottennero il ripristino di quasi tutti i privilegi municipali, dando alla città la fisionomia di un corpo provinciale separato all'interno del territorio imperiale.

7 giu 1794 (138) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nelle Prealpi Friulane, colpita la zona di Tramonti. Il sisma ha raggiunto il IX grado. Alla fine del mese la stessa zona viene colpita da un'altra fortissima scossa.

1791 Ricostituzione della diocesi di Gorizia

Con la bolla "*Recti prudentisque*" di papa Pio VI, venne costituita la diocesi di Gorizia e Gradisca, che diventerà arcidiocesi nel 1830. La sua giurisdizione diocesana comprese il territorio della contea, ma senza diritti metropolitici su Trieste (*ricostituita in diocesi*), Trento e Como.

1 gen 1795 (140) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia

17 ott 1797 Trattato di Campoformio *(o Campoformido)*

Concordato di pace tra l'Austria e la Francia (*17 ottobre 1797*), che segnò la fine della Repubblica di Venezia. Il trattato previde la cessione di Venezia con i suoi domini all'Austria; i francesi, oltre ad alcuni possedimenti veneti, ottennero il riconoscimento dell'assetto dato da Napoleone alle regioni conquistate in Italia.

Fine del dominio veneto in Friuli

(*trattato di Campoformido*)

Nel marzo 1797 Napoleone, a conclusione della campagna italiana che causò la fine della Repubblica di Venezia, si diresse con la sua armata verso il Friuli per affrontare le truppe austriache che si erano dislocate nell'entroterra. A seguito della vittoria del generale Bernardotte nei pressi del Tagliamento, il 18 marzo i francesi entrarono in Udine e respinsero gli austriaci fino all'Isonzo e la Val Canale, costringendoli all'armistizio di Loeben (*aprile*). Il Friuli venne saccheggiato, le insegne della Serenissima furono scalpellate e il 2 maggio Alvise Mocenigo, ultimo luogotenente di Udine, lasciò il Friuli. Il 17 ottobre, presso la villa Manin di Passariano, venne firmato il trattato, detto di Campoformido, tra il rappresentante dell'imperatore Ludwig Cobenzl e Napoleone: tutto il Friuli occidentale (*Udine, Pordenone, ex-territori della Serenissima*), l'Istria e la Dalmazia vennero ceduti all'Austria, che in cambio riconobbe la Repubblica Cisalpina.

Pace di Campoformio

Il 17 ottobre gli Asburgo e Napoleone Bonaparte siglavano la pace che decretava la fine della Repubblica di Venezia. I primi cedevano al secondo i Paesi Bassi e la Lombardia, inserita nella Repubblica Cisalpina, ottenendo in cambio Veneto, Dalmazia e Istria. Dal centro, il dominio austriaco s'estese alla parte veneta della penisola istriana.

1798-1805 Austriaci in Friuli

Caduta la Repubblica di Venezia (*1797*), si inse-

diarono in Friuli governi provvisori con sede a Udine. Il 10 gennaio 1798 gli austriaci entrarono nella città e riorganizzarono l'amministrazione locale, istituendo la carica di commissario del Friuli (*1798*) e imponendo il vice capitano e il capitano provinciale (*1803-1805*) in rappresentanza del governo austriaco.

1799 L'esercito russo attraversa il Friuli

Un corpo di spedizione russo, che si ricongiunse all'esercito austriaco per affrontare i francesi nella battaglia di Novi Ligure (*15 agosto 1799, determinò la ritirata generale delle forze francesi presenti in Italia*), attraversò il Friuli scendendo da Tarvisio e giungendo a Sacile attraverso San Daniele, Udine, Palmanova, Sedegliano, Pordenone, Fontanafredda.

26 ott 1799 (500) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia, colpita maggiormente la zona di Sutrio. Alle ore 4.00, VII grado.

18 lug 1801 (527) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Sutrio, alle ore 18.00. VII grado.

1804 Gli austriaci e i nuovi territori

Le provincie dell'Istria veneta e di Trieste furono unite in un Capitanato provinciale, avente come capoluogo Trieste. Il nuovo assetto fu giudicato in modo negativo da notabili e patrizi, contrari alle tendenze centralistiche dei rappresentanti austriaci.

1805 Il Friuli entra a far parte del Regno italico creato

da Napoleone.

1805-1806 I francesi

Con la pace di Presburgo, Napoleone sottraeva a Francesco I Venezia con la terraferma, Dalmazia e Istria veneta, inserita nel Regno d'Italia e trasformata prima in ducato, poi in dipartimento, ripartito nei distretti di Capodistria e Rovigno. La provincia di Venezia prendeva il nome di Dipartimento dell'Adriatico, quella di Capodistria di Dipartimento dell'Istria.

All'ammodernamento amministrativo e alla promozione della borghesia, fece riscontro un diffuso malcontento popolare per il peso delle tasse e la crisi economica dovuta al blocco continentale inglese. Nel marzo del 1806 i francesi, dopo cinque mesi d'occupazione, abbandonavano Trieste dietro riscatto.

1806 Fortezza di Palma

Completamento della fortezza di Palma. Viene terminata la terza e ultima cerchia di mura. Napoleone ribattezza la città-fortezza Palmanova (*nome attuale*) ovvero "*Palma la nuova*"

1809 Austria e ancora Francia

Tornati gli austriaci in Istria, i francesi riconquistavano in pochi mesi la regione e in ottobre, con la pace di Vienna, istituivano le Provincie Illiriche, considerate parti separate della Francia e composte da Carinzia, Carniola, Gorizia, Trieste, Istria veneta e asburgica, Dalmazia, ex-Repubblica di Ragusa e gran parte della Croazia, distinta in civile

e militare. Capoluogo regionale era Lubiana, sede del governatore. Gorizia, Trieste e Istria veneta formavano, assieme ai relativi cantoni, l'Intendenza d'Istria, con capoluogo Trieste. Fiume e le isole di Veglia, Cherso, Lussino e Arbe, ossia il Litorale ungarico, entravano nella Croazia civile, con capoluogo Carlstadt.

25 ott 1812 (145) **Terremoto in Friuli**

VIII grado Mercalli, alle sette di mattina, epicentro nelle Prealpi Friulane Occidentali. Distruttivo

1813-1814 La Restaurazione

Fallita la spedizione francese in Russia (*1812*), truppe austriache attaccavano le Provincie illiriche, avanzando in Istria e assediando il castello di Trieste. Sconfitto Napoleone a Lipsia ed esiliato all'Elba, il congresso di Vienna assegnava all'Austria, oltre alle ex Province illiriche, la Lombardia e il Veneto, associati in un unico regno. L'Intendenza dell'Istria, lasciata in vita dopo la caduta del dominio napoleonico, venne soppressa nel settembre del 1814. Cominciava il periodo della Restaurazione.

Risorgimento

(*dal 1815 al 1861*)

5

#a11e07

1815 Il Congresso di Vienna definisce nuovi confini: il Friuli ed il Veneto tornano all'Austria ed insieme alla Lombardia vanno a formare il Regno Lombardo-Veneto controllato dagli austriaci.

Il Litorale austriaco

Prese il nome di provincia del Litorale (*Küstenland*) la circoscrizione dell'Impero austriaco comprendente i Circoli di Trieste, di Fiume e Carlstadt e la Contea di Gorizia e Gradisca. La sovrintendenza dell'intero territorio era affidata all'autorità dell'Imperial-regio governatore, con sede a Trieste, dotato di poteri direttivi nel campo dell'amministrazione politica e, più limitati, in quelli della finanza e della giustizia. I circoli erano divisi in distretti, guidati da un commissario, cui facevano capo i comuni retti da un podestà. Il Litorale fece parte in via formale del Regno d'Illiria, durato dal 1816 al 1849.

1822-1825 Modifiche amministrative

Il Circolo di Gorizia aumentò di dimensioni e Trieste divenne un distretto autonomo diretto dal Magistrato civico. Il Circolo dell'Istria, con capoluogo Pisino e sede del tribunale a Rovigno, sorto nel 1822 in sostituzione dei Circoli di Fiu-

me e Carlstadt passati all'Ungheria, nel 1825 assorbì la competenza territoriale del soppresso Circolo di Trieste.

Luglio 1836 **La Favilla**

In luglio usciva a Trieste il primo numero de «*La Favilla*». Fondato da Antonio Madonizza e Giovanni Orlandini, il periodico contò sulla collaborazione di intellettuali come Francesco Dall'Ongaro, Pacifico Valussi e, dal Friuli, Caterina Percoto. Espressione delle tendenze liberaleggianti dell'élite dirigente, «*La Favilla*» intese emancipare Trieste dalle angustie del municipalismo in favore di un avvicinamento culturale all'Italia. La salvaguardia dell'identità nazionale dei triestini di lingua italiana s'accompagnava a una dichiarata simpatia per i popoli slavi e all'apprezzamento di tutte le componenti nazionali presenti in città.

1838 Il mandamento di Portogruaro fino a questo momento sempre inserito nella "*Provincia del Friuli*" viene assegnato alla Provincia di Venezia.

1839 **Il Consiglio ferdinandeo**

Trieste ottenne una rappresentanza civica con il Consiglio ferdinandeo, così detto dallo statuto concesso dall'imperatore Ferdinando. Composto da membri scelti dal governatore fra il notabilato locale, il Consiglio aveva compiti di gestione dei beni municipali e consultivi rispetto al governo del Litorale.

6 ott 1841 (146) **Scossa di terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia alle 3.00 del mattino, colpita

la zona tra Arta Terme e Tolmezzo. VII grado, molto forte.

1841-1847 Il cauto liberalismo di Stadion

Il governatore Francesco Stadion, che ricoprì la carica dal 1841 al 1847, adottò un atteggiamento di prudente apertura liberale: venne concesso l'insegnamento scolastico nella lingua materna e furono ristabiliti i consigli municipali a carica elettiva. Parallelamente, il conte austriaco irrobustì l'apparato burocratico immettendo nuovi funzionari nei gangli amministrativi, che andarono a costituire una classe politica preposta alla gestione dei problemi d'ordine legale e fiscale delle città.

1848 I moti rivoluzionari in Austria e nel Lombardo-Veneto

In marzo l'Impero fu investito da una serie di moti: a Vienna il 13, a Milano il 18, a Venezia il 22, a Trieste il 23, mentre dall'Istria partivano volontari per Venezia. L'effimera insurrezione triestina, che lasciò fredda la cittadinanza, fu l'espressione di un liberalismo venato da un embrionale sentimento irredentista, privo di istanze separatiste. In maggio ci furono le elezioni per la costituente di Francoforte, l'assemblea rappresentativa della Confederazione germanica, che comprendeva l'Istria, e per la costituente di Vienna. In agosto truppe croate occupavano Fiume, che aveva aderito alla rivolta di Budapest. In dicembre Ferdinando I abdicava in favore di Francesco Giuseppe.

1848-1849 Prima guerra d'Indipendenza *(23 mar 1848 - 22 ago 1849)*

Il 23 marzo 1848 il re di Sardegna Carlo Alberto dichiara guerra all'Impero austriaco. Ha così inizio la prima guerra d'indipendenza e si conclude l'anno successivo con la vittoria dell'Austria e restaurazione asburgica nel Lombardo-Veneto.

1850 La Luogotenenza del Litorale

In ottemperanza alla costituzione del 1849, le provincie dell'Impero caddero sotto l'autorità dei luogotenenti, dipendenti dal ministero dell'Interno e dotati di ampie prerogative in materie politiche, militari e, in misura minore, finanziarie, nonché di controllo degli affari distrettuali e comunali. L'intero Litorale dipendeva dal luogotenente di Trieste, che presiedeva anche il Governo centrale marittimo, con poteri di direzione e di sorveglianza sugli affari mercantili e di sanità marittima.

1850-1860 Il decennio neo-assolutista

Iniziava l'epoca neo-assolutista, in buona parte dominata dalla figura del ministro dell'Interno Alexander Bach. Lo statuto di Trieste divideva in quattro curie, stabilite dal censo, l'elettorato chiamato a esprimere il consiglio municipale, che rimase in carica dieci anni e mantenne un atteggiamento filo-asburgico. Fu un periodo di consonanza fra società civile ed élite economica.

19 feb 1853 (147) Terremoto in Friuli

Epicentro in Carnia alle 10.00 del mattino. Interessata la zona tra Amaro e Moggio Udinese. VII grado, fortissimo.

20 gen 1859 (492) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Collalto di Tarcento alle 7.55, VII grado. Effetti nella zona collinare a nord di Udine.

1859 ***Seconda guerra d'Indipendenza*** *(29 apr 1859 - 11 lug 1859)*

Le sconfitte austriache contro i franco-piemontesi nel 1859 determinarono la perdita della Lombardia e dell'influenza sui ducati centrali della penisola, inducendo Francesco Giuseppe a ristrutturare lo Stato in senso costituzionale. Il 20 ottobre 1860 il Consiglio dell'Impero (*Reichsrat*) concesse la rappresentanza politica a ciascuna delle tre provincie del Litorale istituendo le diete di Gorizia, Trieste e Parenzo, che nella prima adunanza si rifiutò d'eleggere i delegati per Vienna e venne perciò detta «*Dieta del Nessuno*». La Patente del 26 aprile 1861 rese esecutivo il diploma dell'anno prima, ufficializzando la creazione di un parlamento dai poteri limitati eletto dalle diete.

1860 Garibaldi e l'Impresa dei Mille a cui partecipò anche Ippolito Nievo, patriota e scrittore, che fin dall'infanzia visse nel Castello di Colloredo di Monte Albano e dove scrisse anche il suo capolavoro "*Le confessioni di un Italiano*" (*pubblicato postumo*).

Regno d'Italia

(*dal 1861 al 1914*)

6

#e32299

17 mar 1861 Proclamazione del Regno d'Italia

Torino diventa la prima Capitale d'Italia. Udine e il Friuli sono esclusi, e rimangono sotto l'amministrazione austro-ungarica. Udine diventerà italiana solo nel 1866, dopo la terza guerra d'indipendenza.

1863 Graziadio Isaia Ascoli e la Venezia Giulia

Nell'articolo Le Venezie, pubblicato in forma anonima l'8 agosto 1863 sul giornale milanese «*L'Alleanza*», il glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli propose di nominare Venezia Propria, Venezia Tridentina e Venezia Giulia i territori asburgici considerati italiani dai punti di vista geografico, storico e linguistico, ma esclusi dai confini amministrativi del Regno. L'operazione aveva chiari intenti politici: dava visibilità alla presenza italiana in Austria e disegnava i contorni dell'incompiuto progetto unitario.

16 ott 1864 I moti di Navarons

Il 16 ottobre s'accese in Friuli un moto di matrice mazziniana, che ebbe come centro cospirativo San Daniele e base logistica il borgo di Navarons, luogo di nascita del capo degli insorti, il medico

Antonio Andreuzzi, massone e carbonaro. Intenzionate ad attaccare le guarnigioni austriache di Spilimbergo e Maniago e a incitare la popolazione alla rivolta, le bande, guidate una da Andreuzzi, l'altra da Giovanni Battista Cella e Valentino Asquini, vennero disperse dagli imperiali.

1866 Il Friuli occidentale e quello centrale (*le attuali province di Udine e Pordenone*) entrano a far parte del regno d'Italia. Il Friuli orientale rimane invece sotto l'Austria.

La guerra austro-italiana (*Terza Guerra d'Indipendenza*)

Sottoscritta un'alleanza militare italo-prussiana, il Regno dei Savoia combatté contro l'Austria la cosiddetta Terza Guerra d'Indipendenza. Camicie rosse (*garibaldini*) e truppe regolari riscossero alcuni successi militari in Trentino e nella pianura friulana, ma le vittorie austriache per mare a Lissa e per terra a Custoza vanificarono la penetrazione a est dell'Italia, che tramite mediazione francese ottenne il Veneto e il Friuli occidentale e centrale, Udine e Pordenone comprese e Gorizia esclusa. Il nuovo confine, che coincideva con il corso del fiume Judrio, poneva l'Italia in una posizione militarmente sfavorevole in caso d'aggressione austriaca, motivo di future richieste di rettifiche.

1869-1870 **Italiani e sloveni a Gorizia**

Nel 1869 i deputati provinciali italiani e sloveni di Gorizia votarono uniti l'istituzione di una scuola tecnica con insegnamenti in ambedue le lingue e

un unico preside. Nell'agosto dell'anno successivo gli stessi deputati reagirono compatti al tentativo di rendere obbligatorio l'esame in tedesco per l'ammissione nelle scuole medie. L'alleanza strategica fra le due componenti etniche nel campo scolastico, al fine di contrastare l'ingerenza tedesca, veniva meno in altre situazioni. Scontri fra chierici italiani e slavi avvenivano nel Seminario cittadino.

14 mag 1872 (148) **Terremoto in Friuli**

Alle 17.45, epicentro a Cividale del Friuli. VII grado, molto forte.

1874 L'Edinost

Gli sloveni di Trieste diedero vita all'Edinost, un circolo politico che aveva l'obiettivo di rafforzare la coscienza nazionale slava incentivando economia e cultura e opponendosi in modo deciso alla supremazia politica italiana.

Diramatosi in Istria e nel Carso, a due anni dalla nascita l'Edinost pubblicò il primo numero di un giornale omonimo sostenitore dell'idea trialista, vale a dire il progetto di dividere la monarchia danubiana in tre parti corrispondenti alle nazionalità tedesca, magiara e slava meridionale.

25 gen 1877 (548) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Valbruna, alle ore 3.53. VII grado

22 giu 1879 (150) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Tarcento, alle ore 4.15. VII grado

18 giu 1881 (151) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia, colpita la zona di Arta Terme, alle ore 2.50, VII grado.

1882 La Triplice Alleanza. L'annus horribilis dell'irredentismo italiano

Italia Germania e Austria-Ungheria stipulavano un patto militare detto Triplice alleanza, che allargava la Duplice austro-tedesca, in essere dal 1879. In giugno moriva Garibaldi, e in dicembre il triestino Guglielmo Oberdan, disertore dell'esercito asburgico e riparato in Italia, veniva giustiziato con l'accusa d'aver ordito l'assassinio di Francesco Giuseppe.

1888-1894 L'organizzazione socialista nel Litorale

La fondazione nel 1888 a Trieste della Confederazione operaia, che superava l'esperienza della Società Operaia Triestina, dai caratteri mutualistici, creò un nesso col gruppo socialista austriaco. Operaista, internazionalista, anti-irredentista, la Confederazione ebbe tre sezioni: italiana, tedesca, slovena. Sciolta nel 1891, tre anni dopo Carlo Ucekar ne raccolse l'eredità, presiedendo la Lega socialdemocratica. Se in Istria v'erano i presupposti sociali ed economici per la penetrazione del socialismo scientifico, diversa era la situazione nel Goriziano, egemonizzato dai cattolici, e in Dalmazia, scarsamente industrializzata.

25 giu 1889 (152) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Tolmezzo, all'una e mezza di notte. VII grado

13 ott 1889 (153) Nuova forte scossa di terremoto in Friuli a distanza di pochi mesi. Epicentro sempre in Carnia e sempre a Tolmezzo.

1891 **La Lega Nazionale**

Erede della disciolta Pro Patria, la Lega Nazionale di Trieste si ramificò presto nei maggiori centri italofoni dell'Impero: in Dalmazia, Istria, Friuli orientale e Trentino. Collegata a scuole e ricreatori, organizzatrice di eventi sportivi e ludici, in parte sovvenzionata dai circoli patriottici del vicino Regno, la Lega divenne il polo attrattivo della cultura italiana nel Litorale e il centro di raccolta, riconosciuto e legale, dei partecipanti al movimento irredentista.

Abolizione del Porto franco di Trieste

Con l'abolizione del privilegio del Porto franco, che venne incorporato nel territorio doganale austro-ungarico, Trieste conobbe, dopo una stasi iniziale, uno slancio industriale e demografico, supportato dal rinnovo della flotta mercantile della società di navigazione del Lloyd. Solo alcune aree del porto, poi ampliato e recintato, rimasero zone franche con limitate franchigie.

23 giu 1892 (154) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nelle Dolomiti friulane, a Claut in provincia di Pordenone. Alle 23.20, VII grado.

1893 **La Cirillo e Metodio e le scuole nel Litorale**

Venne fondata a Trieste la Società dei santi Cirillo

e Metodio, con il fine di diffondere la cultura e la lingua slava attraverso l'apertura di tipografie, giornali, sale di lettura, scuole elementari in croato e sloveno. Nel Litorale, gli istituti d'insegnamento di ogni livello potevano essere statali, civici e privati. In linea di massima, quelli statali erano di lingua tedesca e i comuni si sobbarcavano le spese delle scuole in altre lingue.

27 feb 1895 (573) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Barcis nelle Dolomiti friulane, alle ore 15.38, VII grado.

1897 La quinta curia e la questione dell'università italiana a Trieste

Le nuove elezioni per il parlamento viennese si svolsero in base al consueto sistema censitario, ma con l'aggiunta di una quinta curia, cui potevano aderire i maschi d'età superiore ai ventiquattro anni. Trieste mandò Attilio Hortis al Reichsrat, dove il club dei deputati italiani, che includeva i trentini, aumentò di consistenza. Hortis vi sostenne ripetutamente la necessità d'aprire un ateneo italiano nella città adriatica, tema ricorrente della propaganda irredentista.

1 dic 1896 (570) **Terremoto in Friuli**

Epicentro sul Montasio alle 2.25. VII grado

20 feb 1898 (156) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nelle Valli del Natisone alle 4.57. VII grado.

1899 La Gorizia irredentista

Con l'accusa di svolgere attività anti-governativa, in maggio venne disciolta la Lega della gioventù friulana, patrocinata l'anno prima da Giorgio Bombig, personaggio di spicco dell'irredentismo goriziano, membro di varie associazioni politiche d'orientamento anti-austriaco e filo-italiano, dalla Società goriziana di ginnastica alla Lega nazionale.

29 lug 1900 Monza, Umberto I, Re d'Italia, viene assassinato

Il regicidio del re d'Italia Umberto I di Savoia fu compiuto dall'anarchico Gaetano Bresci durante una visita ufficiale del re a Monza il 29 luglio 1900. Il monarca era già scampato a due attentati, eseguiti dagli anarchici Giovanni Passannante il 17 novembre 1878 e Pietro Acciarito il 20 aprile 1897.

Tra il 6 e l'8 maggio 1898 a Milano la popolazione scese in piazza contro le condizioni di lavoro e l'aumento del prezzo del pane dei mesi precedenti. Il governo di Antonio Starabba di Rudinì dichiarò lo stato d'assedio e diede pieni poteri al generale Fiorenzo Bava Beccaris per reprimere la rivolta. A Milano in quei giorni erano presenti circa 15mila militari, la rivolta venne repressa nel sangue e ci furono 81 morti e 450 feriti tra la popolazione.

Dopo i fatti di Milano il generale Fiorenzo Bava Beccaris il 5 giugno ricevette da re Umberto I di Savoia l'onorificenza di Grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e il 4 luglio venne nominato dal re Senatore del Regno, carica che mantenne fino al 1924 all'alba del fascismo di cui divenne so-

stenitore.

La repressione della rivolta nel sangue, l'onorificenza e la nomina a Senatore di Bava Beccaris suscitarono il forte sdegno di parte della popolazione, tra cui lo stesso Bresci che il 29 luglio 1900 dichiarò esplicitamente di aver voluto "*vendicare i morti del maggio 1898 e l'offesa della decorazione al criminale Bava Beccaris*"

Morti illustri. L'assassinio del Re d'Italia Umberto I

Alla notizia dell'uccisione del re d'Italia Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, il Consiglio comunale di Trieste commemorò il sovrano e decise d'omaggiarne la memoria inviando una corona di bronzo da porre sul feretro. Iniziative simili prese da alcuni municipi istriani vennero ostacolate dalla luogotenenza, timorosa che l'ondata emotiva provocata dall'accaduto gonfiasse il movimento irredentista. Le morti di poco successive a quelle del Re di Giuseppe Verdi (*27 gennaio 1901*) e Giosuè Carducci (*16 febbraio 1907*) suscitarono altrettanti moti di simpatia da parte delle componenti filo-italiane della regione.

9 ott 1904 (157) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nelle dolomiti friulane, a Claut. Ore 6.41, VII grado.

1904 Nazioni e nazionalismi

Su progetto dell'architetto Max Fabiani, esponente del razionalismo viennese, venne inaugurato a Trieste il Narodni Dom (*Casa del popolo*), centro

polifunzionale della comunità slovena frequentato da tutte le componenti slave cittadine. Dotato di albergo, ristorante, teatro, palestra, caffè e appartamenti, esso divenne, nel cuore di Trieste, il simbolo della vitalità della più numerosa delle sue minoranze. In novembre all'università di Innsburck gli studenti italiani subirono l'assalto di quelli austriaci, indice del montare dei nazionalismi che minavano dall'interno la compagine imperiale.

1905 **Gli sloveni goriziani**

Apriva a Gorizia il Trgovski Dom (*Casa del commercio*), opera di Max Fabiani. L'edificio, impostato su criteri architettonici differenti da quelli usati per il Narodni Dom triestino, di cui era pressoché contemporaneo, conteneva negozi, uffici, banca, teatro, ristorante, biblioteca e palestra. Il complesso era l'emblema dell'avanzata economica degli sloveni goriziani, basata sulle attività cooperativistiche, le casse rurali e l'espansione del capitale bancario.

3 giu 1906 (158) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia, a Tolmezzo, alle 19.39. VII grado.

gennaio 1906 **Il Consiglierato di luogotenenza**

In gennaio venne istituito il Consiglierato di luogotenenza per Trieste e territorio, cui vennero affidate alcune delle materie di competenza statale sottratte al Magistrato civico: leva militare, culto, sanità, sicurezza.

2 lug 1907 (068) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia nella zona di Arta Terme, alle ore 2.32. VII grado

1907 Il suffragio universale maschile

Dopo una precedente estensione degli aventi diritto al voto, nel 1907 vennero abolite le curie e fu introdotto il suffragio universale maschile per le elezioni al parlamento viennese, pur rimanendo inalterato il sistema censuario per diete e comuni. Veniva così intaccato il predominio esercitato dalle maggiori componenti nazionali dell'Impero.

Trieste inviò al Reichsrat (*parlamento viennese*) quattro deputati socialisti e uno sloveno, acuendo i timori del partito liberal-nazionale a guida del Comune, espressione della media borghesia di lingua e sentimenti italiani. In Carniola, territorio a maggioranza slovena, i socialdemocratici non ottennero seggi.

10 lug 1908 (069) Terremoto in Friuli

Epicentro in Carnia. Il sisma è piuttosto forte e viene avvertito anche nella pianura friulana. Le scosse di assestamento durano diversi mesi.

1914 La prima guerra mondiale

Il 28 giugno un giovane nazionalista serbo assassinò a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia Chotek. Ne seguì l'ultimatum austriaco alla Serbia, che fece scattare il complesso sistema di alleanze fra le potenze europee, dando luogo a un conflitto generalizzato che fu detto in seguito prima guerra mondiale. Le salme della

coppia giunsero il 1° luglio via mare in una Trieste parata a lutto, per poi proseguire in treno, passando dalle stazioni di Lubiana e Graz, verso Vienna. Da lì a quattro anni l'Impero austriaco avrebbe cessato d'esistere.

1ª Guerra Mondiale e primo dopoguerra

7

#cf31f3

1915-1918 Prima Guerra Mondiale

Prima Guerra Mondiale. In Friuli sono combattute cruente battaglie

24 mag 1915 Ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale a fianco delle potenze dell'Intesa

Sin dal giorno prima, a Trieste alcuni edifici e monumenti simbolo della presenza italiana e del potere municipale liberal-nazionale furono attaccati da una folla composta per lo più da elementi provenienti dai quartieri popolari della città (*Barriera, San Giacomo, Cittavecchia*). A essere presi di mira, devastati o incendiati furono in particolare il giornale «*Il Piccolo*», le associazioni irredentiste Lega nazionale e Ginnastica triestina, la statua di Giuseppe Verdi, alcuni ritrovi dell'irredentismo come i caffè San Marco, Milano, Stella polare e Fabris. Saccheggiati e dati al rogo furono anche diversi esercizi commerciali di triestini notoriamente pro-italiani o "*regnicoli*", ovvero i sudditi del Regno d'Italia residenti a Trieste. La gendarmeria asburgica non riuscì o non volle impedire le violenze. La giunta comunale espressione delle forze liberal-nazionali fu commissariata, tutte le associazioni irredentiste furono sciolte d'autorità e fu

imposto lo stato d'assedio.

20 lug 1915 Il Congresso di Corfù

Il Congresso di Corfù, convocato dal primo ministro serbo Pašić con la partecipazione di membri del Comitato jugoslavo, reclamò l'unione di tutti i popoli slavi meridionali nello Stato dei serbi, dei croati e degli sloveni retto dalla dinastia Karadjorjević.

8 ago 1916 Gorizia conquistata dall'esercito italiano

A prezzo di enormi perdite su ambedue i fronti, Gorizia fu conquistata dall'Esercito italiano; la linea dei combattimenti si sarebbe assestata sull'alto Isonzo fino alla rotta di Caporetto.

24 ott 1917 12 nov 1917 La battaglia di Caporetto, o dodicesima battaglia dell'Isonzo

Conosciuta in Italia e all'estero anche come "*rotta*" o "*disfatta di Caporetto*", fu uno scontro combattuto sul fronte italiano della prima guerra mondiale, tra le forze congiunte degli eserciti austro-ungarico e tedesco, contro il Regio Esercito italiano. L'attacco, cominciato alle ore 2:00 del 24 ottobre 1917 contro le linee della 2ª Armata italiana sulla linea tra Tolmino e Caporetto (*l'odierna Kobarid*), portò alla più grave disfatta nella storia dell'esercito italiano, al collasso di interi corpi d'armata e al ripiegamento dell'intero esercito italiano fino al fiume Piave. La rotta produsse quasi 300.000 prigionieri e 350.000 sbandati, tanto che ancora oggi il termine "*Caporetto*" è entrato

nell'uso comune della lingua italiana per indicare una pesante sconfitta, una disfatta, una capitolazione.

Approfittando della crisi politica interna alla Russia zarista, dovuta alla rivoluzione bolscevica, Austria-Ungheria e Germania poterono trasferire consistenti truppe dal fronte orientale a quello occidentale e italiano. Forti di questi rinforzi, gli austro-ungarici, con l'apporto di reparti d'élite tedeschi, sfondarono le linee tenute dalle truppe italiane che, impreparate a una guerra difensiva e duramente provate dalle precedenti undici battaglie dell'Isonzo, non ressero all'urto e dovettero ritirarsi fino al fiume Piave, a 150 chilometri di distanza.

La sconfitta portò a immediate conseguenze politiche (*le dimissioni del Governo Boselli* e *la nomina di Vittorio Emanuele Orlando*) e militari, con l'avvicendamento del generale Luigi Cadorna (*che cercò di nascondere i suoi gravi errori tattici, imputando le responsabilità alla presunta viltà di alcuni reparti*) con il generale Armando Diaz. Le unità italiane si riorganizzarono abbastanza velocemente e fermarono le truppe austro-ungariche e tedesche nella successiva prima battaglia del Piave, riuscendo a tenere a oltranza la nuova linea difensiva su cui aveva fatto ripiegare Cadorna.

12 nov 1917 Disfatta di Caporetto, l'esercito austro-ungarico invade il Friuli

Si concluse la battaglia di Caporetto (*dodicesima battaglia dell'Isonzo*) tra l'Esercito italiano e gli Eserciti austro-ungarico e tedesco con la comple-

ta disfatta delle truppe italiane costrette a ritirarsi dietro la linea del fiume Piave. Udine e ampie porzioni del Friuli furono occupate dalle forze austro-tedesche.

1918 Fallisce la proposta di un'ampia autonomia del Friuli orientale all'interno dell'Austria-Ungheria.

10 apr 1918 **Patto di Roma**

Con il Patto di Roma il Governo italiano riconobbe le aspirazioni unitarie dei popoli slavi del sud, formalizzate dal Congresso di Corfù tenutosi tre anni prima.

16 ott 1918 L'imperatore dell'Austria-Ungheria Carlo d'Asburgo proclamò il diritto all'autonomia dei popoli della duplice monarchia fino all'indipendenza, dando avvio di fatto alla dissoluzione dell'Impero asburgico.

24 ott 1918
4 nov 1918 **Battaglia di Vittorio Veneto**

L'attacco decisivo italiano, fortemente sollecitato dagli alleati già passati all'offensiva generale sul fronte occidentale, inizia solo il 24 ottobre 1918 mentre l'Impero austro-ungarico mostra già segno di disfacimento a causa delle crescenti tensioni politico-sociali tra le numerose nazionalità presenti nello stato asburgico, e mentre sono in corso tentativi di negoziati per una sospensione delle ostilità.

La battaglia inizia all'alba del 24 ottobre, anniversario di Caporetto, con la preparazione di artiglieria e l'attacco nel settore del Grappa, prosegue nei giorni successivi con ripetuti tentativi di

attraversamento del fiume Piave, ostacolati dalla resistenza nemica e dal tempo inclemente. Dopo giorni di duri combattimenti le truppe del Regio Esercito giungono infine nelle prime ore del 30 ottobre a Vittorio Veneto, con le forze austroungariche che pur vicine alla rotta definitiva, resistono nella stretta di Serravalle. Contemporaneamente su tutto il fronte avanzano le armate italiane, mentre i negoziati per l'armistizio tra Italia e Austria sono già in atto. La firma dell'armistizio stesso pone fine al conflitto il 4 novembre 1918.

24 ott 1918 Sul «*Corriere della Sera*» Gabriele d'Annunzio evocò la metafora della "*vittoria mutilata*", paventando che la nascita di uno Stato unitario jugoslavo compromettesse le aspirazioni territoriali dell'Italia nell'Adriatico orientale.

30 ott 1918 Le autorità austriache lasciano Trieste

4 nov 1918 A Trieste la partenza delle autorità austriache provocò un vuoto di potere. Una delegazione cittadina si recò a Venezia a bordo di una torpediniera, fornita dal Consiglio nazionale jugoslavo della città, per prendere contatto con i comandi dell'Esercito italiano e sollecitare l'invio a Trieste di un corpo di occupazione dell'Intesa.

4 nov 1918 La battaglia di Vittorio Veneto e la firma dell'armistizio di Villa Giusti

La conclusione della battaglia di Vittorio Veneto e la firma dell'armistizio di Villa Giusti (*3 novembre*) sancirono la vittoria dell'Italia nella Prima guerra mondiale. L'Esercito italiano occupò il territorio previsto dal Patto di Londra, partecipando con

truppe dell'Intesa anche all'occupazione di Fiume. A Trieste si insediò un Governatorato militare, a capo del quale fu designato il generale Carlo Petitti di Roreto, con autorità sui territori della Venezia Giulia coincidenti con i confini amministrativi dell'ex Litorale austriaco.

1919 Anche il Friuli orientale entra a far parte dell'Italia

Con la fine della Prima Guerra Mondiale e i trattati di Pace che ne seguirono si completa l'irredentismo italiano. Il Friuli orientale (*Gorizia* e *Trieste*), compresa l'Istria e la Dalmazia, e l'Alto Adige entrano a far parte del Regno d'Italia.

18 gen 1919 Parigi, Conferenza di Pace dei Paesi vincitori

Si aprì a Parigi la Conferenza di pace organizzata dai Paesi vincitori della Prima guerra mondiale per ridefinire il nuovo assetto politico dell'Europa in seguito alla sconfitta degli Imperi centrali. La delegazione del Governo italiano non riuscì a imporre il rispetto del Patto di Londra a fronte dell'opposizione del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, non vincolato al Patto e deciso a far valere alla Conferenza il principio dell'autodeterminazione dei popoli, ma anche a causa delle pretese territoriali del Regno jugoslavo assecondate soprattutto dalla Francia, le quali miravano alla Dalmazia, a Trieste e Gorizia nonché alla regione della Slavia veneta appartenente all'Italia dal 1866.

4 lug 1919 Viene creata la provincia di Gorizia

Fu creata dal Regno d'Italia la provincia di Gorizia sulle ceneri dell'asburgica Contea principesca di Gorizia e Gradisca.

3 ago 1919 Il Governatorato militare del generale Carlo Petiti di Roreto cedette i poteri a un Commissariato civile.

4 ago 1919 Trieste. Assalto alle sedi del Partito Socialista

A Trieste, gruppi di nazionalisti italiani assaltarono le Sedi Riunite del Partito socialista e del sindacato con il concorso della forza pubblica.

12 set 1919 Gabriele d'Annunzio e l'impresa di
27 dic 1920 Fiume

Occupazione della città di Fiume, contesa tra il Regno d'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, da parte di reparti ribelli del Regio Esercito italiano.

L'intento fu quello di proclamare l'annessione della città all'Italia forzando in tal modo la mano ai delegati delle potenze vincitrici della prima guerra mondiale, all'epoca impegnati nella Conferenza di pace di Parigi. La spedizione fu capeggiata dal poeta Gabriele D'Annunzio e organizzata da una coalizione politica guidata dall'Associazione Nazionalista Italiana, cui parteciparono esponenti del mazzinianesimo, del futurismo e del sindacalismo rivoluzionario. L'occupazione iniziò il 12 settembre 1919 e durò 16 mesi con alterne vicende, tra cui la proclamazione della Reggenza italiana del Carnaro. Quando i ribelli si opposero al Trattato di Rapallo, il governo italiano sgombrò la città con la

forza durante il Natale 1920, per permettere la creazione dello Stato libero di Fiume.

20 set 1919 **Fiume. D'Annunzio riceve i pieni poteri**

Il Consiglio nazionale di Fiume nominò D'Annunzio comandante della città con pieni poteri.

15 dic 1919 Il Consiglio nazionale di Fiume si pronunciò a favore del modus vivendi messo a punto dal Governo italiano e teso a conferire alla città lo status di "*città libera*", decisione ratificata da un referendum popolare che si sarebbe tenuto il 18 dicembre.

21 dic 1919 **Fiume. Invalidato il referendum sul "*Modus Vivendi*"**

D'Annunzio, facendo valere il suo ruolo di Comandante della città con pieni poteri, invalidò il risultato del referendum sul modus vivendi.

5 mag 1920 (074) **Terremoto del Friuli**

Fortissimo, epicentro in Carnia. VIII grado

11 lug 1920 **Spalato, due italiani vengono uccisi**

A Spalato, in seguito a incidenti con dimostranti di nazionalità croata, furono uccisi il comandante della regia nave "*Puglia*" Tommaso Gulli e il motorista Aldo Rossi.

13 lug 1920 **Trieste. I fascisti incendiano il Narodni Dom**

Da fascisti e militari fu incendiato il Narodni Dom delle comunità slave di Trieste, inaugurato nel 1905, simbolo dell'accresciuta presenza sociale ed

economica della componente slovena nel tessuto urbano. Oltre alle più importanti associazioni slovene, ceche, serbe e croate, l'edificio progettato dall'architetto Max Fabiani era sede dell'Hotel Balkan. Con la distruzione del Narodni Dom di Trieste, il fascismo si configurò come punto di riferimento politico e forza d'urto della reazione anti-socialista e anti-slava in tutta la Venezia Giulia.

14 lug 1920 **Pola. I fascisti incendiano edifici delle comunità slave**

Anche il Narodni Dom di Pola e la sede del giornale cattolico croato «*Pučki prijatelj*» a Pisino furono dati alle fiamme dai fascisti.

14 ott 1920 **Trieste. Squadre fasciste incendiano la sede del Partito Socialista**

Squadre fasciste incendiarono a Trieste la sede del giornale socialista «*Il Lavoratore*»

12 nov 1920 **Trattato di Rapallo**

Stipula del Trattato di Rapallo: all'Italia furono assegnate la Venezia Giulia, le isole di Cherso, Lussino, Pelagosa e Lagosta più la città di Zara in Dalmazia; al Regno SHS (*Jugoslavia*) il resto della Dalmazia. Fiume fu dichiarata Stato libero. Circa 400.000 sloveni e più di 100.000 croati furono inglobati nello Stato italiano.

24-25 dic 1920 **Fiume viene liberata**

Nel cosiddetto "*Natale di sangue*", il Governo italiano pose termine con la forza all'occupazione

dannunziana su Fiume.

1 mar 1921 **Trieste. Incendiati i cantieri San Marco**

In risposta alle violenze dello squadrismo fascista, squadre armate comuniste dettero fuoco ai cantieri San Marco di Trieste.

2 mar 1921 Minatori delle miniere di Arsa proclamarono la nascita della Repubblica di Albona in Istria, smantellata dalle autorità italiane l'8 aprile successivo.

20 mar 1921 Le terre assegnate all'Italia con il Trattato di Rapallo furono ufficialmente annesse al Regno.

15 mag 1921 **Elezioni politiche in Italia**

Elezioni politiche in Italia, le prime nei territori di recente acquisizione dove furono accompagnate da intimidazioni nei confronti degli elettori di nazionalità slovena e croata. A Trieste furono eletti deputati tre rappresentanti del "*listone*" fascista e un comunista; in Istria, cinque candidati del blocco italiano e uno croato; nell'Isontino, quattro sloveni e un comunista.

21 ago 1921 Un decreto legge stabilì la sospensione delle leggi emanate nel Regno nelle province appena formalmente annesse.

Il Fascismo
e la 2ª Guerra Mondiale

8

#096486

23 ott 1922 **Italia e Jugoslavia confermano l'indipendenza di Fiume**

Italia e Jugoslavia confermarono con un patto l'indipendenza di Fiume, ma dopo la marcia su Roma il Governo fascista aumentò considerevolmente le pressioni su Belgrado perché accettasse l'annessione della città all'Italia.

28 ott 1922 **Marcia su Roma**

Fascisti armati marciano su Roma e Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, per evitare disordini affida il governo a Benito Mussolini che prende il potere. È l'inizio della dittatura fascista.

7 nov 1922 Un decreto legge soppresse i commissari delle nuove province e contestualmente furono create le province di Trieste, Pola, Zara.

18 gen 1923 **Viene soppressa la Provincia di Gorizia**

Attraverso un regio decreto, fu stabilita la soppressione della provincia di Gorizia per rafforzare il radicamento istituzionale e politico dello Stato italiano in un territorio che alle elezioni politiche del 1921 aveva eletto quattro deputati sloveni e un comunista. I mandamenti di Tarvisio, Caporetto, Tolmino, Circhina, Idria, Aidussina, Vipacco,

Canale, Gorizia, Cormons, Gradisca, Cervignano (*esclusa Grado*) e Comeno furono così aggregati alla provincia di Udine che assunse il nome di Provincia del Friuli.

7 gen 1923 **Le leggi italiane applicate anche alle province di nuova annessione**

Un regio decreto introdusse di fatto automaticamente anche nelle province di recente annessione la legislazione approvata nel resto d'Italia.

Ottobre 1923 Ai giornali sloveni e croati editi in Italia fu imposto di stampare una traduzione degli articoli in italiano.

23 dic 1923 **Riforma Gentile. Abolito lo sloveno e il croato dalle scuole**

La riforma scolastica, promossa dal ministro Giovanni Gentile, revocò lo sloveno e il croato come lingua d'insegnamento nelle scuole. Saranno almeno cinquecento le scuole elementari slovene e croate colpite dal provvedimento.

27 gen 1924 **Trattato di Roma. Fiume diventa definitivamente italiana**

Con il Trattato di Roma firmato dai Governi italiano e jugoslavo, Fiume fu annessa all'Italia e Sussak alla Jugoslavia. La linea di confine fra Italia e Jugoslavia assunse così l'assetto che sarebbe rimasto in vigore fino all'invasione nazifascista della Jugoslavia nel 1941.

6 apr 1924 **Elezioni politiche in Italia**

Elezioni politiche in Italia. Nella Venezia Giulia, la Lista fascista ottenne il 60 per cento dei suffragi; la Lista slava raggiunse il 19,4% e mandò al Parlamento due deputati (*Josip Vilfan ed Engelbert Besednjak*); due seggi anche per il Partito comunista, che si assestò al 10,8%.

12 mag 1924 (075) **Terremoto in Friuli**

Carnia alle 8.46 (*magnitudo: 5,04*)

12 dic 1924 (076) **Terremoto del Friuli**

Epicentro ancora in Carnia alle 3.29 (*magnitudo: 5,42*). Sisma avvertito anche in Slovenia e in Austria.

15 ott 1925 **Italiano come lingua esclusiva**

Per decreto fu proibito l'uso di ogni altra lingua all'infuori dell'italiano nelle sedi giudiziarie, negli uffici della pubblica amministrazione, negli esercizi commerciali e nei locali pubblici; contestualmente, fu decretata la rimozione delle insegne redatte in sloveno e croato.

28 set 1926 (602) **Terremoto del Friuli**

Epicentro ad Arta Terme alle 21.30 (*magnitudo: 5,07*)

1927 Viene ricostituita la Provincia di Gorizia (*seppur con territori minori*)

2 gen 1927 **Ricostituita la Provincia di Gorizia**

Fu ricostituita la Provincia di Gorizia, nell'ambito di un generale riordino delle amministrazioni provinciali italiane deciso dal regime fascista. Il nuovo

organismo istituzionale comprendeva i circondari di Gorizia e di Tolmino inglobati dal 1923 nella Provincia del Friuli.

4 apr 1927 **Il regime fascista dispone l'italianizzazione dei cognomi anche in Friuli**

Furono estesi alla Venezia Giulia i provvedimenti disposti per il Sud Tirolo dal regio decreto n. 17 del 10 gennaio 1926 in materia di italianizzazione obbligatoria dei cognomi da parte delle autorità prefettizie.

Autunno 1927 **Chiuse le scuole slovene e croate**

A partire dall'anno scolastico 1927-28 furono chiuse d'autorità le scuole slovene e croate.

1 ott 1927 **Messe fuori legge tutte le associazioni culturali slovene e croate**

Per effetto di una nota del Ministero degli Interni, il regime fascista mise fuori legge e conseguentemente dispose lo scioglimento delle associazioni slovene e croate in campo culturale, teatrale, musicale, sportivo, così come delle organizzazioni a carattere economico, cooperativo, assistenziale, nonché degli organi di stampa. A seguito del provvedimento, alcuni giovani esponenti del mondo liberal-nazionale sloveno di Trieste e del Goriziano, insofferenti verso la linea legalitaria dei deputati e leader politici sloveni Vilfan e Besednjak, dettero vita all'organizzazione irredentista TIGR (*acronimo di Trst, Istra, Gorica, Reka, ovvero Fiume*), la cui diramazione triestina prese il nome di "*Bor-*

ba" (*lotta in sloveno*).

26-27 mar 1928 (077) **Terremoto in Friuli**

Inizia in Carnia un periodo di continue scosse di terremoto che durerà per tutto l'anno. La scossa più forte a Tolmezzo alle 8.32 del 27 marzo, con magnitudo di poco inferiore a quella del 6 maggio 1976, che ha provocato distruzioni e qualche vittima (*un numero imprecisato a causa della censura fascista sul sisma e sulle sue conseguenze*).

11 feb 1929 I Patti Lateranensi (*tra regime fascista e Chiesa*)

In conseguenza della firma dei Patti lateranensi tra Vaticano e regime fascista, la politica di snazionalizzazione nei confronti degli sloveni e dei croati si estese progressivamente anche all'ambito ecclesiastico, con pressioni per un uso esclusivo della lingua italiana nella liturgia e nel magistero.

3 ott 1929 (081) **Terremoto in Friuli**

Valli del Natisone alle 17.05 (*magnitudo: 4,06*)

10 feb 1930 Attentato contro il quotidiano fascista "*Il Popolo di Trieste*"

Una cellula del "*Borba*" fece esplodere una bomba nella sede del quotidiano fascista «*Il Popolo di Trieste*», uccidendo un redattore e ferendo tre impiegati.

1-6 set 1930 Primo processo di Trieste. Si conclude con quattro condanne a morte

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato pro-

cessò a Trieste 87 elementi dei gruppi "*Borba*" e TIGR (*cosiddetto "primo processo di Trieste*"), comminando quattro condanne a morte a danno di Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič (*subito eseguite*). Nel quadro dell'intensificazione della repressione anti-slava fu chiusa a Trieste anche l'ultima scuola privata slovena.

23 ott 1931 **Dimissioni dell'Arcivescovo di Gorizia**

L'arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej, contrario alla politica di snazionalizzazione, fu costretto alle dimissioni.

25 dic 1931 (083) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nella zona di Tarcento alle 11.41 (*magnitudo: 5,25*)

4 mag 1934 (084) **Terremoto in Friuli**

Carnia, alle 13.56 (*magnitudo: 4,69*)

8 giu 1934 (085) **Terremoto in Friuli**

Dolomiti Friulane, zona di Claut, alle 3.16 (*magnitudo: 4,93*)

22 giu 1936 (612) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Castelnuovo del Friuli alle 3.44 (*magnitudo 4,83*)

30 ott 1936 **Il Vescovo di Trieste costretto alle dimissioni**

Il vescovo di Trieste, mons. Luigi Fogar, determinato a salvaguardare la lingua materna dei fedeli

nelle funzioni religiose e nell'istruzione catechistica, fu costretto alle dimissioni.

25 lug 1937 Patto Ciano-Stojadinović siglato dai ministri degli Esteri italiano e jugoslavo per una reciproca tutela rispetto al radicale revisionismo messo in atto dalla Germania nazista nell'Europa centro orientale. L'Italia s'impegnò a rispettare le frontiere del Regno di Jugoslavia e alleggerì la morsa repressiva sull'associazionismo sloveno e croato nei territori di confine.

7 lug 1938 (086) **Terremoto in Friuli**

Pordenone e Val Cellina alle 7.48 (*magnitudo: 4,97*)

14 lug 1938 (087) **Terremoto in Friuli**

Prealpi Friulane, zona di Tolmezzo alle 19.57 (*magnitudo: 4,2*)

18 set 1938 **Istituzione delle leggi razziali, controfirmate e accettate anche dal Re Vittorio Emanuele III**

Trieste, con discorso rimasto celebre, Mussolini comunica l'entrata in vigore delle "***leggi razziali***"

Benito Mussolini a Trieste annuncia l'entrata in vigore delle "*leggi razziali*"

Il duce del fascismo Benito Mussolini annunciò l'imminente legislazione anti-ebraica nel corso di un comizio in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, dando al contempo il via libera alle manovre di Hitler volte alla disgregazione dello Stato cecoslo-

vacco.

10 lug 1939 (088) **Terremoto in Friuli**

Dolomiti friulane alle 16.27 (*magnitudo: 4,75*)

1939-1945 Seconda Guerra Mondiale

10 giu 1940 L'Italia entra in Guerra a fianco della Germania nazista

Dopo un'iniziale periodo di non-belligeranza, Mussolini schierò l'Italia a fianco della Germania nella Seconda guerra mondiale, iniziata il 1 settembre dell'anno prima a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania nazista.

9 ago 1940 La Provincia di Udine riprende il suo nome originario

Con il regio decreto n. 1276 la Provincia del Friuli riacquistò il nome di Provincia di Udine.

14 dic 1941 Secondo processo di Trieste. Si conclude con la condanna a morte di 4 irredentisti sloveni

A conclusione del "*secondo processo di Trieste*" istituito dal Tribunale speciale a carico di 72 imputati accusati di attività irredentista e clandestina, i resistenti sloveni Pinko Tomažić, Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos e Ivan Vadnal furono condannati a morte e fucilati a Opicina (*Trieste*).

Giugno 1942 Creato a Trieste l'Ispettorato contro gli oppositori politici

Fu creato da Mussolini l'Ispettorato generale di

pubblica sicurezza della Venezia Giulia con sede a Trieste, specializzato nella repressione dell'opposizione politica.

7 lug 1942 **Campo di concentramento fascista in Dalmazia**

Nell'isola dalmata di Arbe, fu aperto un campo d'internamento fascista dove su circa 5.000 internati, tra cui vecchi, donne e bambini, ne perirono circa 1.400 a causa delle terribili condizioni detentive.

Marzo 1943 **Nascono le prime formazioni partigiane "*Garibaldi*" (*di orientamento comunista*)**

Nella Venezia Giulia presero forma le prime formazioni partigiane di orientamento comunista (*Distaccamento Garibaldi*)

12 giu 1943 (085) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Tolmezzo alle 4.21. VII grado

8 set 1943 **L'Italia fascista perde la guerra. Firma dell'Armistizio**

11-26 set 1943 **Nascono nuove formazioni partigiane**

Aspro conflitto a fuoco con i tedeschi alle porte di Gorizia.

Operai dei cantieri di Monfalcone fondarono la brigata Proletaria, che alle porte di Gorizia, affiancata da unità partigiane slovene, ingaggiò un aspro conflitto a fuoco con le superiori forze tedesche. Furono circa un centinaio i partigiani caduti nella cosiddetta battaglia di Gorizia, la prima della Resi-

stenza italiana.

16 set 1943 **I partigiani comunisti dichiarano l'annessione di Trieste, Gorizia e Monfalcone alla Slovenia**

L'OF dichiarò l'annessione del Litorale sloveno (*comprese Trieste, Gorizia e Monfalcone*) alla Slovenia.

Ottobre 1943 **Trieste. I nazisti occupanti aprono il Campo di detenzione della Risiera di San Sabba**

Nella risiera di San Sabba saranno uccise fra le 3000 e le 5000 persone (*tra cui bambini, vecchi e donne, ebrei, zingari, oppositori*)

7 dic 1943 **Dalla stazione di Trieste parte il primo treno di ebrei per Auschwitz-Birkenau**

Dalla stazione ferroviaria di Trieste partì il primo treno di 159 ebrei diretti ad Auschwitz-Birkenau. Da Trieste sarebbero partiti un totale di 22 convogli carichi di uomini, donne e bambini ebrei destinati ad Auschwitz o agli altri campi di concentramento e sterminio dell'Europa centrale occupata dai nazisti (*21 i treni partiti da altre parti d'Italia*); in tutto furono 1422 i cittadini ebrei deportati dall'OZAK (*zona di operazioni nazi-fasciste dell'alto Adriatico*), dei quali ne sopravvissero solamente 83.

1944 Viene istituita la Repubblica libera della Carnia poi soffocata dai tedeschi.

6 apr 1944 **Risiera di San Sabba. Per la prima volta**

entrano in funzione i forni crematori

Nel Polizeihaftlager (*campo di detenzione di polizia*) messo in funzione dall'occupante tedesco dall'ottobre 1943 nello stabilimento dell'ex risiera presso San Sabba a Trieste, fu utilizzato per la prima volta il forno crematorio per bruciare i cadaveri di una settantina di prigionieri catturati il giorno prima per rappresaglia a un attentato partigiano che aveva causato la morte di sette soldati tedeschi. Nel lager di San Sabba sarebbero state uccise circa cinquemila persone, in larga parte antifascisti di varia nazionalità ed ebrei.

23 apr 1944 Trieste. Bomba nella Casa del soldato tedesco a cui segue una feroce rappresaglia nazista. Saranno impiccati 51 civili.

Una bomba esplose nella Casa del soldato tedesco sita nel palazzo Rittmeyer di via Ghega a Trieste, provocando la morte di quattro militari; per rappresaglia, il comando tedesco ordinò l'immediata esecuzione per impiccagione di 51 prigionieri, i cadaveri di alcuni dei quali furono esposti alle finestre di palazzo Rittmeyer per cinque giorni.

25 ago 1944 Eccidio di Torlano di Nimis

L'eccidio di Torlano di Nimis, un crimine di guerra delle truppe naziste in ritirata durante la seconda guerra mondiale, che ebbe luogo il 25 agosto 1944 nella frazione di Torlano (*comune di Nimis*).

L'eccidio fu compiuto da membri delle Waffen-SS tedeschi e cosacchi, nonché da collaborazionisti

italiani. Vennero rastrellati e trucidati 33 civili, inclusi donne e bambini. Il relativo fascicolo di indagine fu rinvenuto soltanto nel 1994 all'interno del cosiddetto armadio della vergogna (*Rinvenuto a Roma, contenente 695 dossier e un Registro Generale riportante 2.274 notizie di reato, raccolte dalla Procura generale del Tribunale supremo militare, relative a crimini di guerra commessi sul territorio italiano durante la campagna d'Italia tra il 1943 e il 1945 dalle truppe nazifasciste*)

28 ago 1944 Il Partito Comunista Italiano si allea con quello sloveno per annettere la Venezia-Giulia alla Jugoslavia

Il Partito comunista sloveno (*PCS*) mise a punto un piano per la presa del potere nelle zone della Venezia Giulia e della Carinzia oggetto di rivendicazione; contemporaneamente, a Trieste fu arrestato dall'Ispettorato generale di Pubblica sicurezza e consegnato alle SS tedesche Luigi Frausin, segretario della Federazione locale del Partito comunista italiano contrario alla linea annessionista del *PCS*.

24 set 1944 Il Partito Comunista di Trieste abbandona il Comitato di liberazione nazionale (*CNL*)

Il PCI di Trieste abbandonò il Comitato di liberazione nazionale (*CLN*), fondendosi con il PCS e aderendo alla campagna per l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

7 feb 1945 Eccidio di Porzûs

21 partigiani della Divisione Osoppo, di tendenza azionista e cattolica, furono uccisi da una brigata di partigiani comunisti italiani nella malga di Porzûs, in provincia di Udine.

2 mar 1945 Gli anglo-americani arrivano in Friuli e nella Venezia-Giulia

Un accordo tra il maresciallo Tito, leader della Resistenza jugoslava, e il generale Harold Alexander, comandante in capo delle forze alleate in Italia, stabilì che gli angloamericani avrebbero dovuto occupare le aree della Venezia Giulia atte a mantenere il controllo delle linee di comunicazione stradali e ferroviarie con l'Austria (*incluse Trieste e Pola*).

30 apr 1945 I partigiani liberano Trieste. Le truppe naziste si arrenderanno agli anglo-americani

A Trieste, unite nell'obiettivo ma in concorrenza l'una con l'altra, ebbero luogo le insurrezioni antitedesche ordinate dal CLN e dall'organizzazione di massa comunista Unità operaia. Le truppe naziste si rifugiarono nel Palazzo di giustizia, nel Castello di San Giusto e nel sobborgo carsico di Opicina in attesa di arrendersi agli angloamericani.

1 mag 1945 Udine viene liberata. Nello stesso giorno truppe jugoslave entrano a Trieste (*liberata il giorno prima*) rompendo gli accordi

Il IX Corpo dell'Esercito di liberazione jugoslavo entrò a Trieste, prendendo possesso della Prefet-

tura e costringendo il CLN a rientrare in clandestinità; una situazione analoga si verificò a Gorizia. Tito giustificò la rottura dell'accordo del 2 marzo adducendo presunte necessità belliche. **Lo stesso giorno fu liberata Udine da forze partigiane e truppe britanniche**.

2 mag 1945 Gli anglo-americani entrano a Trieste e liberano la città dalle truppe titine

Fecero il loro ingresso a Trieste le truppe neozelandesi dell'VIII Armata britannica.

5 mag 1945 Trieste. Eccidio di via Imbriani

A Trieste le truppe jugoslave aprirono il fuoco su un improvvisato corteo pro-Italia, causando cinque morti (*l'eccidio di via Imbriani*)

9 giu 1945 La Venezia-Giulia divisa in zona A e zona B

Con gli accordi di Belgrado firmati da Tito e Alexander, la Venezia Giulia fu divisa in due zone, A e B, lungo la linea Morgan: la zona A occupata dagli angloamericani e comprendente Gorizia, Trieste, Sesana, la fascia di confine fino a Tarvisio e l'enclave di Pola; la zona B con Fiume, la quasi totalità dell'Istria e le isole del Quarnero, più una piccola enclave nei pressi dell'attuale Comune sloveno di Merna-Castagnevizza, dove a insediarsi fu un governo militare jugoslavo.

12 giu 1945 Foibe Giuliane. Le truppe jugoslave abbandonano la zona A, ma durante i 40 giorni di occupazione fecero una strage di

presunti fascisti e oppositori senza distinzione tra bambini, vecchi e donne. Nelle foibe giuliane saranno sepolte 3-4000 persone.

In base agli accordi di Belgrado, l'Esercito di liberazione jugoslavo abbandonò la zona A. Durante i circa quaranta giorni di occupazione militare jugoslava, come già avvenuto in Istria nel settembre-ottobre 1943, si estese anche al resto della Venezia Giulia l'ondata di violenza politica diretta dall'alto che accompagnò in Jugoslavia l'evolversi della guerra civile e la presa del potere del Fronte di liberazione a guida comunista. Le stragi, gestite dagli organi del nascente Stato comunista (*soprattutto l'Ozna, la polizia politica*) e correntemente indicate come "*foibe giuliane*", ebbero finalità punitive nei confronti di fascisti e collaborazionisti, epurative verso gli oppositori reali o presunti del nuovo regime e all'annessione alla Jugoslavia, intimidatorie rispetto alla generalità della popolazione locale. Stime attendibili calcolano il numero complessivo delle vittime fra le 3.000 e le 4.000.

Settembre 1945

Invio delegazione dei 4 Paesi vincitori nella Venezia-Giulia per valutare il problema del confine con la Jugoslavia

Si aprì a Londra il Consiglio dei quattro ministri degli Esteri (*Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica*) dove fu stabilito l'invio di una Commissione inter-alleata nella Venezia Giulia per lo studio del problema confinario fra Italia e Jugoslavia.

Repubblica

(*dal 1946 ad oggi*)

9

#ef1f71

9 mar-5 apr 1946 **Presentate quattro proposte per il nuovo confine con la Jugoslavia**

A conclusione del periodo di sopralluogo sul territorio, la Commissione interalleata presentò al Consiglio dei ministri degli Esteri quattro proposte confinarie differenti: quella sovietica, molto favorevole alla Jugoslavia, prevedeva il ritiro dell'Italia oltre il vecchio confine italo-austriaco del 1866; quella francese conservava all'Italia Trieste e l'Istria nord-occidentale con Capodistria, Pirano e Buie; le linee presentate dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, di poco dissimili tra loro, erano le più favorevoli all'Italia, mantenendovi Gorizia, Trieste, la fascia occidentale e meridionale dell'Istria con Pola.

29 lug-15 ott 1946 **Conferenza di Pace di Parigi**

A Parigi si svolse la Conferenza di pace dei 21 Paesi che avrebbero firmato il trattato di pace con l'Italia.

1947 L'Assemblea Costituente delibera l'istituzione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

10 feb 1947 **Parigi. Firma del Trattato di Pace con l'Italia.** A causa dei nuovi confini seguì (*fino al*

1956) un esodo di massa di fiumani e dalmati verso l'Italia

A Parigi, firma del Trattato di pace con l'Italia, entrato in vigore il 15 settembre successivo. Il trattato stabilì che, all'infuori di Gorizia e Monfalcone ricomprese in Italia, la zona tra la linea sovietica e quella francese a est di Monfalcone sarebbe stata trasformata in un Territorio libero (*TLT*) retto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; temporaneamente, detto territorio veniva suddiviso in una zona A, con Trieste e Muggia, amministrata da un Governo militare angloamericano, e una zona B, da Capodistria a Cittanova in Istria, sotto controllo di un Governo militare jugoslavo. Tutto il resto dell'Istria e Fiume passarono alla Jugoslavia. A causa delle divisioni tra le grandi potenze provocate dalla Guerra Fredda, l'accordo sulla nomina del governatore del Territorio libero in seno al Consiglio di sicurezza non fu mai raggiunto e la divisione tra le due zone sarebbe perdurata fino al 1954. La cessione definitiva di gran parte dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia conferì una dimensione di massa all'esodo della popolazione italiana già verificatosi dalla Dalmazia e da Fiume stessa a partire dal 1941-1943, destinato a proseguire per ondate fino al 1956 e a coinvolgere un totale stimato di 280-300 mila persone.

28 nov 1947 Grado e Monfalcone inserite nella provincia di Gorizia

Per effetto del decreto legge 1430, Monfalcone e Grado furono inserite nella Provincia di Gorizia risorta dopo l'entrata in vigore del Trattato di

pace. Trattato che prevedeva anche che la stessa città di Gorizia fosse divisa in due: una parte, Gorizia (*zona A*), all'Italia, e un'altra parte, Nova Goriza (*zona B*), sotto amministrazione jugoslava.

12 ott 1948 (089) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia - ora: 11.51 - magnitudo: 4,16

8 ott 1953 La Zona "*A*" (*con Trieste*) passa definitivamente sotto l'amministrazione italiana

Dopo che nell'estate si era registrato un innalzamento della tensione fra Italia e Jugoslavia, con concentrazioni di truppe a ridosso del confine da parte di entrambi i Paesi, Stati Uniti e Gran Bretagna diramarono la cosiddetta nota bipartita, esprimendo l'assenso a che la zona A del mai nato TLT (*Territorio Libero di Trieste*) fosse trasferita alla sovranità italiana e annunciando che non vi sarebbero state reazioni nel caso la Jugoslavia avesse annesso contemporaneamente la zona B.

5-6 nov 1953 Trieste. Manifestazione italiana repressa nel sangue

Una manifestazione italiana, pilotata da apparati di intelligence del Governo di Roma, fu repressa duramente a Trieste dai reparti mobili della Polizia civile del Governo militare alleato, provocando sei morti.

1954 La città di Trieste viene affidata all'amministrazione italiana.

5 ott 1954 Memorandum di Londra. Ratifica definitiva

del confine. La Zona "*A*" all'Italia e la Zona "*B*" alla Jugoslavia

La stipula del Memorandum di Londra da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna, Jugoslavia e Italia ratificava il passaggio (*formalmente provvisorio, di fatto definitivo*) dell'amministrazione della zona A del mai nato TLT (*Territorio Libero di Trieste*) all'Italia e della zona B alla Jugoslavia, con passaggio dei poteri fissato al successivo 25 ottobre.

11 ott 1954 (095) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Gemona del Friuli - ora: 16.45 - magnitudo: 4,76

31 gen 1956 (627) **Terremoto in Friuli**

Villa del Nevoso - ora: 2.25 - magnitudo: 5,1

10 mag 1956 (626) **Terremoto in Friuli**

Epicentro a Ovaro - ora: 12.30 - magnitudo: 4,83

5 nov 1956 (099) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia nella zona di Paluzza - ora: 19.45 - magnitudo: 5,04

26 apr 1959 (101) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia - ora: 14.45 - magnitudo: 5,21

13 giu 1959 (102) **Terremoto in Friuli**

Epicentro in Carnia - ora: 21.56 - magnitudo: 5,26

1963 Viene costituita la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Il dibattito sullo statuto, nel tentativo di trovare un compromesso sul problema del terri-

torio, era cominciato diversi anni prima, ma per ragion di stato (*italiano*) le rivendicazioni sull'autonomia friulana legata alla sua storia furono presto accantonate. Al territorio veniva concessa la specificità di regione autonoma al fine di garantire l'italianità della zona di confine e di Trieste. La minoranza triestina (*3% del territorio e il 20% della popolazione*) era così riuscita a prevalere sulla maggioranza friulana. Nello stesso anno vi fu anche il disastro del Vajont.

31 gen 1963 Il Friuli Venezia-Giulia diventa una regione a Statuto Speciale

La Camera dei deputati approva la costituzione della Regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia.

9 ott 1963 Disastro del Vajont

Alle ore 22.39 del 9 Ottobre 1963 un versante del Monte Toc franò sopra il neo-bacino idroelettrico del Vajont, provocando la tracimazione di parte dell'acqua contenuta nell'invaso.

La valanga d'acqua superò la diga (*posta a 730 metri di altitudine*) incanalandosi nella valle del Piave, e spazzò via l'abitato di Longarone con i comuni limitrofi: quasi 2000 furono le vittime. Moltissime persone non furono nemmeno ritrovate, rimaste sepolte da strati di acqua e fango. La marea di detriti seguì il corso del fiume Piave, arrivando a sfociare pochi giorni dopo sul mare Adriatico. La diga, nonostante la frana e l'enorme sollecitazione provocata dall'acqua, rimase intatta.

18 mar 1964 (634) Terremoto in Friuli

Epicentro nel Carso Triestino - ora: 16.43 - magnitudo: 4,97

19 ago 1965 (105) **Terremoto in Friuli**

Epicentro nelle Prealpi Friulane, particolarmente avvertito nella zona di Fagagna - ora: 19.14 - magnitudo: 4,97

1968 Viene creata la provincia di Pordenone sottraendo tutti i comuni della destra Tagliamento, esclusa Forgaria nel Friuli, a quella di Udine.

1 mar 1968 Viene istituita la Provincia di Pordenone

Con la legge n. 171/68, fu istituita la Provincia di Pordenone, inglobando i 51 comuni della Destra Tagliamento che facevano parte della Provincia di Udine.

10 nov 1975 Trattato di Osimo

A Osimo, nelle Marche, fu firmato il trattato che sancì il carattere definitivo del confine italo-jugoslavo, accompagnato da una serie di misure economiche pensate per rilanciare lo sviluppo dell'area alto-adriatica di frontiera.

6 mag 1976 (107) **Terremoto in Friuli**

Monte San Simeone, zona Bordano – alle ore 20.59 - *magnitudo: 4,58*. È la scossa che ha preceduto di un minuto la scossa principale.

(108) **Terremoto in Friuli**

Monte San Simeone – alle ore 21.00 - *magnitudo: 6,45*. Fu una scossa, oltre che distruttiva, anche particolarmente lunga, durò quasi un minuto, probabilmente la più lunga di cui si abbia memoria nella storia dei terremoti in Friuli. Interessò un'area vastissima e provocò devastazioni, crolli, e frane in tutto il Friuli a nord di Udine e nella destra Tagliamento. Gli effetti si fecero sentire anche in Austria e in Slovenia.

Devastante sisma del Friuli. Diffusi crolli e quasi mille vittime in tutta la zona collinare a nord di Udine e nel pordenonese

Un sisma di magnitudo 6.45 della scala Richter colpì il Friuli, provocando un migliaio di vittime, 45.000 senza tetto e più di 100.000 sfollati.

9 mag 1976 (115) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore 0.53 - *magnitudo: 5,08*. Per oltre due anni gli effetti del terremoto si fecero sentire con migliaia di scosse di assestamento. Per tutto il 1976 le scosse avvertite anche dalla popolazione furono quasi quotidiane e alcune particolarmente forti. Qui abbiamo segnalato solo quelle fortissime (*oltre il VII grado Mercalli*).

17 giu 1976 (026) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento11-set-1976

Alle ore 14.28 - *magnitudo: 5,17*

11 set 1976 (029) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore 16.31 - *magnitudo: 5,25*

(030) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore 16.35 - *magnitudo: 5,6*

15 set 1976 (033) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore 3.15 - *magnitudo: 5,93*

(036) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore: 9.21 - *magnitudo: 5,95*

Nel giro di poche ore l'una dall'altra, tra la notte e il mattino, due fortissime scosse, di intensità quasi simile a quella del 6 maggio portarono altre distruzioni e devastazioni. Nella zona terremotata quel poco che rimase in piedi crollò definitivamente.

Quel 15 settembre ci furono ben 43 scosse di assestamento moltissime delle quali avvertite anche dalla popolazione.

16 set 1977 (043) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore 23.48 - *magnitudo: 5,26*

8 ago 1977 Viene istituita formalmente l'***Università degli Studi di Udine***

3 apr 1978 (045) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Alle ore 10.49 - *magnitudo: 4*

18 apr 1979 (639) **Terremoto Friuli**, forte scossa di assestamento

Epicentro a Lusevera, alle ore 15.19 - *magnitudo: 4,66*

1991-1992 Nel Mandamento di Portogruaro si svolgono i referendum consultivi per l'adesione alla Regione Friuli-Venezia Giulia, questi danno esito positivo.

12 apr 1998 (646) **Terremoto in Friuli**

Lusevera, Slovenia – alle ore 10.55 - *magnitudo: 5,7*. La scossa particolarmente forte al confine tra Italia e Slovenia, nella zona di Lusevera, non ebbe effetti, o comunque effetti di lieve entità, sul territorio, sia perché il sisma durò solo pochi secondi, sia perché, in un Friuli ormai completamente ricostruito gli edifici erano tutti antisismici.

15 dic 1999 Viene approvata, dal parlamento italiano, la legge 482/1999 "*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*". Si tratta del primo riconoscimento ufficiale (*diretto*) dell'esistenza di una minoranza linguistica friulana.

2004 Si svolge un referendum consultivo per la costituzione di una provincia dell'Alto Friuli (*Carnia*). La consultazione dà esito negativo.

2006 Nel mandamento di Portogruaro si svolgono i referendum confermativi per l'adesione alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Tutti i comuni si esprimono largamente a favore, ma solo a Cinto Caomaggiore viene raggiunto il quorum.

13 luglio I presidenti di Italia, Croazia e Slovenia

2010 si incontrano a Trieste in segno di amicizia

I tre presidenti delle Repubbliche d'Italia, di Slovenia e di Croazia s'incontrarono a Trieste in segno di pacificazione, visitando congiuntamente l'edificio dell'ex Narodni Dom e il Monumento all'esodo in piazza Libertà, per poi assistere al concerto Le vie dell'Amicizia diretto dal maestro Riccardo Muti in piazza dell'Unità d'Italia.

Indice

Storia dei Terremoti nel Friuli		**9**
00-0	Introduzione	***6***
00-1	Prefazione. Era sempre mezzanotte	***10***
00-9	***Contesto Storico***. Il Friuli nell'antichità, fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente	***14***
01-0	Un prologo molto lontano	***18***
01-9	***Contesto Storico***. Il Friuli nel Medioevo	***24***
02-0	Lo spavento e i prodigi	***29***
03-0	(*1348*) I ricordi di Giovanni Villani	***36***
03-2	Di grandi tremuoti che furono in Vinegia, Padova, Bologna e Pisa	***41***
03-3	Di grandi tremuoti che furono in Friuli e in Baviera	***43***
04-0	(*1511*) Un anno maledetto	***47***
04-1	Un anno maledetto. Descrizione del terremoto del 1511, Giovanni Battista di Cergneu	***52***
04-9	***Contesto Storico***. Friuli, dalla dominazione veneziana alla Restaurazione	***56***

05-0	Fra tanti flagelli anche le cavallette	***60***
05-9	***Contesto Storico***. Udine durante il governo di Venezia	***65***
06-0	Più calma nel secolo dei lumi	***69***
06-4	Un inedito del Settecento	***75***
07-0	Un distaccato cronista	***77***
07-9	***Contesto Storico***. Friuli, Storia Contemporanea. Dalla Restaurazione alla Grande Guerra	***82***
08-0	Le Cronache dell'800 sismico in Friuli	***84***
09-0	L'ultimo capitolo: il XX secolo	***92***
09-9	***Contesto Storico***. Friuli, Storia contemporanea	***97***
10-0	Il problema di capire le cause di un terremoto, perché i giapponesi. L'intuizione di Plinio il Giovane	***103***
11-0	Le teorie sono moltissime e ancora oggi se ne discute a livello scientifico. Terremoto: quali sono le cause del boato	***112***

Era il 6 maggio 118

16-0 Era il 6 maggio ***119***

16-1 La Giornata ***120***

16-2 Quel preciso interminabile minuto ***125***

16-3 La prima notte ***127***

16-4 Il Friuli oggi (*nel 2010*) ***131***

1976-2022 46 anni dopo 133

18-0 1976-2022. Il terremoto che devastò il Friuli 46 anni dopo ***134***

18-1 Contesto geologico ***136***

18-2 Il terremoto ***138***

18-3 La ricostruzione ***141***

18-4 L'efficacia e la gestione dell'emergenza ha gettato le basi per la "*Protezione Civile*" di oggi ***144***

I terremoti in Friuli nella Storia 145

da quando si ha memoria ai giorni nostri

Persone e Personaggi 157

Brevi biografie di personaggi storici e persone illustri che in qualche modo hanno contribuito a mantenere vivo il ricordo dei terremoti in Friuli e in altri luoghi

A	Avanti Cristo	***158***
B	a.C. - I Secolo d.C.	***159***
C	I – II Secolo	***160***
H	VI – VII Secolo	***161***
I	VII – VIII Secolo	***162***
N	XII – XIII Secolo	***163***
O	XIII – XIV Secolo	***164***
Q	XV – XVI Secolo	***166***
R	XVI – XVII Secolo	***169***
S	XVII – XVIII Secolo	***172***
T	XVIII – XIX Secolo	***174***
U	XIX – XX Secolo	***176***
V	XX – XXI Secolo	***178***

Storia del Friuli in Sintesi		179
	Storia del Friuli e del friulano in breve	***180***
0	Storia Antica (*fino all'anno zero*)	***183***
1	Storia Antica (*fino al 476 d.C.*)	***208***
2	Medioevo (*dal 476 al 1492*)	***221***
3	Rinascimento (*dal 1492 al 1600*)	***260***
4	Barocco e Illuminismo (*fino al 1814*)	***270***
5	Risorgimento (*dal 1815 al 1861*)	***282***
6	Regno d'Italia (*dal 1861 al 1914*)	***287***
7	Prima Guerra Mondiale e primo dopoguerra	***298***
8	Il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale	***308***
9	Repubblica (*dal 1946 ad oggi*)	***323***

Grazie a mia moglie
Maris Davis, una donna straordinaria

Biblioteca
Foundation for Africa

bbl.marisdavis.com